OPERE

DI

FILIPPO BALDINUCCI

VOLUME PRIMO.

Giusep. Benaglia incise

Filippo Baldinucci

COMINCIAMENTO

E

PROGRESSO

DELL' ARTE DELL' INTAGLIARE IN RAME

COLLE VITE

Di molti de' più eccellenti Maestri
della stessa Professione

OPERA

DI FILIPPO BALDINUCCI

FIORENTINO

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Con Annotazioni

DEL SIG. DOMENICO MARIA MANNI.

MILANO

Dalla Società Tipografica DE' CLASSICI ITALIANI,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1808.

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI

DE' CLASSICI ITALIANI.

Le opere di Filippo Baldinucci *hanno un così stretto vincolo con quelle di Vasari, che noi creduto abbiamo di far cosa non disaggradevole a'nostri Associati, ed al colto Pubblico col riprodurle quasi ad un medesimo tempo. E siccome* il Baldinucci *fu il primo scrittore, che con belle*

cognizioni abbia illustrato l' arte d' intagliar in rame, arte che ad un grado altissimo e di stima e di perfezione è ne' giorni nostri ascesa: così dal suo Cominciamento e Progresso *su di essa noi abbiam creduto di dover dare principio. Egli stesso nella sua dedica di quest' opera al Sig. Francesco Marucelli (Firenze* 1686.) *dice, che* con fatica di molta lettura, colla traduzione dal latino, francese, tedesco, fiammingo e olandese, col lungo carteggio tenuto con periti di diverse nazioni, e col molto che gli è riuscito di vedere delle opere dei gran Maestri dell' arte dell' intagliare in rame trovossi di aver molto di quello, che a noi sarà per avventura assai nuovo, sì intorno al Cominciamento e Progresso di quest' arte, come intorno alle Vite, ed Opere di molti artefici di quella. *Nè per la materia soltanto di cui tratta e in quest' opera e nelle altre, merita il Baldinucci di essere commendato, ma per lo stile ancora assai purgato, benchè, come osserva Parini* (Principj delle Belle lettere *pag.* 230.) *molto meno elegante e leggiadro del Vasari.*

Quanto alla Vita di questo Scrittore, a preferenza del Ristretto, *che assai digiuno si legge premesso alle Opere di lui nell' edizione di Torino* 1768. *crediamo bene di qui aggiungere le notizie, che ne scrisse Tiraboschi nel Tomo VIII. parte II. della sua Storia. Questi adunque dopo*

d' aver parlato di Carlo Dati, e di altri, che illustrarono la storia delle Arti del Disegno, così soggiunge: » *Opera di più*
» *vasto argomento intraprese circa il tem-*
» *po medesimo Filippo Baldinucci fioren-*
» *tino che, benchè non fosse professore*
» *delle belle arti, ne fu nondimeno inten-*
» *dentissimo, e perciò dal cardinale Leo-*
» *poldo de' Medici fu inviato in Lombar-*
» *dia ad osservare la maniera e lo stile*
» *dei più illustri pittori di queste provin-*
» *cie, e da lui e da Cosimo III. di lui*
» *nipote fu adoperato in commissioni e in*
» *affari ad esse spettanti. La regina Cri-*
» *stina a lui diede l' incarico di scriver*
» *la Vita del celebre cav. Bernino, ed*
» *egli perciò nel* 1681. *andossene a Roma*
» *per rendergliene grazie; e pubblicò poi*
» *l' anno seguente la detta Vita. Egli*
» *adunque, parendogli, e non senza ra-*
» *gione, che il Vasari avesse nella sua*
» *opera commessi non pochi falli, e om-*
» *messe più cose che non erano da tacer-*
» *si, volle rifarne il lavoro, e darci una*
» *nuova Storia de' più valorosi Professori*
» *del disegno da' tempi di Cimabue fino*
» *a' suoi. Sei tomi egli ne scrisse, dividen-*
» *do la Storia in secoli, e ogni secolo in*
» *più decennali. I primi due e il quarto*
» *furon da lui medesimo pubblicati. Il*
» *terzo e gli ultimi due dopo la morte di*
» *esso, avvenuta nel* 1696. *in età di* 72.
» *anni, rimasti in mano dell' avv. France-*

» *sco di lui figliuolo, furon poi da que-*
» *sto in diversi anni dati alla luce, e in*
» *questi ultimi anni due altre edizioni se*
» *ne son fatte, una in Firenze, l' altra,*
» *che non è ancor compita, in Torino*
» *con copiose note e giunte del sig. inge-*
» *gnere Piacenza. E veramente quest' ope-*
» *ra, oltre l' essere scritta in uno stil*
» *colto e corretto, contiene molte notizie*
» *sfuggite al Vasari, il quale inoltre*
» *spesso è emendato dal Baldinucci. Que-*
» *sti ancora però non è esente da errori,*
» *e noi ne abbiamo rilevati talvolta alcu-*
» *ni; e inoltre ci sembra a molti troppo*
» *diffuso, talchè le cose da lui narrate si*
» *potesser ristringere in assai minor nu-*
» *mero di volumi. Oltre quest' opera pub-*
» *blicò il Baldinucci il* Vocabolario del
» Disegno, *per cui egli meritò di essere*
» *ascritto all' Accademia della Crusca, e*
» *che è opera in fatti utilissima per l' in-*
» *segnarci che fa ad esprimere co' proprj*
» *vocaboli le cose tutte dell' arte. Il* Co-
» minciamento e Progresso dell' Arte d' in-
» tagliare in rame *è libro esso pure ripie-*
» *no di pregevoli cognizioni su questo ar-*
» *gomento, che da lui prima che da niun*
» *altro fu rischiarato. Di altre minori*
» *opere da lui date alla luce, e dell' in-*
» *giusta e fiera guerra che per alcune di*
» *esse gli mosse il Cinelli, si posson ve-*
» *der le notizie che colla consueta sua*

» *esattezza ci dà il* co. *Mazzucchelli* t. 2.
» par. 1. p. 142. *ec.*)

La fiera guerra, della quale qui parla Tiraboschi, così ci viene rischiarata dal Conte Mazzucchelli. Il Baldinucci in un luogo delle sue Notizie de' Professori del Disegno *si era fatto a difendere una pittura di Andrea Tafi rappresentante Cristo colle braccia aperte, la quale trovasi in Firenze sopra la tribuna dell' antico tempio di San Giovanni.* » *Per mag-*
» *giore chiarezza di ciò convien sapere*
» *che il Cinelli nelle* Bellezze di Firenze
» (*car.* 30.) *aveva tacciato quell' antico*
» *pittore, perchè vi avesse effigiata la*
» *mano sinistra a rovescio, veggendovisi*
» *il dito grosso al di sotto. Ma il Baldi-*
» *nucci volle difendere il Tafi, dicendo,*
» *che ciò fu avvedutamente fatto da lui*
» *per indicare che Cristo colla mano de-*
» *stra quivi accoglie i giusti, e che col-*
» *l' altra, ch' è a posta dipinta rovescia,*
» *discaccia i presciti. Ma quantunque il*
» *Baldinucci niuna espressione abbia quivi*
» *usata contra il Cinelli, cui nè meno*
» *nomina, questi tuttavia se ne chiamò*
» *così offeso, che niuna occasione lasciò*
» *di sfogare il suo sdegno.* »

Tanto basti intorno alla vita del Baldinucci. Chiuderemo coll' avvertire gli Associati ed il colto Pubblico, che in quest' opera sull' Arte dell' intagliare in rame *ci siamo attenuti all' edizione di Firenze* 1767. *dalla*

quale prese abbiamo le annotazioni del Manni, non tralasciando però di collazionarla, tutte le volte che ci sembrò necessario il farlo, colla già citata pure di Firenze 1686. edizione, a cui attese lo stesso Autore.

PROEMIO
DELL' OPERA.

Fra le Arti che hanno per padre il Disegno alcuna forse non ve ne ha, toltane l'Architettura Pittura e Scultura, la quale maggior diletto ed utilità soglia arrecare agli studiosi e dilettanti di sì nobile facoltà, che quella dell' intaglio o siasi in rame o pure in legno per la stampa. Mercè che questa l'opere più degne de' valorosi maestri d'ogni Città e Provincia, in ciò che in tali opere e per invenzione e per disegno s'ammira eccellentemente, imitando e contraffacendo, e quelle eziandio a piccola ma godibile proporzione riducendo, rendele comunicabili a tutto il Mondo. E quindi è, che mediante tale ingegnoso lavorio tramanda l'Italia alle regioni più remote gran parte di quel godimento, che ella a gran ragione si prende de' maravigliosi edificj

dei colossi e delle preziose statue non pure de' maestri de' buoni secoli antichi, ma eziandio del divino Michelagnolo, delle singolari pitture del gran Raffaello, e di tanti altri di primo grido delle quali ella ha ricche le Città i Templi e i Palazzi; ed all'incontro gode pure ella medesima altresì di quel bello, che intorno a sì fatte qualità di cose godonsi i paesi a lei più lontani.

Ma assai chiaro si conoscerà non fermarsi qui il pregio di quest'Arte, ogni qual volta si consideri l'utilità che dalla medesima traggono gli artefici stessi; perchè siccome verissima cosa è, che di rado avverrà che riesca buon Poeta colui, che per gran tempo non si sarà esercitato nella lettura de' buoni Poeti, così gran fatto sarà che riesca chi che sia buono Architetto Scultore o Pittore, che per lungo tratto non abbia usato di vedere, e bene osservare la gran quantità e varietà delle nobili idee degli uomini singolarissimi, il che in pratica conoscono i professori riuscire sì vero, che non ne conobbi mai alcuno eccellente, che per condursi a tanto non procurasse al possibile di far raccolta di stampe tratte dall'opere più rinomate, e di miglior intaglio.

Quest'arte, che da' buoni autori del nostro tempo è riposta fra' Chiari scuri o Monocromati che dir vogliamo, ebbe suo principio nel secolo del 1400. come in altro

luogo ci è occorso raccontare, nella Città di Firenze mediante la persona di Maso Finiguerri Orefice e Argentiere Scultore e Intagliatore che riuscì valoroso non meno nel modellare di tondo e mezzo rilievo, che in lavorare di Niello, ch' era un certo disegnare tratteggiato in su l'argento o altro metallo, non altrimenti che alcuno facesse colla penna, intagliando prima col bulino, e poi riempiendo con argento e piombo coll'ajuto del fuoco; ed era solito quest' artefice, dopo aver alcuna cosa intagliata per riempirla di Niello, improntarla con terra e gettarvi sopra zolfo liquefatto, con che veniva talmente improntato suo lavoro, che datavi sopra una certa tinta a olio, e aggravatavi con un rullo di legno piano e carta umida, restava nella carta l' intaglio non meno impresso di quello fosse stato per avanti nell' argento, e così parean le carte disegnate con penna. Osservò quest' invenzione Baccio Baldini altro Orefice ed Argentiere Fiorentino, e cominciò ancor esso a fare il simigliante. Ma perch' egli avea poco disegno facevasi quasi in ogni sua opera assistere da Sandro Botticelli. Vivea in quei tempi, ed operava in Firenze con gran fama in ogni cosa che a disegno apparteneva Antonio del Pollajolo, il quale avendo vedute le stampe del Baldini si pose ancor egli ad intagliare in rame: ma perch' egli era il più singolare che avesse in quel tempo l'Arte del disegno

e molto intelligente dell' ignudo , essendo stato il primo che andasse investigando per mezzo dell' Anatomia la situazione, e'l rigirar de' muscoli del corpo umano, fece intagli in rame di gran lunga migliori che il Finiguerra e'l Baldini fatti non avevano, e fra gli altri una bellissima battaglia, ed altre sue proprie bizzarre invenzioni intagliò, tanto che sparsosi il grido di questo nuovo modo di disegno in tempo che era in Roma Andrea Mantegna e piaciutogli molto, egli vi si applicò di gran proposito, e si pose ad intagliare i suoi trionfi, i quali perchè furono delle prime stampe che si vedessero, ebbero applauso non ordinario; e forse non saria stato gran fatto che a lui fosse stata data gran parte della gloria dovuta al primo inventore, già che egli con grande studio ed applicazione aveva dato a quel nuovo modo d'operare non poco miglioramento. Ma se il Mantegna per esser giunto a tal segno fossesi gloriato d'aver toccato il termine del più bello, saria stata tale sua ambizione degna di quelle risa le quali si meritarono le lacrime di quello antico Palemone, che forte piangea dandosi a credere che il Mondo fosse per rimanersi senza lettere, allora che la sua persona fosse mancata nel mondo; perchè chi ben considera chiaro conosce che questa bell' arte dell' intaglio, prima a bulino e poi ad acqua forte nel corso di circa 220. anni da che operò il Mantegna, ha fatti

tali progressi, e s' è ridotta a tali segni d'eccellenza, ch' ella non solamente vale a quanto dicemmo, cioè a grand' ajuto degli artefici d'Architettura Pittura e Scultura, ma eziandio di se medesima col comunicare che ella fa da per tutto l'opere sue più eccellenti, con che dà modo d'esser sempre meglio esercitata, ma vale ancora talvolta per ornare con belle invenzioni d'immagini devote i sacri libri, e gli altri ancora di ritratti al naturale d'Animali d'Architetture di Prospettive siccome i Templi le camere e i gabinetti, stetti per dire quanto la pittura stessa. Non dee però togliersi questo pregio al Mantegna d'aver fatto per modo che altri, ad esempio di lui, si dessero ad intagliare, posciachè nel 1490. *partorì la Germania il Tedesco, ed Israel Martino, che fecero vedere i primi nell'opere loro non ordinaria diligenza, e diedero a quest' Arte il tanto rinomato Alberto Durero lor discepolo, Luca di Leida, Aldograve, ed altri che riuscirono poi d'assai maggior valore de' primi due. E vaglia la verità, che fin da questo tempo si puote affermare che incominciasse il bulino a gareggiare col pennello, se non quando gl' intagli di costoro camminando più a seconda d'un certo che del secco, che avevan le pitture di quelle parti assai lontano dalla morbidezza Italiana, rendeale d'assai minor bellezza, tutto che venisse questa accresciuta non poco*

dalla varietà dell' invenzione, arieggiar di teste, e da un certo nuovo modo di panneggiare, e abbigliare di figure, cose tutte che fecero per modo che fino i gran maestri Italiani, fra quali si contano il Bacchiacca, Jacopo da Pontormo, e fino lo stesso Andrea del Sarto, tutti Fiorentini, ne cavassero alcuna cosa per adattarla chi più chi meno graziosamente nell' opere loro. Ebbe l' Italia, dopo il 1500. ne' tempi di Raffaello, Marcantonio Raimondi a cui per certo ella deve molto, conciossiacosachè egli fosse il primo, che tale Arte qua incominciasse a ridurre alla buona maniera, talmentechè lo stesso Raffaello dal nuovo modo tenuto da costui fatto animoso, non solo volle ch' egli moltissime sue pitture intagliasse, ma eziandio gran quantità di suoi disegni e bellissime invenzioni, che non mai per avanti, e fino allora eransi vedute nè in Roma nè altrove. Di questi furono discepoli ed imitatori, Agostino Veneziano, Silvestro e Marco da Ravenna, i quali dal 1535. al 1560. intagliaron quasi tutte l'opere di Raffaello, e suoi disegni ed invenzioni, siccome ancora quelle di Giulio Romano suo discepolo fatte con proprio disegno, e dello stesso Raffaello. D' Agostino Veneziano veggiamo la bella carta dell' Anatomia, la strage degli Innocenti, e quella degli ignudi che tormentano col fuoco il Martire S. Lorenzo, tutte cavate da rarissimi disegni di Baccio Ban-

dinelli Scultore Fiorentino; ed in quest' ultima ebbe lode d'averla migliorata, anzi che no. Fu anche imitatore del Raimondi Giovan Jacopo Coraglio Veronese che intagliò molte opere del Rosso, e con disegni di Perin del Vaga, del Parmigiano e di Tiziano. Lamberto Suave fu dopo costoro assai diligente in maneggiare il bulino, di che fanno fede le tredici carte del Signore cogli Apostoli da lui intagliati, le belle carte di San Paolo in atto di sedere scrivendo, e la storia della resurrezione di Lazzaro. Vi fu Giovan Battista Mantovano discepolo di Giulio, che oltre a belle carte di teste con antica foggia di cimieri, fece vedere le due dell' incendio di Troja. Vi fu anche Enea Vico da Parma, che pure intagliò opere e disegni del Rosso, del Bandinello, e del Salviati; diede fuori più libri d'antiche medaglie colle effigie degli Imperadori, e delle mogli loro, con molti rovesci delle stesse medaglie; e fece anche vedere i belli alberi degl' Imperadori, e della famiglia da Este. Giulio Buonasone intagliò invenzioni di Raffaello, e di Giulio Romano, del Parmigiano, e d'altri, e Battista Franco molte cose diede fuori di altri maestri. Girolamo Cock Fiammingo, che intagliò opere belle di Martino Emskycr, sue proprie invenzioni, e d'altri maestri che lungo sarebbe il raccontare. E perchè egli è proprio dell' umano intelletto nuove cose mai sempre

andare investigando, e perchè tale è la cupidigia di che abbonda quasi ogni persona, di altrui per alcuna particolare eccellenza sovrastare, non andò molto, che Ugo da Carpi, Pittore per altro di non molto grido, incominciò a dar fuori intagli in legno in due stampe, la prima delle quali nè più nè meno di quello che col rame si faccia, mostrava il tratteggiar dell'ombre, e la seconda il colore, ed essendo molto aggravata ed affondata nelle parti del legno, ove i lumi abbisognavano, faceva restare il bianco del foglio in modo che la stampa parea lumeggiata di biacca. Un altro modo poi inventò con cui facea la sua stampa di tre tinte, cioè a dire lo maggiore scuro, il minore, e la mezza tinta, e i lumi faceva apparire nel bianco del foglio. Con tale invenzione intagliò molte carte d'opere di Raffaello, e fu cagione che poi Baldassarre Peruzzi, Francesco Parmigiano, Antonio da Trento, Giovan Niccola Vicentino, e Domenico Beccafumi molte altre ne intagliassero, che riuscirono appresso gli amatori di queste belle Arti di non ordinario piacere ed utilità; ma quelle più, che tutte le altre che uscirono dalle mani del Beccafumi.

Succedè a costoro Cornelio Cort Fiammingo che intagliò le belle opere e paesi di Girolamo Muziano, di Federico e Taddeo Zuccheri, e di Federico Barocci, di Marcello Venusto Mantovano, del Cara-

vaggio, e la bella tavola della Trasfigurazione dipinta da Raffaello. Vi fu Antonio Tempesta che ad acqua forte intagliò i molti rami di battaglie, cacce ed ogni sorta d'animali, come a suo luogo diremo. Furono valenti assai Martin Rota che a bulino due volte ricopiò il famoso Giudizio di Michelagnolo in maggiore e minore proporzione; ed alcune carte dette fuori tolte da Raffaello, e Federico. Cherubino Alberti, che intagliò invenzioni di Pulidoro, e 'l non mai abbastanza lodato Agostino Caracci, i cui bellissimi intagli sono noti al Mondo. Il Villamena d'Assisi altresì bravo e facile intagliatore, e di buon disegno, diede fuori sue belle fatiche, fra le quali molto si stima quella che egli fece della stupenda pittura della Presentazione al Tempio dipinta da Paolo Veronese. Fecer prove di lor valore in Alemagna nel tempo di Ridolfo Imperadore, Giovanni e Raffaello Sadalaer in molti belli intagli d'opere e invenzioni di Martin de Vos, del Bassano, del Tiziano, del Cavalier Giuseppe d'Arpino, e d'altri. La scuola di questi due produsse Egidio Sadalaer, che riuscì il più eccellente, che maneggiasse bulino ne' suoi tempi, ed aperse la strada all' ottima maniera tenutasi poi da' maestri dell' età nostra. Vi fu Raffael Guidi Toscano, che molte belle carte intagliò tolte dall' opere del Cavalier Giuseppe d'Arpino. Armanno Muler, che

intagliò con grande ardire e libertà di bulino, e 'l virtuoso Enrico Goltzio Olandese, che seppe imitare assai maniere di maestri stati avanti a se. Filippo Tommasini, che in Roma intagliò la caduta di Lucifero, l'universale Giudizio, la disputa del Signore co' Dottori, che è nella camera della Segnatura, e la scuola d'Atene di Raffaello, ed altre molte invenzioni di Pittori. Matteo Greuter Tedesco nativo d' Argentina, che oltre a molte opere condotte di sua invenzione, riaffondò alcuni libri delle cacce del Tempesta, e d'altri famosi intagliatori. Teodoro Cruger, di mano del quale nella Guardaroba del Serenissimo Granduca di Toscana conservasi il bel rame, ove è copiata la stupenda pittura dell' ultima cena del Signore colorita a fresco da Andrea del Sarto nel Monastero di S. Salvi mezzo miglio presso di Firenze, il qual rame, che è in quattro parti diviso, fu dedicato a Monsignor Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze di gloriosa memoria. Vedonsi non senza ammirazione l'opere del Saenredam, e del celebre Suaneburg, che con istraordinaria tenerezza intagliò disegni del Rubens, e di Bloemart. Non tardarono a farsi note le stupende carte di Jacopo Callotti, che in piccole figure avanti a se non ebbe eguale, e poi del rinomato Stefano della Bella Fiorentino. Pietro Testa buon pittore nel medesimo tempo intagliò

in acqua forte sue pellegrine invenzioni, e Salvator Rosa Napolitano il celebre paesista più sue bizzarrissime storie e capricci diè fuori, ove sono alberi e frappe tocche con istupenda franchezza, e dopo di lui il buon pittore e degno Sacerdote Pietro Aquila, il quale ha intagliate opere d'Annibal Caracci nel Palazzo Farnese, dico le stupende pitture della Galleria, e l'antiche Statue che per entro i Portici si ammirano, e similmente opere di Giovan Lanfranco negli Orti Borghesi; di Pietro da Cortona ne' Palazzi di casa Sacchetti, ed altri di Ciro Ferri; belle invenzioni di Carlo Maratta, ed anche sue proprie tutte all' acqua forte. Gode la Francia Monsù Melano, che fu inventore di quella sorta d' intaglio a bulino, che noi diciamo ad una taglia sola, perchè senza intersecazione di linee trovò modo di far rilevare le sue figure con chiaro e scuro e mezza tinta; questo fu anche pittore, anzi quasi ogni suo intaglio è ricavato dalle proprie sue pitture. Vi fu anche Monsù Lane, che quasi in su la maniera del Villamena intagliò storie e ritratti. Monsù Roussellet, che per lo gabinetto del Re intagliò le forze d'Ercole di Guido Reni di maniera assai più moderna, lasciando quelle crudezze, che scorgeansi in molti intagli d'altri stati avanti di lui, ed espresse anche con gran nobiltà immagini devote. Non così bene Monsù Antonio Bos, che inta-

gliò d'una maniera sua propria in acqua forte e bulino. Veggonsi di suo intaglio le figure de' libri di tutte l'opere di Monsù Desargue, Geometra e Matematico, che fu maestro di prospettiva nell' Accademia di Parigi, ed un libro stampò di sue lezioni. Nel tempo del Bos incominciò a risplendere lo stupendo modo d'intagliare ritratti trovato dal celebre Nanteuil, e fecesi conoscere Francesco Poylli, che intagliò con gran dolcezza infinite cose di divozione, altre da Raffaello, altre da' Caracci, altre da Guido, e simili, mentre che nella Città di Roma aveva grido Cornelio Bloemaert, che ancor vive, il quale ha intagliato eccellentemente molte opere del Cortona, ed altre con una maniera tenerissima, e la più dolce, che forse siasi veduta mai sino al suo tempo, e fu cagione che Francesco Spierre celebre intagliatore, anch' esso si applicasse a quella tenerezza di maniera, e desse fuori le belle opere che veggiamo del suo bulino con ottimo dintorno, ma con non sì esquisita dolcezza quanto quella di Cornelio. Da queste dunque avendo preso il modo Monsù Rulet oggi in Parigi, intagliò in Roma con disegno di Ciro Ferri, e sua assistenza cose bellissime. Seguace pur oggi di queste maniere è in Parigi Monsù Rodet, che ha intagliato i quattro quadri dell' Albano di casa Falconieri per lo regio-gabinetto. V' è anche Monsù Vansculp Fiammingo, che assai

dolcemente ha intagliate storie e ritratti; e Monsù Masson, che fece vedere di suo intaglio il ritratto del Conte d'Arcurt cavato da un quadro di Monsù Mignard, e colla di lui assistenza. Vive ancora, e opera in Parigi la Signora Claudia Stella, la quale co' suoi bellissimi intagli in acqua forte, ha non pure reso glorioso il proprio, ma fatto sì che il sesso virile ne perda; ha fra l'altre cose questa virtuosa donna intagliata la bella carta del Calvario, quadro ch' ella conserva più caro, che ogni altra sua preziosa gioja, dipinta per mano del celebre Poussin. Finalmente Monsù Edelink Fiammingo, che di maniera più moderna di maggior forza ardire e accordamento, in sul fare di Monsù Roussellet ed alquanto diversa da quella di Roma, ha intagliate opere di Monsù Carlo il Bruno primo pittore della Maestà del Re Luigi XIV. Regnante, e con assistenza del pittore stesso, e vedesi anche del suo bulino una carta, che oggi è nel Mondo singolarissima, ed è la famiglia di Dario, ed una Madonna ricavata da opera di Raffaello, che in una gran tavola si conserva nel Gabinetto de' quadri dello stesso Re. Ed io nel discorrer che ho fatto, ricercando per così lunga serie d'anni tanti maestri, ho inteso di mostrare quanto la bella e utilissima Arte dell' intaglio, da quei primi tempi ch' ell' ebbe in Firenze suo cominciamento, siasi andata avanzando,

il che più e meglio dall' opere d'alcuni di loro potrà chiunque abbia occhio erudito ben riconoscere, e vedrà pure assai chiaro aver questi grand' uomini con altri, di cui per fuggire la lunghezza non feci menzione, con loro opere introdotta nel mondo una bella gara fra 'l bulino e 'l pennello, conciossiacosachè siansi oggi e fra l'uno e fra l'altro, stetti per dire, fatti comuni ed eguali l'eccellenze nei requisiti e nelle prerogative, che son proprie d'Arti sì nobili, dico nel disegno, nel rilievo, nell' espressione degli affetti, e nella moltiplicità delle figure, nelle vedute de' paesi e edificj, e vicini e lontani, nella morbidezza del contorno, e poco meno che io non dissi nel colorito stesso. La qual cosa mi do a credere, che chiara pure assai spiccherà a ciascuno, quando che sia ch' egli con antecedente lettura di questa mia operetta si contenti di fare attenta riflessione alle carte date fuori da quei maestri, dei quali per ora sono io solamente per ragionare fra quei molti, che avuto riguardo a' tempi ed a' luoghi hanno questa bell'Arte dell'Intaglio dal suo cominciamento fino a' dì nostri con gran fatica sì, ma non senza universale applauso a comune utilitade professata.

VITA

D' ALBERTO DURERO

Pittore Scultore Architetto e Intagliatore celebre della Città di Norimbergh in Alemagna discepolo di Buon Martino nato nel 1470. morto nel 1528.

Assai poca notizia potrei io dare del celebre artefice Alberto Durero, se a ciò non mi avesse in parte ajutato la traduzione di quello che in proprio idioma ne scrisse il buon Pittore Carlo Vanmander Fiammingo, aggiungendola a quello che con molta industria e fatica sparso per gli scritti d' ottimi autori ho io sin qui potuto ritrarne per far sì che la nostra Italia, che per un corso di sopra 170. anni nelle belle opere sue ha ammirato il valore di lui e la chiarezza del suo intelletto, sortisca ancora di sapere alcuna cosa di sua persona, e delle nobili qualità dell' animo suo. Quali fossero negli antichi tempi gli

antenati d'Alberto, e onde traesse origine la sua casa non è ben noto, ma però fu scritto che quelli potessero avere avuto loro cominciamento nell'Ungheria, e che di quivi se ne venissero ad abitare in Germania. Ma poco rilieva tuttociò, mercè che per molto qualificati che potessero essere stati i suoi padri, non è per questo che alcuna maggior gloria avessero potuto essi procacciare a lui di quella che egli colla molta virtù sua a se stesso seppe acquistare. È dunque da sapersi come il natale d' Alberto seguì nella Città di Norimbergh in Alemagna l'anno della nostra salute 1470. in tempo appunto quando in Italia erasi già cominciata a scoprire e praticar l'ottima maniera del dipignere. Il padre suo esercitò con lode universale il mestiere d' orefice, nel quale diede a vedere a'suoi cittadini il molto, che e'valeva in ogni più artificioso lavoro. È stata opinione di qualcheduno in Fiandra, che Alberto il figliuolo consumasse i primi anni suoi nell'esercizio del padre, e tale loro opinione ha avuto suo fondamento in non essersi mai veduto, ch' egli per molti anni di sua gioventù conducesse cosa di considerazione in pittura ed intaglio: altro non si vede di quel tempo fatto da lui, che una stampa colla data del 1497. anno venzettesimo dell' età sua; e quella anche aveva copiata da una simile intagliata da Israel di Menz Città vicino al Reno sopra

il fiume Main, in quel luogo appunto dove questi due fiumi si congiungono, nella quale stampa aveva il Menz figurato alcune femmine ignude, a simiglianza delle tre Grazie, sopra il capo delle quali pendeva una palla, e non vi aveva posta nota del tempo in che fu fatta; e similmente eransi vedute alcune poche stampe fatte dallo stesso Alberto pure senza data di tempo, le quali da' pratici dell' arte furono reputate delle prime cose, che facesse. Altri poi hanno creduto che egli nel corso di quegli anni, come che egli era d'ingegno elevatissimo, ad altro non avesse atteso che allo studio delle lettere, ed a farsi pratico in Geometria, Aritmetica, Architettura, Prospettiva, ed altre belle facoltà, e questo è più probabile; e quando mai altro non fosse, ne fanno assai chiara testimonianza i molti libri che questo sublime ingegno, dopo un breve corso di vita, ne lasciò scritti. Tali sono l'opera della simmetria de' corpi umani scritta in latino e dedicata a Vilibaldo Pirckimer, il libro di Prospettiva, d' Architettura, e dell'Arte militare. Io però, non discostandomi in tutto dalla sentenza di questi secondi, stimo che Alberto impiegasse questo tempo non solo negli studj predetti, ma ancora in quello del disegno e della pittura; ed il non avere dato fuori intagli di sua mano prima del 1497. in età di 27. anni, dico io. che derivò da impos-

sibilità della cosa stessa, perchè la bell'arte dell'intagliare in rame non prima ebbe suo principio che l'anno 1460. incirca, che operava in Firenze Maso Finiguerri, (1) che ne fu l'inventore, come abbiamo accennato a principio, e come si troverà da noi stato scritto nelle notizie di tale artefice; qualche poco di tempo vi volle prima, che Baccio Baldini il Pollajuolo, e altri maestri Fiorentini la riducessero a pratica, e sappiamo che il Mantegna v'applicò in Roma dopo costoro, e quivi fu il primo a dar fuori carte stampate, che furono i suoi trionfi, con altre cose, e ciò fu non prima del tempo d'Innocenzio VIII., che tenne il Papato dal 1484. al 1492. Inoltre sappiamo che queste stampe del Mantegna furon quelle, che portate in Fiandra, diedero alle mani di Buon Martino pittore di quelle parti rinomato, il quale pure dovea anch'egli consumare alcun tempo prima ch'ei si facesse quel grand'uomo nell'intaglio, che avuto riguardo a' tempi egli poi fu; e che egli avesse ad Alberto quell'arte insegnata, onde io sarei rimaso in gran confusione, quando

---

(1) *Di Tommaso Finiguerra, altrimenti appellato Maso, se ne parla da Domenico M. Manni de Fiorentinis Inventis, il quale ha raccolto altre pellegrine notizie della famiglia di lui.*

avessi inteso il contrario, cioè che Alberto prima di quel tempo avesse potuto intagliare, conoscendo per altra parte che ciò non poteva seguire, per non essere ancora in pratica quel mestiere. Il nostro Alberto adunque, avendo assai miglior disegno di quel che avea Buon Martino suo Maestro, apprese così bene quest'arte, che in pochi passi di gran lunga l'avanzò, perchè le prime opere sue tosto cominciarono ad esser più belle. Queste furono una stampa che si chiama l' uomo salvatico con una testa di morto in un arme fatta l' anno 1523. e una nostra donna piccola fatta pure lo stesso anno, nella quale si scorge quanto egli già gli era passato avanti. Diede fuori l' anno 1504. le belle figure d' Adamo e d' Eva, l' anno 1505. i Cavalli; del 1507. 508. e 512. fece le belle carte della Passione in rame; intagliò la carta del figliuol prodigo, il san Bastiano piccolo, la Vergine in atto di sedere col figliuolo in braccio, e la Femmina a cavallo con un uomo a piede, la Ninfa rapita dal mostro marino mentre altre Ninfe stanno bagnandosi. Fece in diverse piccolissime carte molti villani, e villane con abiti alla Fiamminga in atto di suonar la cornamusa, di ballare, altri di vender polli, ed in altre belle azioni; e similmente il tentato da Venere all' impudicizia dove è il Diavolo ed Amore, opera ingegnosissima, ed i due santi Cristofani

portanti il Bambino Gesù. Scopertesi poi le stampe di Luca d'Olanda intagliò a concorrenza di lui un uomo armato a cavallo lavorato con estrema diligenza, il quale figurò per la fortezza dell' uomo dove è un Demonio, la Morte e un cane peloso che par vero. Ancora fece una femmina ignuda sopra certe nuvole, e una figura alata per la Temperanza, che si vede dentro ad un bellissimo paese con una tazza d' oro in mano, ed una briglia. Un santo Eustachio in ginocchioni dinanzi al cervio che tiene fra le corna il Crocifisso, carta bellissima dove sono certi cani in diverse positure naturali, che non possono esser meglio imitati. Veggonsi anche intagliati da lui molti putti, alcuni de' quali tengono in mano uno scudo dove è una morte con un gallo. Similmente un san Girolamo vestito in abito Cardinalizio in atto di scrivere con un lione a' piedi che dorme. Figurò egli il Santo in una stanza ove sono le finestre invetriate, nelle quali battendo i raggi del Sole tramandano lo splendore nel luogo ove il Santo scrive. In quella stanza contraffece oriuoli, libri, scritture e infinite altre cose con tanta finezza e verità, che più non si può desiderare. Intagliò anche un Cristo co' dodici Apostoli, piccole carte, ancora molti ritratti, fra' quali Alberto di Brandemburgh Cardinale, Erasmo Roterdamo, e fece pure in rame il ritratto di se stesso. Ma bellissima è una

Diana che percuote con bastone una Ninfa, che per suo scampo si ricovra in grembo ad un Satiro. Dicesi che Alberto in questa carta volesse far conoscere al mondo quanto egli intendeva l'ignudo, ma per dire il vero, per molto ch'ei facesse, potè in questa parte piacere a' suoi paesani, a'quali ancora non era arrivato il buon gusto e l'ottima maniera di muscoleggiare, ma non già agli ottimi maestri d' Italia. Nè potea egli far meglio gl'ignudi di quel che fece, mercè che seguendo il modo di fare di tutti coloro che prima di lui dipinsero in quelle parti, ebbe sempre per sua cura principale d' osservare il vero bensì, ma insieme di fermarvisi senza eleggere il più bello della natura, come fecero negli antichissimi tempi i Greci e i Romani, il che per il divino Michelagnolo Buonarroti si tornò a mettere in pratica, come a tutti è noto. Non fu anche di poco danno ad Alberto nel far gl'ignudi in quel luogo che non aveva avuta la più chiara luce dell' arte, il doversi per necessità servire per naturali di suoi proprj garzoni, che probabilmente avevano, come hanno per lo più i Tedeschi, cattivo ignudo, benchè vestiti appariscano i più belli uomini del Mondo. E da tutto questo avvenne che i suoi intagli nella nostra Italia avessero allora, siccome anche hanno avuto dipoi più a cagione dell' estrema diligenza con che erano lavorati, della varietà e

nobiltà delle teste e degli abiti, della bizzarria de' concetti, e dell' invenzione più rinomanza e stima, che per l' intelligenza de' muscoli, e dolcezza della maniera. Ma perchè Alberto aveva veduto fino dal bel principio l' opere sue tanto applaudite, aveva preso grand' animo, e come quegli che si trovava molte belle idee disegnate per dare alla luce, si risolvè, come cosa men faticosa e più breve, d' applicarsi all' intagliare in legno, che gli riuscì non con minore felicità di quella, che aveva provata nell'intagliare in rame. In data del 1510. si veggono di suo intaglio in legno una Decollazione di S. Giovanni, e quando la testa del Santo è presentata ad Erode, che sono due piccole carte. Un S. Sisto Papa, Santo Stefano, e San Lorenzo, e un San Gregorio in atto di celebrare. Lo stesso anno 1510. intagliò le quattro prime maggiori storie della Passione del Signore, cioè la Cena, la presa nell' Orto, l'andata al Limbo, e la Resurrezione. Restavano ad intagliarsi le altre otto parti della Passione, le quali si crede, che egli volesse pure intagliare da se stesso, ma che poi nol facesse, e che restandone i disegni dopo la sua morte fossero sotto suo nome e col solito contrassegno suo intagliate e date fuori, perchè son diverse assai in bontà dalla sua maniera, nè hanno in se arie di teste, nobiltà di panneggiare, o altra qualità che si possa dir sua; massi-

mamente se consideriamo le venti carte della vita di Maria Vergine che egli avea intagliate l'anno 1511. nella stessa grandezza di foglio, nelle quali appariscono tutte l'eccellenze maggiori del saper suo, tanto per arie di teste, quanto di prospettive, invenzioni, azioni, lumi, ed ogni altra cosa desiderabile. Fece anche in legno un Cristo nudo co' Misteri della Passione attorno in piccola carta, e lo stesso anno pure intagliò la celebre Apocalisse di S. Gio. Evangelista in quindici pezzi, che pure riuscì opera maravigliosa, come anche 136. pezzi di Storie della Vita, Morte, e Resurrezione del Salvatore, cominciando dal peccare d'Adamo, e sua cacciata del Paradiso Terrestre, fino alla venuta dello Spirito Santo; finalmente intagliò il proprio ritratto quanto mezzo naturale. Tornò poi a fare altre cose in rame, cioè a dire tre piccole Immagini di Maria Vergine, e una carta dove con bella invenzione figurò la malinconia, con tutti quegli strumenti, che ajutano l'uomo a farsi malinconico. Molte altre carte intagliò in rame, tra le quali s'annovera il ritratto del Duca di Sassonia, fatto del 1524. e di Filippo Suvartzerdt, detto comunemente il Melantone del 1526. che fu l'ultimo tempo del quale si veggono suoi intagli in rame. Or qui è da sapere, che essendo capitate a Venezia molte delle sue stampe, e particolarmente 136. pezzi della vita di

Cristo, e date alle mani di Marcantonio Raimondi Bolognese che quivi allora si ritrovava, egli le contraffece intagliando il rame d' intaglio grosso a similitudine di quelle che erano in legno e spacciavale d' Alberto, perchè vi aveva intagliato ancora il proprio segno di lui, che era un A. D. Seppelo Alberto, ed ebbene sì gran dispiacere, che fu costretto venire in persona a Venezia. Quivi essendo ricorso alla Signoria, e avendo fatta gran doglienza d'un tanto aggravio, non altro ne cavò, se non un ordine, che il Raimondi non ispacciasse più sue opere col segno e marca di lui, come altrove siamo per raccontare. Con tale occasione visitò Gio. Bellini celebre pittore di quella Città, e vedute le sue opere fecegli anche veder le proprie con iscambievole soddisfazione e contento. Ma tempo è ormai di dare alcuna notizia dell'opere di questo artefice fatte col pennello, le quali con tutto che ritengano alquanto di quel secco che hanno tutte le fatte in que' tempi e prima da' maestri di quelle parti, che per non aver vedute le belle pitture d' Italia s' eran formati una maniera come potevano, contuttociò non lasciano di far conoscere al mondo quale e quanto fosse l' ingegno di quest' uomo, il quale per certo fu di gran lunga superiore ad ogni altro che vi avesse per lo avanti adoprato pennello. Dipinse l' anno 1504. una Visitazione de' Magi, il primo

de' quali teneva un calice d'oro, il secondo e'l terzo una piccola cassetta; del 1506. fece una Madonna sopra la quale eran due Angeli in atto di coronarla con una corona di rose, l'anno 1507. un Adamo ed Eva grandi quanto il naturale, e un altro Adamo ed Eva pur di sua mano della stessa grandezza si conserva oggi nella Real Galleria del Serenissimo Granduca. Questo quadro è diviso in due parti, che unite insieme compongono un sol quadro, e si può piegare in mezzo. Dalla parte sinistra vedesi la nostra prima Madre in piedi, la quale colla destra alzata alquanto tiene in mano il pomo quasi in atto di porgerlo al suo marito, il quale ella guarda fissamente quasi persuadendolo a prenderlo; dalla parte destra è Adamo pure in piedi che in vaga attitudine tien la mano dritta appoggiata al capo, e con la manca stringe un cingoletto di foglie, con cui si cuopre le parti, e guardando la moglie con occhio vivacissimo pare veramente che esprima un certo stare in forse, se deva compiacerla o no: le figure sono colorite benissimo, e tanto finite, che è una maraviglia il vederle. Nella stessa Galleria di S. A. S. sono di mano di lui due bellissime teste a tempera sopra tele; una rappresenta un San Filippo Apostolo, e l'altra un S. Jacopo; nella prima è scritto *Sancte Philippe ora pro nobis*, colla data del 1516. e la solita cifra d' Alberto A. D. sopra l' altra è l' altro Apostolo con barba

lunga, nella quale si possono numerare tutti i peli, ed è cosa da stupire, come un uomo sia potuto arrivare a tanta finezza, massimamente nel colorito a tempera, ed in questa è scritto *Sancte Jacobe ora pro nobis*, colla medesima data e cifra. Queste due teste erano nella Galleria dell' Imperadore, quando la gl. mem. del Granduca Ferdinando II. l' anno 16. . . . andò all' Imperio, e avendole vedute e lodate molto, le furono da quella Maestà donate. V' è ancora un altro quadro di sua mano in tavola alto circa braccia due e mezzo, dove è figurato Gesù Cristo appassionato con mani legate, e tutti gli stromenti della Passione, e dal ginocchio in giù è nel sepolcro. Questo quadro già fu della gl. mem. del Card. Carlo de'Medici; e similmente un altro dipintovi una Pietà ancor esso in tavola, con figure alte quattro terzi di foglio in circa, dove si vede il Signore morto in atto d' essere adorato e pianto da Maria Vergine ch' è dalla parte destra, e dalla sinistra San Giovanni; d' avanti vedesi la Maddalena genuflessa, e presso al sepolcro è Giuseppe d' Arimatia con un' altra figura, ed ambedue reggono il Corpo del Redentore. Nel 1508. dipinse una Crocifissione, nella quale in lontananza figurò diversi martirj dati ai Cristiani ad imitazione del Crocifisso Signore, alcuni de' quali si vedevano lapidati, ed altri con varj e crudeli supplicj fatti mo-

rire. In questo quadro ritrasse al naturale se stesso in atto di tenere un' insegna, in cui aveva scritto il proprio nome, e appresso alla sua persona fece il ritratto di Bilibaldo Pirkaeymherus uomo virtuoso che fu suo amicissimo. Dipinse anche un eccellente quadro, e vi figurò un Cielo, in cui vedevasi un Crocifisso pendente dalla Croce, sotto la quale erano il Papa, l' Imperadore, e i Cardinali, che fu in istima d' una delle più belle opere che uscissero dalle sue mani; e nel paese sopra il primo piano fece un ritratto di se stesso in atto di tenere una tavola in mano, dove era scritto *Albertus Durer Noricus faciebat anno de Virginis partu* 1511. Queste bell' opere pervennero tutte nelle mani dell' Imperadore che diede loro luogo nel Palazzo di Praga nominato la Galleria nuova, tra altre di celebri pittori Tedeschi e Fiamminghi. Riuscì anche uno de' più degni quadri d'Alberto quello che donò il Consiglio o Magistrato di Norimbergh a quella Maestà, in cui egli aveva figurato il portar della Croce di Cristo. Eranvi moltissime figure co'ritratti di tutti i Consiglieri di quella Città che in quel tempo vivevano, e questo pure ebbe luogo nella nominata Galleria di Praga. In un Monastero di Monaci a Francfourt era l'anno 1604. un bellissimo quadro dell'Assunta di Maria Vergine, ed una Gloria con Angeli bellissima, e fra l' altre cose

s'ammirava in essa una pianta del piede di un Apostolo fatta con tanta verità e di tanto rilievo ch' era uno stupore; e tale era il concorso della gente a vedere questo quadro, che afferma il Vanmandez, che a quei Monaci fruttava gran danari di limosine e donativi, che erano loro fatti in ricompensa della dimostrata maraviglia. Fece quest' opera Alberto l'anno 1509. Erano similmente nel Palazzo di Norimbergh sua patria diversi suoi quadri di ritratti d' Imperadori, cominciando da Carlo Magno, con altri di casa d' Austria vestiti di bellissimi panni dorati, ed alcuni Apostoli in piedi con be' panneggiamenti. Aveva anche Alberto ritratta la propria sua madre in un quadro, ed in un' altra piccola tavola se medesimo l'anno 1500. in età di 30. anni. Aveva fatto anche un altro ritratto di se medesimo l' anno 1498 in una tavola minore di braccio, e questo si conserva nel non mai a bastanza celebrato Museo de' ritratti di proprie mani degli eccellenti Artefici, che ha il Sereniss. Granduca di Toscana, raccolti in gran parte dalla gl. mem. del Sereniss. Card. Leopoldo. Vedesi esso Alberto in figura d'un uomo con una bellissima zazzera rossiccia, vestito d' una veste bianca listata di nero con una berretta pure bianca, anche essa listata di nero; la parte destra è coperta con una sopravveste capellina, ha le mani giunte inguantate, v' è figura-

ta una finestra, che scuopre gran lontananza di montagne, e nel sodo, o vogliamo dire parapetto di essa finestra, sono scritte le seguenti parole in quella lingua Tedesca: 1498. *Questa pittura ho fatto io quando era in età di ventisei anni Alberto Durer*, e v' è sotto la sua solita cifra A. D. Aviamo per testimonianza di Monsù Felibien nel suo trattato in lingua Franzese, che nel Real Palazzo della Maestà del Re Luigi XIV. Regnante si ammirino fatti con carte d' Alberto quattro parati di nobilissime tappezzerie di seta e oro; in uno si rappresentano storie di S. Gio. Battista di once 25. in 8. pezzi, in un altro la Passione del Signore di once 9. in 5. pezzi.

Un altro maraviglioso ritratto di man d' Alberto si trova pure nelle stanze, che furono già del nominato Serenis. Card. Leopoldo in una tavola alta quasi un braccio, che a parer degl' intendenti è una delle più belle cose che si vedano di mano di lui. È questo un vecchio con berretta nera con sopravveste capellina pellicciata che ha in mano una coronetta di palle rosse, alla qual figura non manca se non il favellare. Vi è la solita cifra A. D. e la data è del 1490. Vi sono anche due teste quanto il naturale, una d' un Cristo coronato di spine, e l' altra di Maria Vergine colle mani giunte, ed alcuni veli bianchi in capo, delle quali meglio è tacere, che non

lodarle a bastanza. Un suo quadro d' una Lucrezia era in Midelburgh appresso a Melchior Vvyntgis l' anno 1604. e in Firenze nel passato secolo venne in mano di Bernardetto de' Medici un piccol quadro della Passione del Signore fatto con gran diligenza, e molti e molti altri furono i parti del suo pennello che per brevità si lasciano, e de' quali anche non è venuta a noi intera notizia. Pervenuto finalmente Alberto all' età di 57. anni, avendo molte facultà e fama grandissima acquistata per tutto il Mondo, nel più bello dell' operare suo fu rapito dalla morte l' anno di nostra salute 1528. agli 8. d' Aprile nella settimana santa poco avanti la Pasqua. Fu al suo corpo data sepoltura nel Cimiterio di S. Giovanni fuori di Norimbergh, e sopra essa fu posta una lapida grande colla seguente iscrizione.

Me. Al. Du.

Quidquid Alberti Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VIII. *idus Aprilis* 1528. (1)

Il già nominato Bilibaldo Pirkaeymherus stato suo grande amico, del quale egli avea anche fatto un ritratto in rame, compose ad onor di lui un bello epigramma latino.

---

(1) *Non morì agli* 8. *d' Aprile se l' Iscrizione è giusta dove dice* VIII. *Idus.*

Diede la natura ad Alberto un corpo, che per la statura e composizione delle parti fu maraviglioso, e quale doveasegli acciò fosse in tutto e per tutto proporzionato alle belle doti dell'animo suo. Aveva il capo acuto, gli occhi risplendenti, il naso onesto, e di quella forma che i Greci chiamano *τετραγωνον*, il collo alquanto lungo, il petto largo, il ventre moderato, le cosce nervose, le gambe stabili, e le dita delle mani così ben fatte, che non si poteva vedere cosa più bella. Aveva tanta soavità nel parlare, accompagnata da tanta grazia, che non mai avrebbe chi si fosse voluto vedere il fine d'ascoltarlo, e seppe così bene esplicare i suoi concetti nelle scienze naturali e matematiche, che fu uno stupore. Ebbe un animo sì ardente in tutto ciò, che spetta all'onestà e a' buoni costumi, che fu reputato di vita irreprensibile. Non tenne però una certa gravità odiosa, e nell'ultima età non recusava gli onesti divertimenti d' esercizj corporali, e 'l diletto della musica, nè fu mai alieno dal giusto. Il suo pennello fu così intatto, che meritamente gli fu dato il nome di custode della purità e della pudicizia: in somma fu Alberto Duro un uomo de' più degni del suo tempo, e se fosse toccato in sorte a lui, come a tanti altri maestri di quel tempo, di formare il suo primo gusto nell' arte sopra l' opere degli stupendi artefici Italiani, mi par di

potere affermare ch' egli avrebbe avanzato ogni altro di quel secolo, giacchè e' si vede aver egli sollevata tanto l' arte dallo stato in che la trovò sotto quel cielo, che non solo ha svegliato ogni spirito che poi vi ha operato, ma ancora ha dato qualche lume all' Italia stessa, e a' migliori maestri di quella i quali non hanno temuto d'imitarlo in alcune cose, cioè a dire in qualche aria di testa o abito capriccioso e bizzarro, come fece Gio. Francesco Ubertini Fiorentino detto il Bacchiacca, e come sopra abbiamo accennato, fino lo stesso Andrea del Sarto prese da lui alcuna cosa, riducendola poi alla propria ottima maniera ed impareggiabil gusto. Lascio da parte però il celebre pittore Jacopo da Pontormo, il quale tanto s' incapricci di quel modo di fare e tanto vi si perse, che d' una maniera, ch' e' s' era formato da non aver pari al Mondo, come mostrano le prime opere sue e particolarmente le due virtù dipinte sopra l' arco principale della loggia della Santissima Nunziata in Firenze, una poi se ne fece in su quel modo Tedesco, che gli tolse quanto egli avea di singolare.

Restarono dopo la morte d' Alberto molti bellissimi disegni di sua mano, e particolarmente gran quantità di ritratti tocchi di biacca, che vennero poi dopo alcun tempo in mano di Joris Edmkenston nella Biel; ed in mano d' altri vennero

anche più disegni dello studio della simmetria, di che parleremo appresso, dell'Adamo ed Eva; ed altri se ne sparsero per l'Italia in gran copia, per aver quest'artefice disegnato infinitamente. Questo sublime intelletto per poter assegnare una certa ragione d'ogni sua opera, e per facilitare a chi si fosse il conseguimento d'ogni perfezione nell'arte, s'era messo con intollerabile fatica a ordinare il libro della simmetria de' corpi umani, nel che fare ebbe desiderio di ridurre il buon disegno in metodo, e in precetti; e perchè egli era liberalissimo d'ogni suo sapere, si pose a spiegarla in iscritto al dottissimo Bilibaldo Pirchaemero, a cui con una bella epistola la dedicò; e già aveva dato principio a correggerla e stamparla, quando egli fu colto dalla morte, e l'opera fu poi da'suoi amici data alla luce nel modo ch'egli ordinò. Dissi ch'egli ebbe questo buon disiderio, perchè quantunque sia di non poco giovamento a'Pittori e Scultori, per tenersi lontani da grandi sbagli, il sapere per via di precetti una certa universale proporzione de' corpi; ha però insegnato l'esperienza, che la vera più corta e più sicura regola per far bene si è l'aver l'artefice, come diceva il gran Buonarroti, le seste negli occhi. Fu Alberto amicissimo d'ogni professore, ch'egli avesse reputato insigne nell'arte, e particolarmente del gran Raffaello da Urbino, al quale mandò

a donare un ritratto di se stesso fatto sopra una bianca tela d' acquerello, servendosi per lume del bianco della medesima tela, e ne fu corrisposto d' alcuni disegni fatti di propria mano di lui. Mosso dallo stesso affetto dell' arte, e de' professori, volle visitare i più celebri Artefici de'Paesi Bassi, e veder l' opere loro, e particolarmente quelle di Luca d' Olanda, che fino del 1509. aveva cominciato a dar gran saggi di se co' suoi intagli i quali per certo, quantunque in disegno non arrivassero alla bontà di quegli d' Alberto, gli furono però alquanto superiori in diligenza e delicatezza. In tale occasione avvenne, che al primo vedere che fece Alberto l' aspetto di Luca, ch' era di persona piccolo e sparuto, forte si maravigliò, come da uno, per così dire, aborto della natura potessero uscire opere di tanta eccellenza, delle quali tanto si parlava pel mondo. Dipoi fattagli grande accoglienza, ed abbracciatolo cordialmente, stettesi con lui qualche giorno con gran dimostrazione d' amore. Fecionsi il ritratto l' un l' altro, e strinsero fra di loro un' inseparabile amicizia. Questo medesimo affetto ch' egli ebbe all' arte e a' professori, aggiunto all' ottima sua natura cagionò in lui una inarrivabile discretezza nel parlare dell'opere loro, e quando era domandato del suo parere, lodava tutto ciò che potea lodare, e quando non avea che lodare se la passa-

va con dire: *veramente questo pittore ha fatto tutto il possibile per far bene*, e così lasciava l' opere e i maestri nel posto e pregio loro; il perchè era da ognuno, per così dire, adorato. E sia ciò detto a confusione di certi maestrelli che essendo, come noi sogliamo dire, anzi infarinati nell' arte che professori, ardiscono por la bocca nell' opere de' grandi uomini, facendosi temerariamente giudici di tutto ciò ch' e' non conoscono, o non intendono; per non parlar di tanti altri, i quali col solo avere in puerizia sporcate quattro carte con iscarabocchi i fantocci, s' usurpano il nome di dilettanti nell' arte, con cui presumono di tenere a sindacato del loro sconcertato gusto anche i professori di prima riga; altro finalmente non riportando di tale loro temerità, che nimicizia e vergogna. Alberto dunque per tante sue virtù e ottime qualitadi, oltre alla reverenza e stima, in che fu sempre appresso all' universale e a' professori, fu stimatissimo da' Grandi, che facevano a gara a chi più poteva ricompensarlo ed onorarlo. Massimiliano Avo di Carlo V. fecegli una volta in sua presenza disegnare sopra una muraglia alcune cose, e perchè queste dovevano avanzarsi sul muro alquanto più di quello ch' egli potesse giungere colla mano, non essendo allora in quel luogo altra miglior comodità, comandò l' Imperatore ad un Cavaliere pettoruto e di

buone forze, ch' era quivi presente, di porsi per un poco piegato in terra a guisa di ponte a fine che Alberto, montato sopra di lui, potesse arrivar colla mano ove faceva di bisogno. Il Cavaliere parte per timore, parte per adulare a quel Monarca subito ubbidì, ma però sopraffatto da insolita confusione non lasciava di dare alcun segno colla turbazione dell' aspetto di parergli strana cosa che dovesse un Cavaliere servir di sgabello ad un pittore, di che avvedutosi Massimiliano gli disse, che Alberto a cagione di sua virtù era assai più nobile d' un Cavaliere, e che poteva bene un Imperadore d' un vil contadino fare un Cavaliere, ma non già d' un ignorante uno così virtuoso. E qui è da notarsi, che questo Cesare fu così amico dell' arte, che diede alla Compagnia di S. Luca de' Pittori un' arme propria, che sone tre scudi d' arme d' argento in campo azzurro, la quale, oltre a quanto io trovo in Autori, vedesi espressa in faccia d' un frontespizio de' ritratti degl' illustri Pittori Fiamminghi, che diede alle stampe di suo intaglio Tommaso Galle circa il 1595. Fu ancora Alberto in grande stima appresso di Carlo V. e Ferdinando Re d' Ungheria e di Boemia, oltre una grossa provvisione con che era solito trattenerlo, facevagli onori straordinarissimi; e in somma fu egli tanto in patria che fuori, e da ogni condizione di persone sempre

stimato e reverito a quel segno che meritava un uomo d' eccellente valore quale egli fu. Della Scuola di questo grande Artefice uscirono uomini eccellenti, e particolarmente Aldograve da Norimbergh, che ancor esso fu celebre intagliatore; così abbiamo dal Lomazzo, e Ricciardo Taurini Scultore di legname eccellente, il quale ad istanza di San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano intagliò col modello di Francesco Brambrilla Scultore rinomato le bellissime sedie del Coro del Duomo di essa Città.

VITA

DI LUCA DI LEIDA

DETTO LUCA D'OLANDA.

Pittore Intagliatore e Scrittore in vetri, discepolo di Cornelis Engelbrechtsen, nato nel 1494. *morto nel* 1533.

Ne' tempi che nella Città di Norimbergh e in tutta la Germania già risplendeva il famoso Pittore Scultore e Architetto Alberto Durero, e poco prima ch'egli incominciasse a dar fuori le maraviglie del suo artificioso bulino, nacque nella Città di Leida l'eccellente Pittore Luca, e ciò fu circa l'ultimo di Maggio o principio di Giugno del 1494. Il suo Padre si chiamò Huya Jacobsz, che in nostra lingua è lo stesso che Ugo Jacopi, e fu anch' egli eccellente Pittore. In questo fanciullo possiamo dire che mostrasse la natura il maggior miracolo ch' ella facesse giammai in

alcun tempo vedere al mondo in ciò che appartiene alla forza dell' inclinazione e del genio, perchè avendo egli in puerizia atteso all' arte del disegno sotto gl' insegnamenti del padre, non prima fu giunto all'età di nove anni, che diede fuori graziosi intagli di sua mano che andarono attorno senza la data del tempo, ma però fatti in quella sua tenera età, come quegli che non contento di quanto aveva nell' arte appreso dal padre desiderava di presto giugnere al più alto segno d'eccellenza, si pose a studiare appresso di Cornelis Engelbrechtsen, del quale si è altrove parlato. Nè è vero, per quanto ci avvisa Carlo Vanmander Fiammingo, quello che disse il Vasari nelle poche righe ch' egli scrisse di Luca, ch' egli per imparare l'arte se ne uscisse dalla patria. Stavasi dunque il fanciullo in quella scuola continuamente applicato a disegnare, consumando non solo il giorno ma l'intere notti senza mai pigliarsi altro trastullo o passatempo, che in cose di grande applicazione appartenenti all'arte; ma come che suole avvenire che la natura benchè troppo violentemente affaticata ne' primi anni talvolta per lo vigore della gioventù non dia in un subito segni di molto risentirsene, ma poi coll' avanzarsi dell' età e crescer delle fatiche in un tratto si dia per vinta, avvenne che all' incauto Luca fossero brevi i giorni della vita, e che in quei pochi non godesse

egli sempre intera salute. Erano in quella sua fanciullesca età le sue camerate mai sempre giovani di quel mestiere Pittori Intagliatori scrittori in vetro e orefici co' quali in altro non si tratteneva, che in istudiare e discorrere sopra le difficoltà dell'arte. Di ciò era egli talvolta aspramente ripreso dalla madre, la quale per le soverchie fatiche già il vedeva correre a gran passi al total disfacimento di se stesso, ma non fu mai possibile il ritenerlo. Valevasi egli d'ogni occasione anche frivola per mettersi a disegnare e sempre faceva o mani o piedi, e quanto gli dava fra mano di più comodo in ogni tempo e in ogni luogo, or dipigneva a olio ora a guazzo ora in vetro ora intagliava in rame, e in somma tutte l'ore del giorno e bene spesso quelle della notte erano a lui un' ora sola destinata ad una sola faccenda. Non fu prima arrivato all'età di dodici anni che e' dipinse in una tela a guazzo una storia di sant'Uberto, che in quelle parti fu stimata cosa maravigliosa e ne acquistò gran credito. Aveva egli fatto questo quadro per li Signori di Lochort, i quali per rendere il fanciullo più animoso a operare gli diedero tanti fiorini d'oro quanti anni egli aveva. Di 14. anni intagliò una storia dove figurò Maometto quando essendo ubbriaco ammazzò Sergio Monaco, ed in essa pose la nota del tempo che fu il 1508. Un anno dopo, cioè in età di 15. anni, intagliò molte cose, ma particolarmente

per gli scrittori o vogliamo dire pittori in vetro, fece nove pezzi della Passione, cioè l'Orazione dell' orto, la prigionia di Cristo quando lo conducono ad Anna, la Flagellazione, la Coronazione, l'Ecce homo, il portar della Croce, la Crocifissione, e ancora una carta dove figurò una tentazione di San Antonio al quale apparisce una bella donna, e tutti questi pezzi furono lodatissimi, perchè erano bene ordinati con bizzarre invenzioni prospettive lontananze e paesi, e tanto delicatamente intagliati, che più non si può dire. Il medesimo anno intagliò la bella invenzione della conversione di S. Paolo nella quale, come in ogni altra sua fattura, fece vedere gran diversità di ritratti, maestà di vestimenti e berrette, capelli, acconciature di femmine ed altri abbigliamenti all' antica bellissimi, che son poi serviti di lume anche agli stessi pittori Italiani per vieppiù arricchire l'opere loro, e molti colla dovuta cautela a effetto di coprire il virtuoso furto se ne son serviti ne' loro quadri. Nell'anno 1510. e della sua età il sedicesimo, intagliò la bella carta dell' Ecce homo con moltissime figure, nella quale superò se stesso particolarmente nella varietà dell'arie di teste e degli abiti, ne'quali seppe far risplendere il suo bel concetto di far vedere presenti a quello spettacolo diversi popoli e nazioni. Lo stesso anno intagliò il contadino e la contadina, la quale avendo munte le sue vacche fa mostra

d'alzarsi, in che volle esprimere al vivo la stanchezza che prova quella femmina nel rizzarsi da' coccoloni dopo essere stata lungamente in disagio in quel lavoro. Fece ancora l'Adamo ed Eva, i quali cacciati dal Terrestre Paradiso malinconici e raminghi sen vanno pel mondo, e Adamo coperto d'una pelle con una zappa in ispalla che portasi il suo Caino sopra le braccia. Nello stesso tempo pure intagliò la femmina ignuda che spulcia il cane e molti altri bellissimi pezzi, de' quali farò menzione a suo luogo senza seguitar l'ordine de' tempi per non tediare il Lettore; bastandomi l'averlo fatto fin qui per mostrare che Luca in età di sedici anni già aveva condotte opere maravigliose e tali che avevan messo in gran pensiero e gelosia lo stesso Alberto Duro, a cagione principalmente dell'aver Luca osservato negl'intagli un certo modo d'accordare così aggiustato con un digradar di piani ed un tignere delle cose lontane di tanta dolcezza, che a proporzione della lontananza vanno dolcemente perdendosi di veduta in quella guisa, che fanno le cose naturali e vere; perfezione alla quale Alberto stesso non era arrivato, benchè per altro egli avesse miglior disegno di Luca. Onde il medesimo Alberto a concorrenza di lui si mise a dar fuori nuovi intagli, che furono i migliori che e' facesse mai, e perciò entrò fra di loro una tal virtuosa gara, che ogni volta che Alberto dava fuori

intagliata una storia, subito Luca intagliava la medesima d'altra propria invenzione. Non lasciava intanto Luca di dipignere in tela e tavola a olio e a guazzo, e talvolta in vetro, ed ebbe per suo costume di non lasciarsi mai uscire opera dalle mani, in cui il purgato suo gusto avesse saputo conoscere minimo errore, modo tenuto poi anche dal divino Michelagnolo Buonarroti. Ed una figliuola dello stesso Luca affermava, che egli una volta diede fuoco a gran quantità di carte già stampate per avervi scorto un non so qual difetto. Gran segno di suo amore agli esercizj e studj dell'arte fu, ch'essendosi accasato con una nobil fanciulla della famiglia Boshuysen, che in nostra lingua vuol dire della selva, aveva nel suo sposalizio gran dispiacere, e non poteva darsi pace d'aver a perdere tanto tempo ne' ritrovi e conviti che in quelle parti eran soliti di fare i ricchi e nobili nel tempo delle nozze, e quanto prima gli potè riuscire ritornò a' suoi virtuosi studj. Fra le molte carte ch' egli intagliò fu un Sansone, un David a cavallo, e 'l Martirio di S. Pietro Martire, un Saul in atto di sedere, e David giovanetto che intorno ad esso suona la sua arpe, un vecchio ed una vecchia che accordano insieme alcuni strumenti musicali. Fece una gran carta d'un Virgilio appeso nel cestone alla finestra con figure e arie di teste bellissime, un S. Giorgio colla fanciulla che dev' essere di-

vorata dal serpente, un Piramo e Tisbe, un Assuero colla Reina Ester genuflessa, un Battesimo di Cristo, e un Salomone in atto di sacrificare agl' idoli, i fatti di Gioseffo, i quattro Evangelisti, i tre Angeli che apparvero ad Abramo nella valle di Mambre, David orante, Lot imbriacato dalle figliuole, Susanna nel bagno, Mardocheo trionfante, la creazione de' nostri Padri quando Dio comanda loro l'astenersi dal pomo, e Caino che ammazza Abel. Intagliò ancora in piccioli rami molte Immagini di Maria Vergine, i dodici Apostoli, e Gesù Cristo; ancora si vede di suo intaglio una bella carta d'un villano che mentre smania per lo dolore nell' essergli cavato un dente, non s'avvede che una femmina gli ruba la borsa. Intagliò anche il proprio ritratto suo, che è un giovane sbarbato con una berretta in capo e molti pennacchi, che tiene una testa di morto in mano, ma sopra tutto è mirabile la carta del ritratto di Massimiliano Imperadore ch' e' fece nella di lui venuta a Leida. Altri belli intagli si veggono di esso, come immagini di Santi e Sante, armi, cimieri e simili che per brevità si lasciano. Ma tempo è ormai di far menzione d'alcune poche delle molte opere fatte da lui in pittura, le quali veramente furono tante in numero, che e' non par possibile a credere che in un corso di vita tanto breve, quanto fu il suo, egli l'avesse potute condurre tutte. A Lei-

da nel palazzo del consiglio vedevasi l'anno 1604. un suo bel quadro del Giudizio universale dove aveva figurati molti ignudi maschi e femmine, ne' quali quantunque si scorgesse alquanto di quella secca maniera che nell'ignudo particolarmente tenevano allora anche i grandi uomini in quelle parti, non si lasciava però d'ammirare il grande studio con che erano fatti particolarmente le femmine che erano colorite di miglior gusto. Negli sportelli della parte di fuori erano due belle figure, cioè S. Pietro e S. Paolo in atto di sedere. Questa opera fu in tanto pregio, che da molti potentati fu domandata con offerta di gran prezzo. In una villa fuori di Leida appresso il nobil Francesco Hooghstraet, che in nostra lingua vuol dire di strada alta, era pure un quadro da serrare con i suoi sportelli, in cui Luca dell'anno 1522. aveva dipinta una bellissima Madonna mezza figura fino sotto il ginocchio, e 'l rimanente fingevasi coperto da un piccolo parapetto di pietra, il fanciullo Gesù ch' era in grembo alla madre teneva in mano un grappolo d'uva che arrivava sino alla fine del quadro, con che volle figurare il pittore che Cristo fu la vera vite. Da una parte era una donna che faceva orazione, mentre Santa Maria Maddalena (la quale ella aveva dopo di se) le additava Gesù in grembo alla Vergine, e in lontano si vedeva un paese con alberi bellissimi.

Nella parte di fuori era una Nunziata in figura intiera con una vaga acconciatura di panni sopra il capo e con un nobile panneggiamento, e vi era la data del tempo colla lettera L. solito segno di Luca. Questa bell'opera venne poi nelle mani di Ridolfo Imperadore, che forse fu il maggiore amico e protettore di queste arti che fosse nel suo tempo. Un simil quadro era in Amsterdam nella strada detta del vitello, dove si vedeva la storia de' fanciulli d'Israel che ballano intorno alla statua del vitello d'oro, dove Luca aveva rappresentati i conviti del popolo, di che parla la sacra scrittura, ed espresso al vivo quel loro lussurioso danzare. Questo quadro da alcune goffe persone fu dipoi con una sporca vernice ridotto a mal termine. In Leida in casa d'un nobile de' Sonnesveldt, che in nostra lingua vuol dire campo del Sole, era un altro quadro colla storia di Rebecca e'l servo d'Abramo al quale ella dà da bere al pozzo, ed altre cose entro un paese tocco mirabilmente con digradazione di piani in lontananza di campagna. In Delft Città d'Olanda in casa d'uno di coloro che lavorano di terra, che chiamano Bierbrouver, erano alcune tele a guazzo con istorie della vita di Gioseffo con varj panneggiamenti; ma perchè in quel luogo sono frequentissime le pioggie, e i tempi tempestosi molto più che negli altri paesi d'Olanda, le calcine non sono tanto perfette, e l'acqua portata

impetuosamente da' venti penetra molto le muraglie, questi quadri si condussero in malo stato, e fu gran perdita per la quantità de' ritratti ch'erano in essi fatti al naturale, in che Luca fu veramente eccellentissimo. Ma già che parliamo di ritratti, uno n'era di sua mano grande quasi quanto il naturale in Leida in casa del Maestro de'Cittadini, che noi diremo il Console, prima dignità del Magistrato di quella Città, chiamato per nome Claes Ariaensz, che in nostra lingua vuol dire Niccolò d'Adriano. Altri maravigliosi ritratti di sua mano sono sparsi in diverse parti d'Europa; ma quanto ogn'altro apprezzabile è quello che si vede nel Palazzo del Serenissimo di Toscana nelle stanze dove sono le pitture che furono della gloriosa memoria del Serenissimo Cardinal Leopoldo, fatto al vivo dalla persona di Ferdinando Principe e Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, e rappresentato in figura d'un giovane di vago aspetto ritratto in profilo in quadro minore di braccio, con capelli distesi, con berretta in capo alla grande giojellata, con una tesa larga a foggia di cappello e collana del tosone al collo, e nella più alta parte del quadretto sono scritte con gran leggiadria le seguenti parole. *Effig. Ferdin. Princip. et Infant. Hispan. Arch. Austr. et Ro. Imp. An. aetat. suae xi. Vicar.*

Nella Real Galleria dell' istesso Serenissimo Gran Duca si conserva un quadro in

tavola di mano di Luca alto circa un braccio, dove si vede Maria Vergine in atto di sedere col figliuolo in collo, e dalla parte destra S. Giovanni fanciullo che adora il Signore. La Vergine con una mano posta sopra l'altra si tiene leggiadramente a sedere sopra il seno il suo Gesù, l'aria della testa è bellissima d'un colorito acceso e ben lavorata. Questo quadro, avanzato al fuoco unicamente colà nelle parti di Sassonia fra altri che tutti perirono, fu mandato a donare alla gloriosa memoria di Ferdinando II. Granduca di Toscana. Non sono ancora cinque anni passati che mi toccò la sorte di vedere e ammirare insieme in casa d'Ippolito Tonelli Sacerdote di grand' esempio e dottrina, allora degnissimo curato della nostra Cattedrale, uno stupendo quadro, che per comun consenso degl' intendenti di nostre arti si giudicava di mano di Luca e de' migliori, e tale in somma, che non mancarono artefici di gran valore che e per colorito e per arie di teste e per ogn'altra sua bella qualità stimarono che le pitture d'Alberto Duro a confronto di questa molto ne perdessero. Contiene questa nobilissima pittura, che è a maraviglia condotta sopra legname, nel mezzo una Vergine col Bambino in collo e gran copia di Angeli, e nei portelli stati dal Tonelli separati per farne tre quadri, un Cristo che mostra la piaga del costato ad una santa, ed un santo in apparenza

d'un Apostolo che ha davanti a se un fanciulletto genuflesso, e nelle parti esteriori de' portelli vedesi a chiaro scuro rappresentati due misterj della Passione del Signore (opera in vero degna al pari di quante altre mai se ne siano vedute d'un tanto maestro). Bartolommeo Ferreres pittore di quelle parti aveva di mano di Luca una bellissima Vergine. Fu anche molto stimata una sua tavola, la quale fu poi comprata dal virtuoso Goltzio d'Haerlem in Leiden l'anno 1602. a gran prezzo. Era figurata in questa tavola la storia del cieco di Jerico quando da Cristo fu illuminato; gli sportelli erano dipinti di dentro e di fuori; dalla parte di dentro eran figure appartenenti a quel fatto, e molti ritratti al naturale con abiti e berrette e turbanti tanto vaghi quanto mai dir si possa; nella parte di fuori era una donna e un uomo che tenevano alcune armi. Nella figura del Cristo appariva una mirabil mansuetudine, ed il cieco quivi condotto vedevasi porgere la mano e stare avanti al Signore in attiidunet molto propria. In lontananza erano boscaglie naturalissime, e vedevasi in piccola figura lo stesso Cristo in atto di chiedere il frutto all'albero del fico, e vi era la data del tempo del 1531. e questa fu l'ultima opera che Luca facesse a olio, nella quale quasi presago di sua vicina morte, che seguì due anni dopo, parve ch' e' volesse

fare gli ultimi sforzi dell'arte e lasciare al mondo un vivo testimonio di quanto valessero i suoi pennelli. Dice Vanmander ch' egli imparò anche l'arte d'intagliare in acqua forte, e che avutone i principj da un orefice, poi seguitò con un maestro che intagliava i morioni a' soldati, costume usato in quella età, e che con questa egli fece varj intagli. Volle anche intagliare in legno, e se ne veggono molte sue carte maneggiate con gran franchezza. Non è possibile a raccontare quanto Luca valesse nel dipignere in vetro, e le belle cose che se ne son vedute di sua mano. Il virtuoso pittore Goltzio teneva in conto di preziosa gioja un vetro dove Luca aveva dipinto il ballo delle donne che si fanno incontro a David nel suo tornare colla testa di Golia, invenzione che fu poi data alle stampe con intaglio di Gio. Saenredam, quello stesso che intagliò il bellissimo ritratto del tante volte nominato Carlo Vanmander, e gran quantità d'opere del Goltzio. Per lo nome che correva da per tutto di sua virtù, fu questo grande artefice spesso visitato da' più rinomati maestri di quelle provincie, e fino lo stesso Alberto Duro, per conoscerlo di persona andollo a trovare a Leida; stettesi con lui qualche giorno, ne fece il ritratto, e volle che Luca gli facesse il suo, stringendo con esso grande amicizia. Era già pervenuto il nostro Luca all'età di 33. anni quando gli venne

voglia di conoscere di presenza i maestri piu singolari di Zelanda, Fiandra, e Brabanza; e trovandosi molto ricco, si mise in viaggio con una nave presa tutta per se, dopo averla provveduta d' ogni più desiderabile comodità. Giunto a Midelburg molto si rallegrò in veder l'opere dell'artificioso pittore Giovanni de Mabuse, che allora abitava in quella Città, e vi aveva fatte molte cose, e volle a proprie spese banchettare esso ed altri pittori di quella patria con regia magnificenza. Lo stesso fece a Ghent in Haerlem, e in Anversa, e il nominato Giovanni de Mabuse volle in ogni luogo accompagnarlo. Andavano insieme per quelle Città il Mabuse vestito di panni d'oro, e Luca aveva semplicemente indosso un giustacuore di seta gialla di grossa grana; ed era cosa graziosa che nell' arrivar ch' e' facevano in qualche Città, spargendosi la fama tra la minuta gente ch' e' fosse giunto il famoso artefice Luca d'Olanda, correva la plebe curiosa per vederlo, e nel camminar che facevano tutti e due insieme, a detta del popolo toccava sempre al Mabuse, per aver indosso quel bel vestito, ad esser Luca, e Luca che non era molto ajutato dalla presenza, e'l cui vestito non lustrava tanto quanto quello del Mabuse, rimaneva appresso di loro un non so chi.

Or perchè il povero Luca ch'era di statura piccolo, e di poca lena e non av-

vezzo a' disagi de' viaggi, e quel ch' è più, si trovava indebolito da' grandi studj dell'arte, forse s' affaticò troppo più in quel pellegrinaggio di quel che le proprie forze comportavano, tornossene finalmente a casa con sì poco buona sanità, che da lì in poi, in sei anni che e' sopravvisse, non ebbe mai più bene, e per lo più non uscì del letto. Credette egli e qualchedun altro con lui, che per invidia gli fosse stato dato il veleno, di che stette sempre con una tormentosa apprensione. Contuttociò fu da ammirarsi che tanto fosse in lui l'amore de' suoi studj, che non ostante il male, s' era fatto accomodare sopra il letto tutti i suoi strumenti in tal modo che e' potesse sempre o intagliare o dipignere. Cresceva fra tanto la malattia e mancavano le forze, e già era divenuto sì debole, che i medici s' eran persi d' animo e non sapevan più con che ajutare la mancante natura. Occorse finalmente un giorno, ch' egli conoscendo che già s'avvicinava il termine de' suoi giorni, voltandosi agli astanti disse loro, che desiderava ancora un' altra volta di veder l'aria per di nuovo ammirare l'opere d' Iddio, e tanto gl' importunò, che fu necessario che una sua servente se lo pigliasse in braccio e per un poco lo tenesse fuori all' aria. Giunta finalmente per Luca l'ora fatale placidamente se ne morì nell' età sua di 39. anni nel 1533.

Fu l'ultimo suo intaglio e bellissimo un piccol pezzo dove aveva rappresentata una Pallade, e questo fu trovato sopra il suo letto quando morì. Lasciò di sua moglie una figliuola maritata che nove giorni avanti la morte del padre aveva partorito un figliuolo, e nel ricondurlo dal Battesimo aveva domandato Luca che nome fosse stato dato al nuovo Bambino, al che una donna sciocchecella aveva risposto: *ben sapete che e' s'è fatto per modo, che dopo di voi resti un altro Luca di Leida*, di che il povero Luca s'era tanto turbato, che fu opinione che ciò gli accelerasse alquanto la morte. Questo figliuolo, che fu di casa Demessen, riuscì ancor esso pittore ragionevole, e morì in Utrech l'anno 1604. in età di 71. anno. Un fratello di questo pure anch' esso nipote di Luca, chiamato Gio. de Nooys, nello stesso anno 1604. era pittore del Re di Francia, e questo è quanto ho io potuto raccogliere di notizia appartenente alla vita di questo grande artefice Luca d'Olanda, la fama del di cui valore viverà eternamente. Nè voglio lasciar di dire per ultimo, come il ritratto di Luca intagliato da Teodoro Galle va per le stampe fra quegli d'altri celebratissimi maestri che noi Italiani diciamo de' Paesi Bassi, ed in piè del ritratto si leggono i seguenti versi:

LUCAE LEIDANO PICTORI

Tu quoque Durero non par, sed proxime Luca,
Seu tabulas pingis, seu formas sculpis ahenas
Ectypa reddentes tenui miranda papyro:
Haud minimam in partem (si qua est ea gloria) nostrae
Accede et tecum natalis Leida Camoenae.

VITA

DI MARCANTONIO RAIMONDI

BOLOGNESE

DETTO DI FRANCI INTAGLIATORE

Discepolo di Francesco Francia, fioriva del 1510.

Fra coloro che nella scuola di Francesco Francia Bolognese molto s'approfittarono in disegno, e v'è chi dice anche in pittura, uno fu Marcantonio Raimondi della stessa Città di Bologna, il quale nell'arte del disegno anche superò di gran lunga il maestro. Questo Marcantonio adunque, come scrive il Vasari, a cui solamente riuscì il togliere all'oblivione le poche notizie che eran rimaste al suo tempo di tale artefice, attese prima a lavorare di Niello, e andatosene a Venezia, per quivi

quel mestiere esercitare con onore e utilità, s' abbattè a vedere esposta alla vendita in sulla Piazza di S. Marco gran quantità di carte d' Alberto Duro portatevi da alcuni Fiamminghi ; onde ammirando quel modo di fare , spese in esse tutto il danaro, che si trovava , e fra l'altre cose comprò trentasei pezzi di stampe in legno in quarto di foglio , nelle quali esso Alberto aveva figurato il peccato d' Adamo , la cacciata dal Paradiso , poi i fatti della vita di Gesù Cristo fino alla venuta dello Spirito Santo ; e non essendo a sua notizia che fino a quel giorno alcuno in Italia avesse messo mano a simil modo di lavorare , cominciò a contraffare quegli intagli in rame d' intaglio grosso che Alberto aveva fatto in legno , imitando la maniera , il modo del tratteggiare ed ogn' altra cosa, talmente che le stampe del Raimondi cavate da' soprannominati 36. pezzi erano universalmente comperate per le stampe d' Alberto, atteso massimamente per l' avervi egli fatta la propria cifra usata da Alberto. Si sparsero queste stampe in breve tempo per l' Italia, e anche ne capitarono in Fiandra alle mani dello stesso Alberto Duro, che preso da gran sdegno , se ne venne apposta a Venezia , e colla Signoria fece di ciò gran doglienza , e ne riportò un ordine che per l' avvenire il Raimondi nelle sue stampe non iscrivesse più il nome di lui , e tutto come nelle notizie della vita dello stesso

Alberto abbiamo raccontato. Dopo tuttociò il Raimondi se n'andò a Roma, dove diede i primi saggi del valore suo nell'intaglio d'una Lucrezia opera di Raffaello, che fu cagione, che il medesimo Raffaello gli facesse intagliare alcuni suoi disegni; tali furono il Giudizio di Paride col carro del Sole, e delle Ninfe, la strage degl'Innocenti, il Nettuno, il ratto d'Elena, e la morte di Santa Felicita co' figliuoli, che fu di grand'utile al Raimondi, perchè da indi innanzi cominciarono le sue carte, per lo miglior disegno che avevano in se di quello che si fosse nelle carte di Fiandra, ad esser molto richieste, e fecevi gran guadagno. Pose poi mano ad intagliare altre opere dello stesso Raffaello fatte in pittura per cartoni di tappezzerie e disegni, ponendo in esse la cifra R. S. che significa Raffaello Sanzio, e un M. per lo proprio nome; e di queste fece moltissime, che per essere state da altri descritte, non ne farò menzione. Molti s'accomodarono con esso ad imparare quell'arte, e fra essi Marco da Ravenna, che usò poi cifrare i suoi intagli col S. R. segno di Raffaello, e qualche volta ancora con M. R. segno proprio. Un tale Agostino Veneziano, che le cifrò coll'A. V. e questi pure intagliarono molte cose dello stesso Raffaello, talmente che quasi nessuna opera rimase di sua mano, che questi non intagliassero, come anche molte fatte da Giulio

Romano di lui discepolo, il quale però fu così modesto e riverente verso il maestro suo, che mentre ch' ei visse non mai permesse che fosse data alle stampe alcun' opera propria, acciocchè non credesse il mondo ch' egli volesse in tal modo pigliar competenza con un uomo così impareggiabile e suo caro maestro; fatto in vero degno di tanta lode, quanto fu degno di eterna infamia quello dell' aver lo stesso Giulio fatto intagliare a guisa delle oscene pitture tratte da' libri d' Elefantide, menzionati nella Priapea, d'aver dico fatto intagliare al nostro Marcantonio Raimondi in venti fogli (1) altrettante delle più oscene rappresentazioni, che concepir potesse la fantasia di qual si fosse mal costumata persona, ed a ciascheduna delle me-

---

(1) *Non furono venti, ma sedici le oscene rappresentazioni intagliate dal Raimondi su' disegni di Giulio Romano creduti da Lodovico Dolce in tutto o in parte disegnati da Raffaello da Urbino; siccome sedici e non venti furono i Sonetti sporchissimi di Pietro Aretino, che quelle accompagnarono, e per cui egli si fuggì di Roma, e tornò ad Arezzo sua Patria. Ciò fu l' anno* 1524. *Di queste medesime oscenità fece menzione l' Ariosto nel Prologo della sua Commedia intitolata i Suppositi, così:*

desime carte, per compimento dell' opera, aggiunse Pietro Aretino uno sporchissimo sonetto, e tale appunto quale in materia simigliante la fracida lingua d'un uomo di quel taglio seppe, e potè fare. Cosa che alla Santità del Papa, ch' era allora Clemente VII. cagionò infinito disgusto, e si studiò al possibile di toglier via quel gravissimo scandolo col sopprimere quelle infami carte, delle quali buona quantità si ritrovò in luoghi da non poterlo immaginare, e che io taccio per lo migliore: dirò solo, che questo a guisa d' ogn' altro mortifero veleno, non prima era stato per mano di quei malvagi sparso pel corpo cristiano, ch' egli s'era portato ad occupar le parti del cuore. Quelle carte poi, che non si potettero avere, furono da quella Santità proibite sotto gravissime pene. Intanto fatto fare prigione Marcantonio (1)

E bench' io parli con voi di supponere,
Le mie supposizioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elefantide
In diversi atti, e forme, e modi varii
Lasciò dipinte, e che poi rinnovate si
Sono ai dì nostri in Roma santa, e fattesi
Acciò che tutto il Mondo n' abbia copia.

(1) *Scrive l'eruditissimo Gaetano Volpi parlando dell' Aretino, qualmente per evitare un gastigo assai peggiore pel Rai-*

fu per capitarne male, e molto vi volle a fine di poterlo sottrarre dallo sdeguo di quel Pontefice. A Giulio però non intervenne simil disgrazia, per essersi già per sua buona sorte partito di Roma alla volta di Mantova. Sbrigatosi finalmente il Raimondi da quell' infortunio diede fine per Baccio Bandinelli ad una bellissima carta di suo disegno, ove Baccio aveva figurato il martirio di San Lorenzo con gran copia d' ignudi, che riuscì opera lodatissima; ma il Cielo che ancora teneva preparata una parte del rimanente di quel gastigo, che all' artefice era riuscito il fuggire fra gli uomini, fece sì che occorrendo il sacco di Roma, il Raimondi, perso ogni suo arnese e suppellettile, diventò quasi mendico, e di più convennegli pagare agli Spagnuoli una gran taglia per togliere la propria persona dalle mani loro, e partitosi di Roma non mai più vi tornò, consumando il restante del viver suo, che fu brevissimo, nella Città di Bologna, dove anche non ebbe tempo di molto più operare. Il ritratto di questo artefice fu fatto per mano del gran Raffaello da Urbino

---

mondi, che la carcere, venne interposta l'autorità di un gran personaggio; che l' Autor della Vita dell' Aretino stesso indaga essere il Cardinale Ippolito de' Medici.

nel Palazzo Papale per un giovane palafreniere, fra quegli che portano Giulio II. in quella parte, dove Enea Sacerdote fa orazione. Il Malvasia nel suo libro de' Pittori Bolognesi confessando di non aver del Raimondi più notizie di quanta ne lasciò il Vasari, copiò a verbo a verbo quanto egli ne scrisse; ed inoltre distese un diligente catalogo quasi di tutti gl'intagli, che uscirono dalla dotta mano di questo grand'artefice; onde a me non fa di mestieri altro dirne: soggiunse anche lo stesso scrittore esser tradizione in Bologna, che il Raimondi finalmente morisse ucciso per mano d'un Cavaliere Romano (1), a cagione d'aver, contro il patto fermato, intagliato di nuovo per se la stampa degl' Innocenti, la quale egli pure prima aveva intagliata per lui. Fu Marcantonio nel suo tempo nominatissimo non pure per la gran pratica ch'egli ebbe del bulino, ma eziandio per la chiarezza della fama, che fecer da per tutto correr di lui l' opere singo-

---

(1) *In simil disgrazia incorse il suo compagno nell'osceno operare Pietro Aretino, che per altra cagione rilevò cinque ferite di pugnale nel petto, onde fu creduto morto, e questo avvenne l'anno* 1525. *V. gli Scrittori d'Italia del celebre Conte Gio. Maria Mazzuchelli.*

larissime del gran Raffaello ch' egli ebbe in sorte d' intagliare. Ebbe moglie, la quale pure (ciò che in quel sesso non così frequentemente è accaduto) ebbe ancor ella nell' operare d' intaglio non poca rinomanza.

VITA

D'ALDEGRAEF

INTAGLIATORE E PITTORE DI SOEST

Discepolo di . . . . nato . . . morto . . .

Aldegraef celebre Pittore e Intagliatore si dice che sia nativo di Vestfalia, e se pure non ebbe origine in quel luogo, almeno vi si trattenesse qualche tempo, dimorando nella Città di Soest otto leghe lontana da Munster. In questa fece molte opere in pittura per quelle Chiese, e particolarmente per la Chiesa vecchia, dove nell'anno 1604. era una bella tavola della Natività di Cristo. Molte sue pitture lodatissime ebbero la città di Noremburg ed altre di quelle Provincie. Sarà costui sempre memorabile per bellissimi intagli, che uscirono di sua mano; tali sono alcune storie di Susanna, ed altri di femmine nude, ed altri d'Ercole; dodici gran car-

te di Baccanali e simili intagliate dal 1538. al 1551. Vedesi nelle sue stampe gran varietà d'arie di teste e d'abiti in su la maniera di Luca d'Olanda; seguì la morte di questo Artefice nella nominata Città di Soest, dove anche fu al suo corpo data sepoltura. Non è a nostra notizia pervenuto il proprio di essa sepoltura, ma solamente che (secondo quello che lasciò scritto in suo idioma il Vanmander Pittore Fiammingo) sopra essa fu da un suo compagno di Munster fatta fare una lapida colla testa e arme appunto, che Aldegraef era solito improntare nell'opere.

VITA

D' HUBERT GOLTZ

PITTORE INTAGLIATORE E ISTORICO

DI VENLO'

Discepolo di Lamberto Lombardo, fioriva del 1560.

Fra' discepoli di Lamberto Lombardo eccellente pittore di Luyck, di cui latinamente scrisse l'erudito Domenico Lampsonio, e del quale si è da noi alcuna cosa detta a suo luogo, uno fu Uberto Goltzio, che oltre alle fatiche durate intorno agli studj del disegno, si fece tanto pratico in altre belle facoltà, e tale odor di virtù sparse in quel suo tempo, mediante l'opere della sua penna, che sarà sempre vivo nella memoria degli uomini; e noi ora siamo per accennare qualche particolare di sua persona e qualità per arrivare al

fine propostoci di parlare di tutti coloro, i quali col buon uso delle nostre arti hanno reso al mondo diletto e utilità, e rimettiamo il Lettore, per quel più che non si dirà in questo luogo, alla vista dell' opere di questo virtuoso, le quali da per loro stesse parlano a bastanza di lui, e fanno conoscere il merito delle sue lodevolissime fatiche. Costui dunque fu nativo di Venlò, fu pittore intagliatore e storico; i suoi antenati discesero da Uvritzburgo. Nella sua gioventù si trattenne appresso il maestro copiando per ordinario ogni sorta d'anticaglie, e particolarmente di quelle, i disegni delle quali dalla Città di Roma andavano di tempo in tempo portando in Fiandra gli artefici, che venivano a studiare le cose d' Italia. Con tale occasione prese egli un affetto inesplicabile alle materie spettanti alle antichità, e come quegli che aveva vivacità d'ingegno, e anche era bene istruito in lettere umane, e particolarmente pratico di storie, diedesi di tutto proposito ad una profonda investigazione delle cose degli antichi tempi; ond'è, che appoggiandosi alla protezione del Sig. Uvateruliet, condusse cose maravigliose. Primieramente diede alle stampe un libro, nel quale espresse l'antiche medaglie degl' Imperadori Romani, che gli costò studio e fatica di dodici anni, oltre all'inesplicabili spese, e furono stampate in legno per opere di Joos Giet Leugen (che in

nostra lingua vuol dire seminatore di bugie) pittore di Cortraj, uomo valente ed ingegnoso e di costumi assai lontani da quel che sonava suo cognome. L'effigie degl' Imperadori sono alquanto grandi, assai ben fatte e somigliantissime, da Giulio Cesare arrivano fino a Carlo V. e Ferdinando vi aggiunse le notizie appartenenti alla Storia, ed anche diede giudizio di molte cose dette da altri, e ragione di loro errori, il qual libro è stato in molte lingue tradotto. Nel 1563. diede fuori un libro latino intitolato *Cajus Julius Caesar*, ovvero la Vita di Giulio Cesare, dedicato a Ferdinando Imperadore nel 1566. Un altro libro pure in latino idioma intitolato *Fasti*, dove trattò delle feste pubbliche, ed altre de' Romani, dal tempo dell' edificazione di Roma fino alla morte d'Augusto colle medaglie, le quali furono dalle proprie mani di lui intagliate con loro spiegazione. Un altro libro ch'egli nel 1567. dedicò al Senato Romano, il quale per gratitudine fattolo chiamare nel Campidoglio, fecegli dono d'una lettera sigillata, nella quale era il Decreto, che lo dichiarava nobil Cittadino di quella Patria con gran privilegj. Nel 1574. uscì un altro suo libro intitolato *Cesare Augusto* colle medaglie e rovesci intagliati pure da lui, e loro descrizione latina in due tomi. Nel 1576. mandò fuori un altro volume intitolato *Sicilia et magna Grecia*, ovvero la storia delle Città,

e popoli di quelle due regioni, colle medaglie Greche e loro descrizioni in lingua latina, ed in principio di esso libro si scorge il suo ritratto col nome attorno e titolo di Storico e di Pittore di Filippo II. Di pochi altri intagli di sua mano diamo noi qui notizia, perchè pochi ne sono venuti sotto l'occhio nostro, bastandoci l'aver detto, ch'egli attese all' intaglio, con che diede fuori opere utili al mondo fino a quel segno che sarà noto a chi vedrà le poche, di che abbiamo sopra fatta menzione. Soleva questo virtuoso abitare in Bruges Città di Fiandra, dove aveva in casa una Stamperia con bel carattere, della quale non si valeva non già a modo di bottega di stampatore, ma per imprimere con più decoro e reputazione le proprie opere sue. Poco possiamo raccontare di sue pitture; solamente sappiamo che nella Città d'Anversa dipinse diverse cose nel tempo della festa del Toson d'oro degli Austriaci, e che siccome egli era animoso e ardito nell'intraprendere opere grandi, così anche era veloce e franco nel dar loro compimento. Trovandosi in Bruges in tempo che vi predicava un certo Fra Cornelio Minor Conventuale celebre Predicatore ch' egli andava sempre a sentire con gran gusto, fece alla macchia il di lui ritratto a olio somigliantissimo, il quale da Carlo Vanmander Pittore Fiammingo (che attesta averlo veduto) è molto lodato.

Ebbe questo artefice due mogli; la prima fu sorella dell' ultima di Pieterkok eccellente Pittore d'Aelst, e di questa ebbe alcuni figliuoli, a' quali come Cittadino Romano diede tutti nomi Romani antichi, cioè a dire Marcello, Giulio e simili. La seconda prese egli con estremo dolore de' proprj figliuoli parenti e amici, e sua estrema inquietudine danno e vergogna, perchè o fosse egli ingannato da coloro ch' ebbero parte nel trattato, o pure perchè questi medesimi s'ingannassero, ella era donna di non buona fama, come abbiamo, per quanto ne lasciò scritto il nominato Vanmander. Così avviene, che l'uomo o male accorto o mal consigliato bene spesso pone a cimento in un punto tutta quella gloria, l'acquisto della quale gli è costato la fatica e 'l sudore d'una età intera. Venuta finalmente per lo nostro artefice l'ora fatale circa l'anno 1583. fece da questa all' altra vita passaggio nella Città di Bruges. Fu il Goltzio uomo di singolare erudizione, da tutti i virtuosi del suo tempo grandemente amato, e Antonio Moro celebre pittore d' Utrech, al quale egli aveva fatto dono d'un suo libro delle Medaglie assai ben legato, volle in ricompensa colorirne il ritratto, facendolo venire per due o tre mattine a stare al naturale per lo spazio d'un' ora, il qual ritratto riuscì somigliantissimo, e l' anno 1604. era ancora in Bruges in casa la vedova

già sua moglie, e fu poi intagliato in uno de' libri dello stesso Goltzio, che è quello appunto, di cui sopra facemmo menzione.

VITA

DI GIOVANNI SADALAER

DI BRUSSELLES

Intagliatore in rame, nato nel 1550. *morto nel* 1600.

Brusselles Città di Fiandra nel Brabante accrebbe suo splendore nel passato secolo per i molti eccellentissimi artefici ch'ella partorì alle nostre arti, come assai chiaro hanno fatto conoscere al mondo le belle opere d'Enrico Vander Borcht, di Gio. Battista Van Heil, di Leone Van Heil, di Pietro Meert, di Gio. Missens, di Francesco di Quesnoi e d'altri ancora; ma fra quanti mai in ciò la resero più illustre possiamo dire che fossero gli uomini d'una sola famiglia Sadalaer, dico Giovanni e Raffaello fratelli, eccellenti intagliatori in rame,

dalla scuola de' quali uscì il tanto celebre, e singolarissimo Egidio Sadalaer loro nipote, giacchè ciascuno di per se, e tutti insieme. subito che ebber cominciato a dar fuori le belle carte uscite da' loro intagli, alzarono grido per tutto 'l mondo. Volendo noi ora parlare di Giovanni, il primo fra loro che incominciasse ad applicarsi a tale facoltà, per ragionare poi di Raffaello e d'Egidio in altro luogo, diciamo come egli ebbe i suoi natali in essa Città di Brusselles l'anno della salute nostra 1550. Il padre suo fu un assai onorato uomo, che nell' intagliare ferri alla damaschina valeva molto. Avvenne poi che questi desideroso di maggior guadagno determinò di lasciar la patria, e così insieme con sua famiglia portossi in Anversa ove di tal qualità di ferri faceasi non ordinario spaccio; onde al nostro Giovanni ancor giovanetto, che fino allora aveva appresa solamente quell' arte del padre, convenne il seguitarlo e con esso per qualche tempo quella esercitare. Ma come che egli si sentisse da natura portato a cose più sublimi, incominciò ad infastidirsi molto di tal sorta d' intaglio, e diede luogo in quella vece ad un nuovo ed acceso desiderio d'approfittarsi nell' intagliare in rame, e ciò non senza disgusto del padre, al quale premevano gli avvantaggi del guadagno ch' egli allora si godeva presenti coll'ajuto del figliuolo e che sempre maggiori si aspettava

nell'intaglio del ferro, che l'acquisto di quella gloria che a Giovanni prometteano in futuro i talenti del suo ingegno nel nobile esercizio dell'intagliare in rame. E così poco vedendo e meno conoscendo il suo meglio, malamente soffriva che il figliuolo divertisse il pensiero dall'antica sua professione. Vinse finalmente questa contesa l'amore della virtù e l'animo risoluto di Giovanni, il quale giunto al ventesimo di sua età abbandonando i parenti, non già la Città d'Anversa, si accasò e ritirossi a viver da se stesso, e fin da questo tempo sciolto il freno al suo nobil intento diedesi tutto all'arte del disegno e dell'intagliare in rame. Intagliò molte opere e disegni di Martino de Vos e d'altri maestri grandi di quel suo tempo, i quali vedendo il suo bel modo facevano a gara a chi più potea fargli intagliare proprie opere pensieri ed invenzioni, ed egli a tutto resisteva, come quegli che essendo di vigorosa complessione e grande di statura senz' affaticarsi punto in un'arte tanto faticosa lavorava con gran franchezza e diligenza insieme, ed avendo incominciato a dar fuori sue opere, quelle tali applausi in breve si guadagnarono fra gl'intendenti, che la moglie sua coll'impiego di sua persona dalla mattina fino alla sera non potea riparare nel farne spaccio. Vennegli poi desiderio di veder l'Italia, ond'egli l'anno 1587. insieme colla moglie si partì d'Anversa, passò a Colo-

nia ed a Francfort ove stette qualche tempo, poi si condusse in Baviera e quivi pure assai dimorò trattenuto da quel Duca che dell'opera sua si volle valere, e poi avendolo ricompensato e regalato alla grande di catene d'oro e medaglie il lasciò partire non prima che l'anno 1595. Prese viaggio alla volta d'Italia verso la Città di Verona, dove in un intero anno che vi si trattenne diede a conoscere il valore del suo bulino. Fermossi per quattro anni in Venezia, e poi con Giusto Sadalaer suo figliuolo l'anno 1600. s'incamminò verso Roma desideroso di vedere, oltre quanto di bello in quella Città s'ammira appartenente alle belle arti, anche la persona del sommo Pontefice e 'l sacro fasto di quella Corte, e con intenzione ancora di presentare alla Santità del Papa alcun'opera di sua mano. Tutto eseguì, ma perchè parvegli essere stato il suo regalo poco gradito dopo brevi giorni mal soddisfatto se ne partì ed a Venezia fece ritorno lo stesso anno 1600. infausto al certo per lo povero Giovanni, già che appena giunto in quella Città a cagione del penoso viaggio in una state delle più focose che occorressero mai, infermatosi di febbre acuta diede fine a'suoi giorni lasciando quattro figliuoli, tre femine ed un maschio: delle femmine una fu maritata in Vienna, e l'altre due restarono in un Monasterio in Venezia. Il maschio, che fu il sopra nominato Giusto, sotto la tutela di Raffaello suo

zio paterno e sotto i di lui insegnamenti nell'arte dell'intagliare in rame rimase pur anche esso in Venezia dove l'anno 1620. si accasò. Lo stesso anno del mese d'ottobre partitosi per Amsterdam desideroso di visitare i buoni intagliatori di quella Città prendendo la congiuntura d'accompagnarsi coll' Ambasciadore che vi mandava quella Repubblica, giunto a Leida assalito ancor esso da acuta febbre finì di vivere e nella Chiesa de' Tedeschi fu al di lui corpo data sepoltura. Tornando ora a Giovanni Sadalaer egli intagliò, come di sopra accennammo, assai disegni di Martino de Vos, ed opere d'altri maestri ancora, e fra l'altre intagliò in Venezia la bellissima Tavola della Resurrezione del Tintoretto. Vedesi di suo bulino un libro scompartito in tre parti: la prima è intitolata *Imago bonitatis*; la seconda *Beni et mali scientia*; la terza *Bonorum et malorum consensio*. Nella prima sono espresse le prime giornate della Creazion del Mondo, nella seconda la creazion dell' uomo con altre cose della Genesi, e la terza contiene rappresentazioni di cose diverse tutte fatte con disegni di Martino. Ebbe anche mano negl' intagli di quattro libri di eremiti dati in luce con disegno pure di Martin de Vos da Raffaello Sadalaer suo fratello ed allievo nell'arte; fu, come sopra dicemmo, uomo d'alta statura, alquanto nero di carnagione, di nero pelo forte gagliardo e quasi infatica-

bile nelle cose dell' arte sua. Si dilettò della musica, nella quale riuscì piuttosto ottimo maestro che lodevole dilettante; onde non è gran fatto che veggansi intagliate da lui molte figure fatte a posta per le carte della musica. Giusto suo figliuolo adoprò il bulino con gran diligenza, e leggiadria; diede fuori fra l'altre molte carte di paesi, e vedesi di suo intaglio in foglio la bella storia dell' adorazion de' magi, che Federico Zuccheri in Venezia dipinse in S. Francesco delle Vigne.

VITA

D' ANTONIO TEMPESTA

Pittore e Intagliatore Fiorentino, discepolo di Santi di Tito, nato circa il 1555. morto nel 1630.

Fra i soggetti d' indole nobilissima a' quali nel passato secolo fu liberale il Cielo di non ordinaria inclinazione all'arte del disegno fu Antonio Tempesta, il quale fin dagli anni di sua fanciullezza per la vivacità dello spirito avvenenza nel tratto e maturità nel procedere cominciò a risplender sì bene sopra ogn'altro di sua età, che n' era da tutti ammirato; onde quando si parlava del Tempestino (nome che per eccellenza erasi egli guadagnato fra' suoi coetanei) pronunciavasi per così dire la più aggradevole la più gioconda e la più ama-

bile parola che sentire si potesse. Questi dunque per appagare il suo genio pittoresco, ne' tempi appunto che dalla gloriosa memoria del Granduca Cosimo I. facevansi tirare avanti le pitture di Palazzo vecchio da Giorgio Vasari e da'suoi compagni, avendone osservato uno fra gli altri forse il più valoroso ed al proprio genio confacevole molto che fu Giovanni Strada Fiammingo, si pose sotto la di lui disciplina, non senza desiderio di diventare imitatore di quel suo modo universalissimo d'inventare, particolarmente in materia di cacce e d'ogni sorta d'animali. Ma come che erasi già in Firenze incominciato a ripigliare fra' professori l'antico ottimo gusto in una certa morbidezza di colorito ed accuratezza di contorno lontano da quello che noi sogliamo dire modo legnoso e duro, che lo soverchio desio di dipignere come il gran Michelagnolo senza essere Michelagnolo, aveva a poco a poco e quasi insensibilmente fatto pigliare a' maestri che derivarono dalla scuola del Bronzino vecchio ed altre di quei tempi, il nostro giovanetto deliberò d'abbandonare quella scuola e raccomandossi alla protezione di Santi di Tito celebre allora in Firenze, e altrove per l'ottimo suo disegnare e per altri suoi attributi confacevoli e necessarj alle nostre arti. Sotto tale disciplina s'approfittò non poco. Ma perchè fin da quella sua tenera età egli era inclinatissimo all'inventare,

non era per così dire mai giorno ch' egli alcuna bella invenzione e capriccio non portasse a vedere a' fanciulli suoi compagni di scuola, onde erane da tutti ammirato ed invidiato insieme. Godevasi allora Santi di Tito suo maestro quel suo universale credito di grand' uomo, onde era tanto adoperato in ogni sorta di lavoro, che a gran pena potea soddisfare non pure alle molte istanze ch' erangli fatte tuttavia d' opere di sua mano, ma eziandio al desiderio che egli aveva del guadagno, e ad un suo genio particolare o fosse anche necessità d' aver a fare in Firenze quasi quanti ritratti facevansi in quel suo tempo e di maschi e di femmine, o di Principi o di private persone, onde egli aveva incominciato a fare di essi ritratti di sua mano solamente le facce e le mani e gli abiti: le acconciature e simili altre cose dava a dipignere a' suoi giovani più intendenti, de' quali uno era Gregorio Pagani che poi diventò pittore di gran rinomanza. Questi dunque che malamente sentiva d'aver a porre ogni suo fine nell' arte in dipignere guarnizioni e busti, acconciature e simili altre bagattelle addosso a ritratti al modo e usanze di que' tempi che erano senza alcuna apparenza di buon gusto pittoresco, forte dolevasi in se stesso, ma osservando poi ogni dì le belle fantasie e le invenzioni pellegrine e varie che mostravagli il Tempestino, deliberò di pigliar con-

giuntura di lasciare la scuola di Santi e di ritirarsi da se: poi fatta lega col Cigoli diventò quel buon pittore che ognun sa; tanto possono in un animo gentile gli esempli d' uno spirito ingegnoso. Così andavasi Antonio avanzando nell' intelligenza de' buoni precetti della pittura e nell'amore d' ogni persona, come quegli che oltre a bellissimi adornamenti ch' egli avea procacciati a se stesso coll' esercizio della musica sonando strumenti diversi e dolcissimamente cantando e con quello ancora che rendealo più grato alle conversazioni, ch' era un natural talento di contraffare ogni sorta di linguaggio straniero italianato e coll' arguzia ne' detti con i quali era l' allegrezza d' ogni congresso in cui si trovava. Quello ch' egli conducesse appartenente all' arte sua nella scuola di Santi di Tito a noi non è noto; crediamo però che fosse di grande ajuto al maestro nelle sue opere, giacchè come dicemmo egli per lo gran carico d'occasioni fu solito servirsi de' suoi giovani più valenti. Portossi poi il Tempesta dopo l'anno 1570. alla Città di Roma, ove diede talmente a conoscere la facilità ch' egli aveva nell' inventare, che subito fu adoperato dalla Santità di Gregorio XIII. in cose pubbliche e confacevoli con quel suo genio, cioè nelle pitture della Galleria e delle Logge del Palazzo Papale dove in alcune piccole figure che accompagnano il corpo di S. Gregorio Nazianze-

no, si rese ammirabile anche a' migliori maestri dell' arte. Dipinse in chiaro scuro di color giallo nella sala vecchia de' Tedeschi e varie piccole storiette colorì per tutto il Palazzo. Per lo Cardinale Scipione Borghese nella loggia del Palazzo al Monte Quirinale dipinse un fregio che tutta la circonda dove figurò due pomposissime cavalcate, l' una del Sommo Pontefice e l' altra dell' Ottomano. Nel Palazzo di Caprarola per lo Cardinale Farnese colorì i piccoli pilastri della scala a chiocciola. In Santo Stefano Rotondo dipinse a fresco la strage degl' Innocenti, e gli sette dolori di Maria Vergine nelle due facciate del maggiore altare. Operò in S. Giovanni de' Fiorentini nella cappella di Sant' Antonio Abate storie di San Lorenzo. Nella casa di Gio. Boccalini da Carpi dipinse la volta che trovasi all' entrare con varie belle invenzioni e grottesche. Nel Palagio del Marchese Santa Croce sotto Campidoglio dipinse altresì due bellissime battaglie, una marittima e una campale, e molte altre pitture condusse in Roma a fresco che troppo lunga cosa sarebbe il raccontare. Ma perchè in lui non andavan del pari le occasioni d' operare in pittura, per molte che elle si fossero, coll' immensità de' concetti e invenzioni che tuttavia a guisa d'un torrente gli portava la sua fantasia, diedesi a disegnare di penna colla quale toccò sì bene che tali suoi disegni furon la ma-

raviglia di quella sua età, onde per rendere i medesimi godibili a tutto il mondo si messe ad intagliare a bulino; e perchè questa riusciva troppo lunga faccenda ad artefice a cui soprabbondavano i concetti, si diede all'intaglio in acqua forte, coll'uso della quale condusse infinite carte che poi sono state a' professori del disegno di quella grandissima utilitade che è nota, particolarmente per quello che a' cavalli appartiene avendogli disegnati maravigliosamente in ogni veduta e attitudine che desiderar si possa, con tanta verità che non manca loro altro che il moto. E qui è da notare che essendo questo animale forse il più bello, il meglio proporzionato, il più vario nelle sue belle parti che formasse natura fra' quadrupedi, egli è anche tanto faticoso a bene imitare in disegno e rilievo a cagione delle difficultadi che s'incontrano nel dar grazia e sveltezza al suo tutto, e molto più alle appiccature delle sue parti, che è parere degl'intendenti che lo studio di questo animale da per se stesso richiegga tutta l'applicazione di uno artefice studioso, stetti per dire non meno di quello che pare la ricerchi quel dell'uomo ignudo; onde rari sono quei maestri che avanti al Tempesta ed allo Stradano, stato prima maestro di lui, gli abbiano condotti ad intera perfezione. Onde quando non mai per altro sarà il Tempesta sempre glorioso fra quei dell'arte, i quali mercè

delle sue belle fatiche hanno veduta aperta e spianata la strada per potere con risparmio di sì lungo studio dar fuori opere degne di lode. Ma non ebbe il Tempesta questa sola singolarità nel disegno de' cavalli, ma eziandio in quello d'ogni altro animale che la natura produce, il che si rende in lui tanto più apprezzabile; ma giacchè discorriamo de' suoi animali e de' suoi intagli, ci piace ora far qui una breve menzione d'alcune carte delle moltissime che veggonsi di suo lavoro, nelle quali tale sua bella facoltà eccellentemente risplende. E con antecedente protesta di non voler dar giudizio della maggiore o minor bontà delle medesime carte, diremo in primo luogo ch'egli dedicò a Don Virginio Orsino Duca di Bracciano le carte de' cavalli in ogni attitudine disegnate, che per lo numero e per l'eccellenza del disegno sono singolarissime. Vi sono i dodici fogli reali colle guerre di Carlo Quinto, e gli due simili dove egli espresse il battaglione degli Ebrei. A Monsignor Cesario Tesoriere dell' Apostolica Camera dedicò il bel libretto delle cacce degli uccelli. Intagliò alcuni fregi e certe carte grandi le quali adornò di diversi animali quadrupedi e volatili. Fece ancora due libri di cacce diverse, uno di assai piccola proporzione, l'altro d'alquanto maggiore, e queste dedicò a Monsignore Jacopo Sennesio Segretario della sacra consulta, poi Cardina-

le. Furono parto dell' ingegno e della mano di quest' uomo gl' intagli delle Metamorfosi d' Ovidio pieni di bellissime pittoresche invenzioni. La statua equestre di Marco Aurelio in Campidoglio carta reale, gli due Colossi creduti d' Alessandro Magno nel monte Quirinale o monte Cavallo in simil foglio per traverso, e la carta del S. Girolamo colla rappresentazione del finale Giudizio. Inventò ed intagliò le molte carte della creazione del mondo e 'l Testamento vecchio. I dodici mesi dell'anno ove con belle proprietà tutte le azioni che fannosi in quei tempi dagli agricoltori ed altre persone veggonsi espresse. Per la stampa Medicea (1) intagliò molte storie de'

---

(1) *Intende qui forse della bellissima stamperia Medicea instituita in Roma dal Cardinal Ferdinando I. de' Medici e di poi trasferita appresso la Real Galleria di Firenze.*

Il Dottor Giuseppe Bianchini ne' ragionamenti istorici de' Gran Duchi di Toscana così nel ragionamento III. a car. 51. Ordinò egli che con larghissima profusione di danaro fosse eretta in Roma una sua particolare stamperia ripiena di caratteri Ebraici, Siriaci, e Caldei, ed Arabici, e con essi fece stampare nelle lingue Orientali molti e molti libri alla sacrosanta nostra Religione pertinenti, per far trasportare

Santi Padri, e finalmente una Roma nella quale veggiamo aver egli disegnato il piano in modo che ad ognuno possano comparir visibili le strade i casamenti le Chiese, ed ogn'altra minuta parte della medesima, nel modo appunto che trovavasi nel suo tempo quella gran Città. A chi volesse poi ridire le molte altre carte ch' egli intagliò dove si veggono paesi uomini e animali, e gl' infiniti disegni ch' egli condusse di sua invenzione per intagliarsi in legno per ornamento di libri di divini ufficj, del libro degli Evangelj e simili, sarebbe un non mai voler finire; ed è da considerare che egli ne' suoi intagli non volle usar la maniera del colorire così diligente e delicato, con mostrar quel rilievo e quella vaghezza che avevano quegli di altri molti de' suoi tempi e stati anche avanti a lui: ma usò una maniera che pare abbia troppo del terminato e del crudo, e ciò seguì perchè non era ancora il dar l'acqua forte giunto alla perfezione, a che è venuto dipoi, e perchè ancor egli, per quanto mostra ogni sua opera, non intese nè volle che le sue stampe servissero solamente per lo diletto che apporta la vista delle cose bene e dolcemente intagliate, ma che elle avessero una qualità che noi chiamiamo pitto-

---

con essi nelle regioni dell' Oriente la vera e pura cognizione della medesima.

resca, che è quanto dire che col buon dintorno e coll' ottima invenzione potessero essere di grande utilitade a' professori dell' arte, siccome elle furono sono e saranno in ogni tempo, in quella guisa appunto che noi veggiamo gran numero di pittori stati per altro eccellentissimi, aver condotti i loro disegni nelle carte delicatamente finiti, e quasi che fossero pitture, ma altri anche di eguale e maggior valore de' primi essersi contentati d' un ottimo dintorno e di poco acquerello, ed al più di qualche lume di gesso o biacca, ed altri ancora aver fatti disegni che all' occhio de' poco pratici appariscono strapazzati confusi e del tutto informi; e pure tanto i primi che gli ultimi, e talvolta più gli ultimi che i primi hanno espressi i loro concetti in modo da poter servire agli artefici per istudio delle proprie opere, e per loro ammaestramento. Testimonio di ciò è stata la grande inchiesta che s' è sentita in ogni tempo delle sue stampe, tanto che essendosene stanchi notabilmente i rami, bisognò che Matteo Greuter intagliatore Tedesco ne rinfrescasse alcuna col suo bulino. E tali furono il primo e secondo libro delle cacce, nelle quali in genere di quadrupedi e grossi e piccoli, vedesi veramente fin dove può giugnere il valore d'un grand' uomo quale fu il Tempesta, il quale finalmente pervenuto all' età di 75. anni, nella Città di Roma finì il corso de' giorn

suoi agli 5. d'Agosto 1630. e nella Chiesa di S. Giorgio a Ripetta ebbe il suo corpo sepoltura. Nè gli mancò l'onore concesso nell'Accademia del disegno di quella Città a' singolarissimi artefici d'esservi collocato fra gli altri il suo ritratto.

Fu il Tempesta uomo di retti costumi, ed oltre alle altre prerogative che adornavano l'animo suo, delle quali a principio facemmo menzione, ebbe una tale sincerità e verità in ogni suo detto, che si rinnovò fra' suoi conoscenti e amici il concetto comune a' discepoli di Pittagora, conciossiacosachè altro non bisognava apportare fra loro in testimonio d'alcuna verità (cosa che poi durò per gran tempo, e fino che visse la memoria di lui dopo sua morte in chi l'aveva conosciuto) che l'asserzione che Antonio Tempesta così avesse detto.

VITA

DI RAFFAELLO SADALAER

DI BRUSSELLES

INTAGLIATORE IN RAME

Discepolo di Giovanni Sadalaer, nato 1555. *morto . . . . . .*

Il natale di quest'artefice fu nella Città di Brusselles nel Brabante l'anno di nostra salute 1555. Imparò l' arte dell' intaglio da Giovanni Sadalaer suo fratello, insieme col quale ancora condusse molte buone carte. Affaticato poi grandemente nella facoltà visiva a cagione della gran fissazione a che obbliga quel lavoro, prese risoluzione d'abbandonarlo, e darsi tutto alla pittura, nella quale avrebbe per certo fatta assai buona riuscita, se dopo essere ritornato alla primiera sanità degli occhi l' antico gusto dell' intaglio non lo avesse fatto

lasciare il pennello e ripigliare il bulino: con questo fece egli vedere opere degne di lode, e fra quelle i Santi di Baviera, i quattro libri d' Eremiti, tre di maschi, ed uno di femmine, nelle quali col disegno di Martin de Vos ebbe in ajuto Giovanni Sadalaer suo fratello. Abitò gran tempo a Beverlandot, a Monaco di Baviera, ed in altre reali Città sempre operando di sua mano, e dando fuori lavori degni della bontà del suo ingegno e perizia della sua mano; finalmente si portò a Venezia, ove diede fine al viver suo.

Ebbe un nipote che si chiamò Egidio Sadalaer figliuolo del suo fratello Giovanni, che attese all' intaglio di sì fatta maniera, che possiamo dire ch' egli nel suo tempo riuscisse unico in quell' arte. Di Raffaello Sadalaer scrive Cornelio de Biè della Città di Lira nel suo Gabinetto aureo della Pittura composto in sua materna lingua, e ne porta anco il ritratto intagliato per mano di Currado Uvaumans.

VITA

D'ENRICO GOLTZ

PITTORE INTAGLIATORE E SCRITTORE

IN VETRO

Discepolo di . . . Cornhard, nato 1558. *morto . . . .*

Fu nella Città di Vénlò un certo Pittore assai rinomato detto Hubrecht Goltz, il quale ebbe un fratello chiamato Sybrecht Goltz, buonissimo intagliatore. Del nominato Hubrecht nacque un figliuolo chiamato Jan Goltz e due figliuole, l'una e l'altra delle quali furono maritate a pittori: una di queste fu madre di Hubrecht Goltz, detto altrimenti Hubrecht Uvertzburgh celebre istorico il quale, secondo

quel che narra Carlo Vanmander Fiammingo in suo idioma, prese il cognome dalla madre che abitava in Fiandra nella Città di Bruges, Jan Goltz figliuolo del Vecchio Hubrecht abitò Keisers Weert, e vi ebbe carica di Borgomastro, ed altri governi, e fu anch'egli buon pittore. Costui adunque, oltre a diverse femmine, ebbe di suo matrimonio due figliuoli maschi: il minore si chiamò come il padre Jan Goltz, che dopo la morte di lui esercitò il mestiere dello scrivere in vetro, ma per aver incontrata poco buona fortuna nell' arte sua in Veisers se n' andò a stare a Mulbrecht villaggio nel paese di Juliers non molto lontano da Venlò, e quivi in assai giovenile età si accasò. Di suo matrimonio fu il primo frutto il nostro Enrico Goltzio nato nel mese di Gennajo poco avanti al giorno della conversione di S. Paolo nel 1558. in esso luogo di Mulbrecht. Raccontano che questo fanciullo fino in braccio alla madre fu sì spiritoso vivace e ardito, ch' era proprio una maraviglia, e più volte a cagione di tale sua vivacità e del continuo agitarsi o scagliarsi ch' e' faceva caddele di collo, e una volta fra l'altre cadendo in luogo dove era uno stecco acuto con esso si ferì talmente il naso, che rimase dall' una all' altra parte trapassato; e più volte ancora in quella sua tenerissima età bisognò che la madre ed altri il cavassero dell' acqua dov' egli era caduto

già presso ad annegarsi. Non era possibile senza suo gran pericolo il farlo accostare al fuoco, del quale era tanto curioso che una volta correndovi in fretta tirato dal rumore che faceva una padella bollente, vi cadde sopra, e dando delle piccole manuzze in su gli accesi carboni fecesi tanto male, che poi per sempre rimase storpiato della man destra; ma quello che fu per accrescer molto questa disgrazia si fu che la madre, dopo averlo medicato con non so quale suo empiastro, gli legò con alcune fasce le mani, e con esse mani fasciate e legate, e colle dita unite insieme fecelo star tanto, che se non era l'avviso d'una vicina già le tenere dita del fanciullo cominciavano ad attaccarsi l'una all' altra. Un altra volta fu molto da far con esso per cavare non so che quantità d' orpimento, ch' egli s'era cacciato in bocca. In somma la fierezza del ragazzo era tale, che gli faceva incontrare ad ogni punto un pericolo, e veramente si poteva affermare ch' e' fosse (come noi sogliamo dire) il moto perpetuo. Giunto che fu Enrico all'età di tre anni il padre suo si partì di Mulbrecht, e se n'andò a stare a Duysburgh piccola Città nel paese di Cleves, dove in capo ad un anno pose il fanciullo ad imparare i primi rudimenti della grammatica: posto ch' e' fu in tale esercizio diede egli subito a conoscere dove tirava la sua inclinazione, perchè in vece di forma-

re delle lettere, faceva in su la carta piccole figurine, tanto che il padre, con tutto ch' e' fosse di sì tenera età, togliendolo da quella scuola lo pose ad imparare a dipignere e scrivere in vetro ed intagliare in rame. Dai primi segni che egli diede di sua inclinazione a quest'arti, tale fu il concetto che si fece di lui per ognuno, che un tale Cornardt, che stava lontano da Duysburgh quattro leghe, con tutto ch' e' sapesse, che il fanciullo era storpiato, lo desiderò per suo discepolo, offerendosi al padre di fermarlo in propria casa per due anni, con questo patto però, che quando al figliuolo dopo aver provato un mese o due non fosse piaciuto il continuare a stare tutto quel tempo con lui, se ne potesse partire, ma con promessa di non andare a stare con altri maestri, nè tampoco mettersi ad imparare da per se stesso per tutto il tempo di sua vita. Il buon padre d'Enrico, sentita una così scortese proposizione, si condusse in casa il figliuolo, e da lì innanzi non lasciò d'esercitarlo del continuo nell'intagliare in rame; il che sentito dal Cornardt, e conoscendo averne voluta troppa, forte pentito d'aver perduta una congiuntura di guadagnarsi un discepolo di tanta aspettazione, risolvè di seguitarlo in Olanda, diedegli da operare d'intaglio, e senz'altre condizioni lo fermò per la sua scuola; e così Enrico poco dopo l'incendio circa alla festività di S. Giovanni andò a stare ad

Haerlem, dove diedegli luogo il maestro con ogni sorta di cortesia, e da lì innanzi gl' insegnò con grand'amore i precetti dell'arte sua. Stette il Goltzio più anni in Haerlem, intagliando sempre per Cornardt, e anche per Filippo Galle; intanto i suoi parenti se ne partirono alla volta d' Alemagna. Era già egli giunto al ventunesimo anno di sua età, quando essendogli venuta voglia d'accasarsi, prese per moglie una vedova che aveva un figliuolino chiamato Jacob Mathan, al quale così piccolo come egli era, cominciò ad insegnare l'arte dell'intagliare. Ma perchè egli è proprio della gioventù l'esser corriva alle risoluzioni senza molto pensare a ciò che alla fine ne possa intervenire, cominciò il povero Enrico a pentirsi sì forte di suo accasamento, che dopo esser caduto in una grave ipocondria, fatto magro di corpo e debole di forze, incominciò a sputar sangue, e già camminava a gran passi verso un tisico insanabile. Tre anni continovi durò con questi accidenti lo sputo del sangue, e non giovandogli medico nè medicine, già era disperata da tutti sua salute, quando finalmente fatto più forte dalla speranza fida compagna de' miseri prese risoluzione di portarsi o per dir meglio di strascinarsi alla volta d' Italia, confidando che la mutazione dell' aria e del clima fosse per fargli ricuperare la perduta sanità, e che quando non mai altro avrebbe egli, come

ei diceva, prima di morire avuto quel contento di vedere le belle cose d' Italia, le quali avrebbe egli a quell' ora potuto aver vedute e rivedute e godute a suo piacimento, se non fosse stato il suo matrimonio; così lasciati in casa in Amsterdam ov' egli in quel tempo si ritrovava, la moglie, il figliastro e diversi suoi discepoli collo stampatore, verso la fine d'Ottobre del 1590. con un suo ben accorto servente se ne partì alla volta d'Hamburg. Ebbe suo principio quel suo viaggio da una crudelissima tempesta di mare che lo portò troppo oltre del bisogno, onde egli deliberò di fare il rimanente per terra. Scorse tutta l'Alemagna a grandissimi freddi, e fu cosa mirabile che a proporzione del camminare e del patire ch'ei faceva in quel cammino per ogni sorta di tempo e con ogni scomodità, andava egli ricuperando le forze e migliorando dell' antico suo male, fin ch'egli ritornò in tutto e per tutto alla primiera sua salute. Chi è pratico dell' arte medica darà di ciò la ragione, e ne dirà forse il perchè mentre tale fu veramente il fatto. Accompagnava questo suo viaggio un gran piacere ch' ei si prendea nel vedere con quel suo occhio pittoresco la gran varietà degli abiti di quelle diverse nazioni, e nel visitare in ogni luogo i Pittori e Intagliatori più rinomati, procurando di conversare alquanto con ognuno di loro per sentirne i loro pareri e sentimenti nelle

cose dell' arte; e perchè non voleva da que' tali esser conosciuto per quello che era, nè si spacciava per professore, si trovò più e più volte a sentir lodare e anche fieramente biasimare la sua persona propria e l'opere sue. Era il suo servitore giovane vivace ben parlante e assai bene in arnese, onde a lui per lo più eran fatte le migliori accoglienze e dato il primo luogo, e ciò non senza grandissimo piacere dell' uno e dell' altro: in Monaco di Baviera fu ricevuto da un tale Hans Sadalaer che lo credè mercante di cacio, onde la moglie del Sadalaer lo pregò a fargliene venir d'Olanda alcuna quantità, siccome egli poi cortesemente fece. Era già l'anno 1591. quando essendo Enrico pervenuto in Italia, e avendo vedute le Città di Venezia Bologna e Firenze sempre sconosciuto agli 10. di Gennajo giunse nella Città di Roma, dove vestito di quell' abito che sogliono portare i contadini Tedeschi facendosi chiamare con finto nome Hendrigh Van Bracht, si trattenne più mesi sempre disegnando le cose più belle antiche e moderne; e non contento di disegnare infaticabilmente quelle bellissime opere, molte anche ne fece disegnare al Cavaliere Gasparo Cilio pittore Romano, le quali egli poi dopo lungo tempo intagliò. I fanciulli studenti dell' arte cercavano con gran curiosità di vederlo disegnare per chiarirsi di ciò che poteva fare un villano (quale e' credevano che ei fosse) in tal

mestiero, ma vedendo poi la sua brava maniera, cercavano di farsegli famigliari, e ne cavavano non piccoli documenti. Era in questi tempi la misera Italia oppressa dalla gran carestia de' viveri, di che sarà eterna memoria nel mondo, e con essa da una gran mortalità, che però erano per così dire, coperte le strade di cadaveri, altri morti di fame ed altri colpiti dal malore; e'l Goltzio si trovò più volte a stare a disegnare in luoghi dove per la puzza de' corpi morti fu per isvenire, tanto era il fervore col quale e' si messe a fare i suoi studj; talora poi per suo divertimento si pigliava gusto di portarsi a' luoghi dove si vendevano le sue stampe, e con tale occasione sentiva intorno alle proprie fatiche il parere di ciascuno. Era già la fine del mese d'Aprile quando egli deliberò d'andarsene a Napoli; e perchè in que' tempi quanto in altri mai era quel viaggio soggetto all' invasioni degli assassini, il Goltzio fece camerata con un tale Jan Mathijisen orefice, e con un virtuoso di Brusselles chiamato Van Uvinghen, a' quali egli però non si palesò mai per quello che era, vestissi insieme con essi de' peggiori e più abbietti panni ch' e' si potesse procacciare, e con loro si pose in cammino. Era il Van Uvinghen affezionatissimo all' arte del disegno e grand' amico d'Abram Ortelius, che allora abitava in Anversa, dal quale aveva ricevuto molte lettere. Queste lettere mo-

strava egli al Goltzio; fra l'altre cose si ragionava in esse d'Enrico Goltzio, e dicevasi che egli s'era partito di sua patria, che lo stesso si trovava in Italia, che egli era storpiato d'una mano, ed altre cose in esse diceva l'Ortelio di lui, a cagion delle quali il gentiluomo si era grandemente acceso di desiderio di conoscerlo e di aver pratica e famigliarità con esso. Il Mathijisen che a qualche segno aveva cominciato a venire in concetto che Enrico fosse veramente il Goltzio diceva sovente: *Enrico, il Goltzio siete voi*; ma il Van Uvinghen che l'aveva conosciuto sempre poco meglio all' ordine della persona di quello che si fosse allora nell'occasione del viaggio, diceva *questi non è quel Goltzio, che voglio dire io: io intendo per il Goltzio quel grand'uomo, quel famosissimo intagliatore in rame dell'Olanda*; il che sentendo Enrico non poteva tenere le risa, vedendosi giudicare solamente dal vestito, ma in ultimo vinse la confidenza ch'egli aveva già presa col gentiluomo, e si risolvè a dirgli che esso veramente era quegli con cui ei desiderava l'amicizia; e perchè ancora il Van Uvinghen mostrava di stare in dubbio, Enrico trattosi di tasca un suo fazzoletto fecegli vedere sopra di esso la cifra del suo nome e casato H. G. quale appunto egli era solito intagliare nelle stampe, e poi gli fece con più chiarezza riconoscere lo storpio della mano destra corrispondente a

quanto si diceva nelle lettere dell'Ortelio, tanto che il gentiluomo sopraffatto da tal novità, restò per un poco quasi senza voce; poi gettate le braccia al collo ad Enrico fecegli mille carezze, dolendosi di non averlo prima conosciuto come era stato tanto tempo il suo desiderio. Seguitarono tutti insieme il viaggio di Napoli, dove giunti videro le cose più belle. In quella Città fu dato a dipignere al Goltzio nel Palazzo del Vicerè un Ercole in atto di sedere; poi coll'occasione della partenza delle galere del Papa, parte per soddisfare ad una certa sua pittoresca curiosità di vedere remare gli schiavi ignudi, e parte per non perder sì opportuna congiuntura di viaggio colla medesima conversazione sopra una di esse s'inviò alla volta di Roma. Quivi fu ricevuto da' Padri della Compagnia di Gesù, e dopo esservi stato onorato assai dagli artefici, l'Agosto dello stesso anno 1591. se ne partì. Nel passare per Firenze fece molti ritratti; andò a Bologna e di lì a Venezia, dove si stette con un suo amico chiamato Dierik de Uries, e finalmente passando per Monaco, dove ricevè assai maggiori carezze di quelle che aveva in altri luoghi ricevute, pervenne alla patria in così buono stato di sanità, che ognuno ne rimase stupito; e riportò d'Italia dopo sì poco tempo di viaggio più disegni e studj di sua mano che giammai avesse fatto alcun altro artefice avanti a lui;

ma non fu appena arrivato colà, ch' egli fu di nuovo soprappreso dall' antiche sue languidezze, e in breve si condusse in istato tale che lasciato del tutto ogni suo bello studio e opera, gli convenne per alcuni anni bere il latte delle donne, col quale medicamento tornò di nuovo alla prima salute. Ma tempo è ormai di dar notizia dell' opere di questo grand' uomo.

Incominciaronsi dunque a vedere di sua mano fino dall' anno 1580. in Bruges più sue carte bellissime fatte con disegno d' Adriano de Vveerdt, ma assai più belle erano alcune storiette di Lucrezia Romana da lui inventate e intagliate, ed una gran carta d' un banchetto con figure vestite a modo di que' tempi tanto ben fatto che più non può dirsi. Ebbe il Goltzio un talento suo particolare e che rarissime volte si è scorto in altri professori, e fu d' imitare maravigliosamente le varie maniere de' maestri de' suoi tempi e di quegli che furono avanti a lui, ed in questo genere vedonsi di suo cose stupende. Imitò la maniera di Hemskerken, di Frans Floris, di Bloklander, e Fredericht, ma oltre modo quella dello Sprangher, del quale aveva veduto in mano di Carlo Vanmander pittor Fiammingo alcuni bellissimi disegni in Bruges. Ancora ad imitazione della maniera d' Alberto Duro intagliò il mistero della Circoncisione del Signore, e fecevi il proprio ritratto. Tiratone poi le carte l'ab-

bronzò alquanto con carbone, e seppele così bene affumicare e annerire ch'elle parevano antiche. Mandonne poi destramente alcune a Venezia e a Roma, e come ch'elle non erano mai più state vedute, furon comperate a gran prezzo, e stimate le migliori opere che giammai fossero uscite dalla mano d'Alberto, anzi si sparse una voce che lo stesso Alberto avendo intagliata quest'opera singolarissima avesse lasciato per testamento ch'ella non si desse fuora stampata se non cent'anni dopo il suo passaggio all'altra vita, e che in caso che le sue opere fossero ancora in istima si dovessero ancor esse insieme con quella di nuovo stampare. Fu contesa fra gli artefici se il Goltzio fosse mai potuto arrivare a fare un'opera simile a quella, e fu concluso di no, mentre egli veramente n'era stato l'autore. Lo stesso fece ancora ad una bella stampa de' tre Magi fatta in sulla maniera di Luca d'Olanda, e con questa capricciosa invenzione deluse la troppa saccenteria d'alcuni intagliatori che pretendevano intendersi di tutte le maniere dei maestri, e così coll'arte seppe vincere l'arte e gl'ingegni. Alcune di queste belle opere fatte da lui ad imitazione dell'altrui maniere dedicò egli al Duca di Baviera, dal quale riportò assai nobili ricompense. Fra le più maravigliose vedonsi le bellissime carte della Passione del Signore in su la maniera dello stesso Luca d'O-

landa colla solita cifra del Goltzio, che uscirono fuori l'anno 1597. ed una Madonna che tiene in grembo il morto figliuolo fatta di maniera d'Alberto. Non è possibile a raccontare quanto il Goltzio operò bene colla penna, tanto che il nominato Vanmander afferma non essersi mai nel suo tempo veduto più bel modo di fare del suo. Era per lo più in su la carta pecora, e molte furono le sue opere fatte con penna grandi e piccole. Fra l'altre un Bacco, Cerere, e Venere dove si vede un Cupido in atto d'accendere il fuoco con che manda un bel riflesso su le figure, e questo si crede fosse mandato all'Imperatore. Veddesi ancora un Faunetto giovane ed una Fauna figure bellissime, e una storia del Signore deposto di Croce che ebbe una tale Foucher in Augusta, ed in questa carta con grandissima espressione d'affetti aveva egli rappresentate molte figure umane ed angeliche, ed in lontananza il Santo Sepolcro; fu poi questa pregiata opera mandata alla Maestà del Re delle Spagne, il quale sopraggiunto dalla morte nel tempo stesso ch'ella comparve colà, non la potè godere. Si accese poi il Goltzio d'un eccessivo desiderio di perfezionarsi nell'arte della pittura, e perciò tornatosene in Italia e col grande studio che fece dall'opere di gran Maestri acquistò sì gran facilità nel dipignere, ch'e'soleva dire che gli pareva di aver nella sua mente

uno specchio che al vivo gli dimostrasse tutto ciò ch' e' si metteva a fare come se fatto lo vedesse. E perchè le maniere de' pittori di Fiandra non contentavan più il suo spirito, ingegnavasi a tutto suo potere d' imitare la vivacità di Raffaello, il colorito del Correggio, la verità di Tiziano, e la nobiltà del Veronese. Dipinse assai storiette sacre in sul rame per diverse persone e fra queste un Cristo nudo a sedere in mezzo a due Angeli con torce in mano, che è fama fosse mandato all' Imperadore. Colorì l' anno 1603. una Danae in atto di dormire, e una donna vecchia che le sta appresso con alcuni putti, opera di gran naturalezza, che fu di Bartolommeo Ferreris. Veddesi anche di sua mano un ritratto d' una contadina della Noostollandia, e di un tale Govertsen abitante in Haerlem che si dilettava di nicchi marini, con una madreperla in mano, figure bellissime. Nella sua propria casa di sua mano dipinse sulla tela a olio una bellissima invenzione de' sette pianeti con molte belle figure ignude, siccome ancora una storia di Muzio Scevola ch' egli aveva fatta per un tale Gerit Vvellemsen d' Haerlem. Nel dipignere o vogliamo dire (al modo di quei Paesi) nello scrivere sul vetro avrebbe superato ogn' altro, se egli del continuo vi avesse atteso, e ciò si conobbe da alcuni suoi lavori fatti in casa d' un tale Ysbratsen maestro di tal mestiere; ed è da notarsi

che in quel suo tempo l'arte dello scrivere in vetro era giunta al colmo di sua perfezione, onde al pari dell'intaglio era da tutti stimata. Fu anche prestissimo nell'operare in pittura e veggonsi di sua mano molti ritratti lodatissimi: la sua principale eccellenza però si considera nelle cose fatte a penna, e intagliate col bulino, ed in questo, per ciò che spetta alla franchezza e nettezza dell'operare, veramente non ebbe pari fino al suo tempo. Vedonsi di sua mano molti disegni sopra carta pecora altresì, tal volta con un poco di colore sopra: di tal fatta si fu una Ninfa grande al naturale con un Satiro ch' egli donò all' Imperadore Ridolfo, e più ritratti di suoi amici fatti in Roma. Disegnò ed intagliò tanto, che per lo gran numero delle sue stampe che si sparsero per tutto il mondo si può dire che egli nascesse alla gloria ed alla reputazione di molti artefici, che poi di quelle si valsero nell'inventare. Finalmente pervenuto che fu il Goltzio all' età di 59. anni nel 1617. finì il corso della presente vita. È certo che se egli si fosse eletto un modo di disegnare alquanto meno ammanierato, ed avendo fatte tante fatiche sopra le belle pitture Italiane si fosse alquanto più conformato a quella maniera, dovrebbesi al Goltzio nell' una e nell'altra facoltà insieme il suo luogo fra i primi e migliori artefici del suo secolo. Fu finalmente questo virtuoso

uomo di non molte parole, ma delle cose dell'arte sua fu bravissimo discorritore, tanto che da' professori era la di lui conversazione desideratissima. Fu amico di libertà e del proprio onore geloso, ed in tal proposito aveva questo suo modo di dire: prima Dio e poi l'onore. Inclinò nondimeno sempre alla modestia tenendosi lontano da ogni superbia. Nelle risposte fu vivace e franco, e molte se ne potrebbero raccontar di lui assai spiritose. Aveva egli nel 1583. fatti due ritratti in sul rame di due Principi Polacchi che viaggiando pel mondo pure allora erano giunti in Fiandra: nel trattarsi del prezzo con un di essi, ch'era nipote del Re, un mercante d'Amsterdam ch'essi avevan con loro in sull'Albergo, uomo più ricco di denari che di prudenza, disse al Goltzio, che se tale quale egli aveva domandato doveva essere il prezzo de' ritratti, sarebbe toccato a guadagnare più ad un pittore che ad un mercante: rispose prontamente il Goltzio, che la sua mercanzia non aveva nè punto nè poco che fare coll'arte della pittura, perchè col danaro si poteva diventare mercante, ma non pittore. Una volta chiamato da certi cavalieri Tedeschi per fare il ritratto d'un di loro, giunto alla locanda veddesi preparato un grande assedio di bicchieri, e ognun di que' tali voleva sforzarlo a bere: il Goltzio domandò loro perchè e' l'avevan quivi fatto ve-

nire, e sentito che per fare un ritratto, rispose: e perchè volete voi ch'io mi metta in corpo tanta roba? avetemi voi per un pittore o per una bestia? e che potrei io mai fare in vostro servizio coll'arte mia quando io avessi in capo tutto codesto vino? di che vergognandosi i gentiluomini, e fatti toglier via que' bicchieri si messe mano all' opera. Fece il Goltzio fino alla sua età di 46. anni, cioè fino all' anno 1604. (nel qual tempo egli viveva in gran credito) molti allievi nell'arte dell'intagliare in rame, e fra essi un tale Ghein, del quale a suo luogo si parlerà. Il mentovato Jacob Matham suo figliastro fu anche suo discepolo. Abitò in Haerlem, poi venne in Italia e fecesi pratico maestro, siccome Pieter di Jode, che pure anch' egli stette più anni in Italia, dopo avere dimorato assai in Anversa.

VITA

DI GIOVANNI SAENREDAM

Intagliatore di Serdam, discepolo d'Enrico Goltzio, nato nel 1565. *morto nel* 1607.

Giovanni Saenredam nacque in Olanda l'anno 1565. in un Borgo vicino ad Amsterdam, chiamato Serdan luogo rinomato in quelle provincie non solamente per la sua vastità e per lo numero degli abitanti, ma per la fabbrica delle navi grosse e piccole, di cui a comodo e servizio delle medesime vi si esercita la maestranza, e torna appunto rimpetto al Ty, che è l'imboccatura del mare di Suyt, ove riscontra il fiume Saen. Il padre suo fu Piero di Jongh, che per lo spazio di quarantaquattro anni aveva esercitato nel

Borgo d'Assendelft ufficio, che noi qua diremo di Giudice o Fiscale. Pervenuto che fu Giovanni al nono anno di sua età, occorse il grave accidente della morte di suo padre e della Madre ancora, sicchè al misero rimaso in braccio all'abbandono e alla povertà convenne acquetarsi alle persuasioni d'un suo Zio che furono di portarsi a Serdam, e quivi attendere all'esercizio di far panieri ed altri sì fatti grossi lavori, proprj solamente de'contadini. Aveva però egli questo di buono, di saper ben leggere e scrivere, onde ogni avanzo del tempo era poi solito in quella ancor tenera età d'impiegare in simile divertimento, non lasciando anche d'attendere a formar colla penna in sola forza di naturale inclinazione alcuni uccelli ed altri piccoli animaletti e rabeschi, co'quali adornava le carte de'suoi scritti, e portavasi così bene, che fino a'tempi nostri molte ne sono state conservate per le case degli amatori di queste arti in Assendelft, ed in altri luoghi ancora. Non volle il Cielo che a lungo andare rimanessero sepolti i talenti di cui egli eragli stato liberale, perchè un certo Dottore chiamato Spoovvater d'Assendelft coll'occasione d'andare talvolta in sua bottega, osservando il bello spirito del fanciullo e l'ottima disposizione ch'egli avea al toccar di penna, tanto si adoprò con suo Zio che lo fece risolvere a toglierlo a quelle grossolane e

rusticali applicazioni, ed a consegnarlo al famoso Goltzio nella Città d'Haerlem acciò gl' insegnasse la bell'arte dell'intagliare in rame. In questa scuola diedesi Giovanni di gran proposito al disegno, e dato principio ad intagliare, seguitò poi con tal profitto, che presto fece vedere fatte con suo bulino alcune carte geografiche, e una carta dell' Olanda intagliata nel 1579. le quali carte ebbero luogo nel libro del nostro Guicciardini intitolato Commentarj de' Paesi Bassi. (1) Trattennesi appresso ad Enrico Goltzio fino all'età di ventiquattro anni, nel qual tempo (non sappiamo se a cagione di gelosia o per qual altro fine) il Goltzio incominciò a dar fuori sentimenti di voler rimuovere da se tutti i suoi giovani, onde il Saenredam pensò di provvedere a' casi suoi, e lasciato il maestro partì alla volta d'Amsterdam. In quella gran Città trattennesi due anni intagliando con lode universale, poi si portò in Assendelft, dove accasatosi continuò sua stanza finchè e' visse, conducendo le bellissime opere che son note al mondo. Le prime furono i dodici Apostoli fatti col

(1) *Son questi i Commentarj del celebre Lodovico di Jacopo Guicciardini delle cose più memorabili seguite in Europa, e specialmente ne' Paesi Bassi.*

disegno di Carlo Vanmander Pittor Fiammingo che poi scrisse in suo idioma de' pittori Fiamminghi. Diede fuori del 1592. una carta, in cui vedesi figurata la Vita e la Morte, quella in persona d'un giovanetto con un fiore in mano, questa d'uno scheletro d'uomo, e tutto con disegno del già suo maestro Enrico Goltzio, del quale si veggono anche essere state intagliate da lui molte invenzioni. Diedesi ancora ad intagliare l'opere del celebre pittore di quelle parti Abramo Bloemaert, di Cornelio d'Haerlem, e finalmente di Polidoro da Caravaggio. Fu fatto con suo bulino l'anno 1604. il bel ritratto del Vanmander, e vedesi a principio del nominato suo libro de' pittori Fiamminghi. Diede fuori di sua propria invenzione la storia Evangelica delle Vergini prudenti e stolte in cinque carte, e tante altre dopo queste che giungono fino al numero di censessanta. L'ultima fu una Diana e Callisto inventata l'anno 1607. da Paolo Mosels; dipoi erasi posto ad intagliare un bel rame in due pezzi, invenzione di Bartolommeo Sprangher, in cui rappresentavansi gli Dei del Tevere, ma tale bel lavoro fu interrotto dalla morte sopravvenutagli il giorno de' 6. Aprile l'anno 1607. quarantaduesimo dell' età sua, a cagione delle gran fatice dell' arte che l'avevan ridotto tisico. Al suo corpo fu data sepoltura, sopra la quale leggonsi le seguen-

ti parole: *Joannis Saenredam sculptoris celeberrimi*.

Lasciò un figliuolo che si chiamò Piero Saenredam. Furono poi i suoi bei rami degli Dei del Tevere finiti per mano di Jacopo Mathà suo discepolo.

VITA

DI EGIDIO SADALAER

Intagliatore e Pittore, e discepolo di Giovanni Sadalaer, nato nel 1570. *morto nel* 1629.

Un animo che da natura fu dotato di quelle qualità che servir possono a renderlo ben disposto all'acquisto d'ogni virtù, allora per mio avviso potrà dirsi più fortunato quando egli avrà sortito d'avere i suoi natali fra quella sorte di persone le quali di tutta lor possa e senza punto stancarsi procurano di conseguirla, e conseguitala di professarla, e professandola, ogni gelosia della propria rinomanza schivando, ed ogni invidia all'altrui gloria da' lor cuori rimovendo, procurano di comunicarla a qualunque si sia purchè

la desideri e la cerchi: ma se così è siccome io mi fo a credere, al certo ch'io non saprei a bastanza rappresentare quanto io ammiri la buona sorte che toccò al celebre Egidio Sadalaer, il quale non solo fu da natura dotato d'alto intelletto e di genio singolare al disegno per servirsene poi nella bell'arte dell'intagliare in rame, e talvolta in quella della pittura, ma eziandio d'essere in grembo a queste arti medesime fin dagli anni suoi più teneri allevato e nutrito, essendo cosa ben nota ch'egli fu nipote de' due celebri intagliatori Giovanni e Raffaello Sadalaer, e che da questi, i quali al pari d'ogn'altro che in quei loro tempi maneggiassero il bulino faceano da per tutto risonare il lor nome, fu a lui comunicata tale facultà in cui fece egli poi sì gran passata, che noi (anche col parere de' più intendenti) non dubitiamo punto d'affermare che egli riuscisse il miglior artefice di quanti erano stati avanti a se, essendo egli anche stato il primo a scoprire una certa sodezza di taglia, colla quale potè dar luce a tanti e tanti che dopo di lui hanno professata tale arte per poterla condurre alla gran perfezione colla quale ella veramente, più che in altro tempo, ha potuto gareggiare colla pittura stessa. Sappiasi che questi con aver aggiunto tanto alla medesima arte, non hanno già fatto per modo che l'opere d'Egidio non restino tuttavia ammirabili nella taglia ed

in altre loro belle qualità, anzi ciò è tanto vero che noi possiamo affermare per certa scienza, che i bravissimi Intagliatori de' tempi nostri, dico Monsù Roussellet, Monsù Melano, Monsù Ederinch, e lo Spierre le hanno tenute in grande stima, che 'l tanto rinomato Nanteuil non si stancava mai di persuadere a' suoi discepoli, che ad effetto di far buon fondamento, e ben disporsi a fare acquisto d' un' ottima maniera, studiassero con gran diligenza le di lui opere ricavandole col bulino. Egidio dunque volendo incominciare a cogliere il frutto delle belle fatiche nelle quali egli avea per lungo tempo incessantemente perseverato appresso gli Zii paterni, s' incamminò alla volta di Praga, dove per molti anni si trattenne in carica successivamente di tre Imperadori Ridolfo, Mattias, e Ferdinando, riconosciuto e trattenuto da que' grandi con dimostrazioni eguali al concetto che già si aveva di lui per tutta Europa, cioè del più eccellente uomo che allora professasse l'arte dell'intaglio. Condusse per quelle Maestà opere degne di loro e di se, e fra l'altre la bellissima carta dell' Imperadore a cavallo circondato da nobili trofei di guerra con varie Deità, la Fama, l'Invidia, e gran numero di schiavi Turchi. Intagliò i bei ritratti di Gasparo Caplero, di Cristofano Guarrinonio, di Arnoldo di Raygher, e d'altri che a' professori di quest' arti sono ben noti. Si veggono altre-

sì non senza ammirazione i ritratti delle mogli degli antichi Imperadori, dico di Pompeja che fu di Giulio Cesare, di Livia Drusilla d'Ottaviano, d'Agrippina di Tiberio, della moglie di Caligola, d'Aelia Petina di Claudio, di Statilia Messallina di Nerone, di Lepida di Sergio Galba, di Alba Terenzia madre di Ottone, di Petronia prima moglie di Vitellio, di Flavia Domitilla moglie di Vespasiano, di Marzia Fulvia di Tito Vespasiano, e di Domizia Longina di Domiziano, nelle quali figure, quanto in altre mai, mostrò Egidio l'acutezza del suo ingegno e la franchezza della sua mano in tutto ciò che all'invenzione, all'abbigliamento e taglia appartiene, tanto che lo studio di queste solamente può servire per condurre qualsisia a gran segno nella pratica degli ottimi precetti di quest'arte. Troppo mi allungherei se io volessi pormi a descrivere tutti gl'intagli di questo Maestro, i quali in un corso di presso a cent'anni da quel tempo che egli incominciò a dar fuori opere di sua mano si son fatti a bastanza conoscere dagli studiosi. Non lascerò per ultimo di dire, come avendo egli atteso anche alla pittura, fece di sua mano il proprio ritratto somigliantissimo, il quale l'anno 1661. fatto intagliare per mano di Pietro de Jode, da Cornelio de Bie Olandese fu posto fra altri di eccellenti artefici nel libro dato alle stampe in sua materna lingua intitolato

Gabinetto Aureo della Pittura, con un Elogio appresso in idioma Franzese, il cui significato tradotto a parola a parola è quello che segue.

Egidio Sadalaer, uno de' primi Intagliatori in rame di tutto il mondo, nacque a Anversa l'anno 1570. Apprese la sua arte presso i suoi Zii Giovanni e Raffaello Sadalaer, ma gli ha sormontati di tanto, ch' egli fu reputato degno d'essere tenuto intagliatore di tre Imperadori d'Alemagna di seguito, cioè Ridolfo, Mattias, e Ferdinando II. di questo nome, perciocchè se l'arte dell' intaglio ha dato qualche favore agli altri, ella ha inalzato costui sopra tutti gli altri trovandolo capace, non solamente alla più alta grandezza del Bulino, ma alla più gran sottigliezza e morbidezza nelle composizioni e ritratti, i quali ha così ben fatti che impossibile si rende l'arrivargli coll'intelletto, i quali egli ha più volte dipinti e disegnati al naturale avanti d'intagliarli. Stava in Praga in Boemia, ove morì l'anno 1629.

VITA

DI JACOPO CALLOT

NOBILE LORENESE

Intagliatore in rame, discepolo di Giulio Parigi Fiorentino, nato nel 1594. *morto nel* 1635.

Chiunque ha intelletto da ben conoscere quanto possa talora in un animo gentile l'amore della virtù, averà anche volontà per credere, che quel celebre uomo, di cui ora sono io per parlare, dico Jacopo Callot, che di nobili parenti l'anno 1594. ebbe suo natale in Nansì Città di Lorena, mosso solamente da desiderio d'apprendere la bella facoltà dello intaglio a bulino, della quale egli erasi forte invaghito fin da piccolo giovanetto, lasciati i parenti e le comoditadi della paterna abitazione per lungo e penoso viaggio si por-

tasse a Roma: nè tampoco gli cagionerà maraviglia il sentire ciò che a me fu raccontato da persona di sua patria che bene il conobbe, cioè che lo stesso Callot trovandosi in quella Città a fine di dare adempimento a' suoi virtuosi pensieri, agli incomodi d'un povero e stentato vivere si soggettasse, finchè nella stanza d'un professore della medesima arte salariato si pose. Ma per venire ora a parlare di lui in più minute circostanze dico, come circa dell'anno 1608. viveva ed operava in Roma un certo Filippo Tommasini, il quale dall'umile mestiero d'intagliare fibbie di cinturini che usavansi per ognuno in quei tempi, forzato da necessità in che forse lo aveva costituito il dismettersi poi di quella usanza, o pure tirato dal genio e desiderio di cose più nobili, s'era messo ad intagliare in rame, ed a poco a poco aveva fatto tal profitto, che non potendo riparare da per se stesso ad intagliare belle invenzioni di cose divote, suo particolare assunto, teneva altri che gli fossero in ajuto pagandoli a giornata. Con questi dunque, che pure era di nazione Franzese, sortì di acconciarsi il giovanetto Jacopo, intagliando sempre a bulino, finchè trovandosi in istato di qualche pratica di tale strumento, accorgendosi che molto gli mancava per giungere a quella universalità d'intelligenza che in un uomo che desiderasse d'esser perfetto in quell'arte si ricercava, deliberò di la-

sciare la Città di Roma, tirato cred' io dalla fama, che non pure quivi e per l'Italia, ma eziandio per l'Europa tutta correva di Giulio Parigi cittadino Fiorentino Ingegnere del Granduca, il quale oltre alle belle opere che faceva vedere in disegno di sue vaghe e capricciose invenzioni, oltre alle belle fabbriche che alzava con suo modello, teneva anche in casa sua una fioritissima scuola nella quale ad Italiani ed Oltramontani leggeva ed insegnava architettura civile e militare, e le matematiche, e dava bei precetti d' invenzioni di macchine, ed a queste simiglianti cose. Giunto dunque che fu a Firenze il nostro Jacopo, trovò modo d'introdursi a frequentare quella scuola; e perchè egli era ed in esteriore apparenza, e molto più in fatti spiritoso e vivace, subito si guadagnò l'affetto del maestro per modo che gli cominciò ad insegnare con grande amore. Fra gli altri molto virtuosi e nobili giovani che per cagion di studio trattenevansi allora appresso del Parigi era Lodovico Incontri Volterrano (1) che stato

---

(1) *Il Cavalier Lodovico Incontri stato Ambasciatore al Re di Spagna Filippo IV. morì l'anno* 1678. *il dì* 23. *di Febbrajo, e fu sepolto con onorifica Inscrizione nella Chiesa di S. Maria Nuova, ove si fa menzione, ch' egli era* Mathematicis disciplinis excultus.

poi in Ispagna per negozj della Casa Serenissima, morì agli anni passati in carica di Spedalingo di Santa Maria Nuova. Questi, dopo aver apprese le Matematiche dal nostro famosissimo Galileo Galilei coll'occasione ch'egli leggevale al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana al cui servizio egli allora si tratteneva, per desiderio d'apprendere Architettura militare e civile erasi accostato al Parigi. Questi fu uno di coloro, che fu solito d'ammirare la bella indole del Callot, e la di lui grandissima inclinazione ad ogni cosa appartenente al disegno, e soleva egli medesimo a me raccontare, che il Parigi osservando la gran facilità ch'egli aveva in disegnare piccole figurine con un modo però ammanierato e aggrottescato molto, come quegli che nulla mai aveva fatto dal naturale, non cessava di persuaderlo a disegnare molto e molto da esso naturale; e perchè egli è proprio de' giovanetti bene applicati a tale arte ne' principj de' loro studj il non conoscere l'ultime perfezioni del vero o delle cose maestrevolmente imitate e condotte, e perciò il gustare assai più di quei primi aborti del proprio ingegno, che sono quelle fievoli bambocciate e componimenti che detta loro il capriccio; egli trovava nel soggettarsi all'imitazione del vero grandi repuguanze, le quali però bene seppe vincere l'amore e l'assiduità del Parigi con persuasioni che talora sarebbero potute parer

troppo rigorose, facendogli fare fatiche straordinarissime in disegno sempre sopra il naturale, onde avvenne che il Callot cominciando ad abbandonare a poco a poco quel suo modo aggrottescato che ancor si vede nelle prime cose sue intagliate all'acqua forte fino del 1615. con invenzione del Parigi, come a suo luogo si dirà, si acquistasse poi quella tanto maravigliosa maniera in far piccole figurine, gruppi e storiette piene di tanta verità e naturalezza, che non è stato fin qui chi dubiti che egli assolutamente parlando siasi reso insuperabile. Noi nel parlar ch' abbiam fatto di molti celebri intagliatori a bulino ed all'acqua forte, non sempre ci siamo incaricati del peso di notare tutte le opere loro, perchè essendo sparse le carte uscite da' loro intagli in grandissimo numero per lo mondo, non è quasi alcuna persona che non ne abbia se non in tutto, almeno in parte qualche barlume; ma di quelle del nostro Callot non diciamo così, perchè con tutto che anche esse in numero per così dire infinito si siano sparse per l'Europa, contuttociò tale è stata la preziosità loro, che rarissime volte se ne son vedute in pubblico, essendo state raccolte ben presto e da' professori del disegno e da' dilettanti, e serrate, come noi dir sogliamo, a sette chiavi in loro gabinetti, e come tante gioje conservate. Risolviamo pertanto e vogliamo, per quanto a noi sarà possibile,

fare in questo luogo ciò che non è a nostra cognizione che fin qui sia stato fatto da niuno, dico far di tutte menzione, e servirà tale, creduta da noi quasi intera notizia, per far sì che ogni amatore di questa bell' arte, a fine di condursene uno studio intero, possa far procaccio di quelle che gli mancassero.

Diremo in primo luogo che la venuta del Callot da Roma a Firenze crediamo indubitatamente che fosse circa l'anno 1612. essendo egli in età di 18. anni, vedendosi una carta di suo intaglio in mezzo foglio reale, ove in figure di più di mezzo palmo è una storia che alla maniera sembra invenzione dello Stradano, e vi si scorge nostro Signor Gesù Cristo mostrato da Pilato al popolo che grida *Crucifige*, nella quale vedesi qualche franchezza e buon rigirar di bulino, con arie di teste tocche d' assai buon gusto, sicchè a chi la vede non sembra inverisimile ch' egli poi dopo avere atteso di proposito al disegno ed all' intaglio appresso al Parigi, facesse quella gran riuscita che a tutti è nota. Questa devota immagine fece egli ad instanza del Padre Fra Gio. Maria Burelli Servita, il quale la dedicò a Francesco di Martino Spigliati gentiluomo piissimo discendente da quel Nigi di Spigliato, nel cui governo di Gonfaloniere nel 1324. (come si ha da quel nostro Cronista) si fecero belle provvisioni a benefizio di nostra patria e suo

dominio. Leggonsi sotto l' immagine gli appresso notati versi:

Quid furis immiti nimium, fera turba tumultu?
Ecce Homo, sed genitor cui Deus ipse Deo.
Quidve sitis largos imbres, heu saeva, cruoris
Stillula si sordes una lavare potest?

e vi sono le parole *Ia. Callot F.*

Dopo l'anno 1613. dovette egli darsi tutto allo studio della prospettiva, dell'architettura, del disegno e dell' intagliare all' acqua forte, già che non veggiamo sue opere fino al 1615. nel qual tempo essendo venuto in Firenze il Serenissimo Principe d' Urbino (1) al quale il Granduca e la Nobiltà Fiorentina con invenzioni e di-

(1) *Che il Principe d' Urbino fosse in Firenze fino nel* 1612. *appare chiaro dalla Descrizione della Barriera, e della Mascherata fatte in Firenze a'* 17. *ed a'* 19. *di Febbrajo* 1612. *al Sereniss. Sig. Principe d' Urbino, dedicata al medesimo da Giovanni Villifranchi e stampata in Firenze lo stess' anno in* 4. *Esso Principe fu Federigo Ubaldo della Rovere giovanetto di pochi anni, che poi fu padre della nostra Gran Duchessa Vittoria.*

segno del Parigi fece fare sopra la piazza di Santa Croce la festa chiamata *La Guerra d'Amore*, essendo riuscita bella oltre ogni credere fu fatta intagliare all' acqua forte dal nostro Jacopo, il quale in diverse carte fece vedere la bella mostra della festa, alcune comparse di carri di cavalieri soldati ed altri, il bel carro d'Amore che comparve circondato da una nuvola, la quale passando per lo mezzo de'combattenti in un momento s' aperse, e fece vedere il soglio d' Amore colla sua Corte, mentre quegli fece dar fine al combattimento, ed invitò i cavalieri al ballo. Il carro del Monte Parnaso colle Muse e Pallade, tutte assise all' ombre della Rovere, insegna di quel Principe, e gran quantità di Letterati sparsi per lo monte assistiti dalla fama; ed era questo carro accompagnato da censessanta persone a piedi. Il carro del Sole, sopra 'l quale Atlante reggeva il globo solare ove risedeva il Sole. Eranvi i dodici Segni del Zodiaco, il serpe d' Egitto, i mesi, le stagioni, e l' ore del dì e della notte, presso al qual carro camminavano otto Giganti Etiopi, e finalmente il carro di Teti colle tre Sirene, le Nereidi, e i Tritoni, ed appresso al carro camminavano otto Giganti in figura quasi di tanti Nettuni per rappresentare i mari più principali del mondo; in ultimo fece vedere il Callot in altra carta il bellissimo Teatro, ove da quarantadue Cavalieri fu

fatto l'abbattimento colle comparse de'carri e de' pedestri. Ed un altro ne intagliò dello stesso abbattimento. Lo stesso anno 1616. diede fuori pure con invenzione del Parigi i tre intermedj della veglia, che in quel carnovale si rappresentarono nel Salone delle commedie: veddesi nel primo il monte d' Ischia col Gigante Tifeo; nel secondo l' armarsi dell' Inferno a far vendetta di Circe contro Tirreno; nel terzo Amore con sua corte comparso a toglier via la battaglia. Tutti questi rami che oggi si conservano nella Real Guardaroba del Granduca intagliati all' acqua forte furono i primi ch'egli desse fuori in sua gioventù, a sequela però della maniera ed invenzione del Parigi, si riconoscono alquanto ammanierati e lontani da quel maraviglioso gusto ch' egli s' acquistò poi dopo aver fatti i grandi studj in disegno, che detti abbiamo; tanto che avendo egli dipoi pubblicati i quarantasette pezzi intitolati *Capricci di varie figure*, quasi che si volesse mostrare malcontento dell' opere fatte fino a quel tempo, nella lettera di dedicazione de' medesimi al Serenissimo Principe Don Lorenzo di Toscana, disse esser essi quasi le primizie delle sue fatiche. Contengono queste carte rispetto alle sole figure, per lo più lo schizzo e l'ombrato, fatto ciò a fine che servir possano d' ammaestramento a' principianti del modo di studiare e ben disegnare con penna; contengono anche

questi capricci, varie feste, e usi di nostra Città; tali sono le feste d'Arno, la bagnatura sotto il Ponte vecchio, il calcio, il concorso della gente nella piazza della Santissima Nunziata, le processioni alla Cattedrale, il palio delle carrette, i tributi della città terre e castelli che s'offeriscono al Granduca nella festa di S. Giovanni (1), e finalmente la scappata de' barberi al palio su la piazza detta il Prato. Venuto l'anno 1617. ebbe ad intagliare i quattro rami in mezzo foglio, ne' quali figurò la battaglia avutasi con vittoria da quattro galere del Granduca co' vascelli Turcheschi nel modo che noi qui per maggior intelligenza del rappresentato in queste carte siamo per accennare. Agli 23. dunque del mese di Novembre di quell'anno quattro galere del Granduca comandate, la Padrona dal Cavaliere Alfonso Sozzifanti di Pistoja, la Santa Maria Maddalena dal Cavaliere Giovan Paolo de' Marchesi dal Monte, San Francesco da Ferdinando Suares, e Santo Stefano da Tommaso Fedra Inghirami (2)

---

(1) *De tributi delle Città, Terre e Castelli, che si offeriscono al Granduca di Toscana nella festa di S. Giovanni, rappresentati in rame in altre carte ben grandi se ne parla dal Manni nel Ragionamento Istorico sovra i Carri di quella Festa.*

(2) *Il nome doppio di Tommaso Fedra in Casa Inghirami nacque da un Tom-*

sotto la condotta del Marchese Jacopo Inghirami Ammiraglio della Sacra Religione di Santo Stefano, giunte in Corsica nella spiaggia d'Aleria sotto la Bastía, ove per avviso venuto all'Ammiraglio diceasi essersi rifuggito un Caramussale Turchesco preso dalle galere carico d'alberi antenne remi catrami, ed altre a queste simiglianti cose atte alla fabbrica de' vascelli; ma per fortuna di mare erasegli levato il rimburchio nel golfo di Salerno. Or mentre queste cercavano di pigliar lingua ove il vascello fosse capitato, venne lor fatto fra la Bastía l'Elba e la Capraja di scoprire due vascelli nemici, onde contro a questi gettatesi con gran forza e ardire dopo lunga battaglia l'uno e l'altro guadagnarono, con fare anche fino a censessantuno schiavi. Or perchè di tal vittoria fu grande il grido che da per tutto ne eccitò la fama, grande altresì fu la curiosità e 'l desiderio d'ognuno di saperne ogni particolare più minuto; che però ne fu data alle stampe una puntuale relazione coll' aggiunta delle belle carte del Callot rappresentanti quella navale battaglia, e nella già nominata Guardaroba furon riposti i rami, ne'quali

---

maso di loro, che nella Tragedia di Seneca intitolata Ippolito, *recitata in Roma davanti al Cardinal di S. Giorgio, rappresentò eccellentemente la parte di Fedra.*

egli non intagliò il suo nome, cred' io, perchè avendo incominciato a pigliar grand' animo nel migliorare ch' egli aveva fatto nel disegno ed intaglio all' acqua forte nel corso d' un solo anno, come ben si raccoglie da tutte le sue opere fin qui notate, volle aspettare a farlo, siccome sempre fece poi in quelle che gli parve aver condotte di miglior gusto, che furono le belle carte della battaglia del Re Tessi e del Re Tinta, (1) festa rappresentatasi nel fiume d' Arno agli 25. di Luglio del 1619. la qual carta dispose in tal forma che potesse servire per ornamento di una ventarola; il bel frontispizio cogli cinque Intermedj della Real Tragedia detta *Il Solimano* (2) composta dal Conte Prospero Bona-

---

(1) *Questi nomi del Re Tessi, e del Re Tinta giugneranno oscuri a chi non è informato delle Potenze, che usavano in Firenze in quel tempo, nominate per altro estesamente nelle Note al Malmantile del Lippi Cantare terzo stanza* 8. *e significano le Potenze del popolo de' Tessitori, e di quello de' Tintori.*

(2) *Questa Tragedia co' rami del Callot par che sia dell' edizione fattane in Firenze da Pietro Cecconcelli nel* 1620 *in* 4. *tuttochè venisse stampata precedentemente l' anno della recita* 1619. *da' Torchi di Venezia di Angelo Salvadori di forma in* 12.

relli e recitatasi in Firenze l' anno pure 1619.

Disegnò poi l' anno 1620. la tanto rinomata invenzione della Fiera dell' Impruneta in larghezza d'un braccio e un quarto Fiorentino, e altezza più di due terzi dello stesso braccio, nella composizione e ordinazione di cui e degl' infiniti e maravigliosi gruppi, siccome io ebbi per notizia venuta da uomini dell' arte che erano in quel tempo fra' vivi, egli volle l' assistenza dell' ottimo Pittore Domenico Passignani: in piè della carta scrisse le seguenti parole.

SERENISS. COSMO MAGNO DUCI ETRURIAE.

Nundinas Imprunetanas quae in Divi Lucae Festo quotannis innumerabili populi frequentia, atque affluentia variarum mercium copia celebrantur juxta Templum insigne a nobilissima Bondelmontium Familia olim in proprio solo extructum fundatumque, ubi Deiparae Virginis imago miraculorum faecunda ab eodem D. Luca (1)

---

(1) *Per toglier via l' errore volgare, che qui il Callot credulo come gli altri teneva, si leggano le due Lezioni Accademiche* Del vero Pittore Luca Santo, e dell' errore, che persiste di attribuirsi le pitture al Santo Evangelista, *stampate in Firenze* 1765. *e* 1766.

ut fertur depicta, atque e spinetis eruta, religione summa asservatur et colitur. Jacobus Callot nobilis Lotharingius delineatas aereque incisas dedicavit, consecravitque grati animi sui perpetuum testimonium an. sal. MDCXX. fe. Florentiae et excudit Nancey.

Quest'anno pure 1620. intagliò il frontispizio del libro intitolato *Trattato delle piante e immagini de' sacri Edifizj di Terra Santa disegnate in Jerusalemme dal Padre Fra Bernardino Amico di Gallipoli de' Minori Osservanti*, e similmente tutti gl' intagli contenuti in esso libro in numero di 34. pezzi che sono le piante, proffili, alzate, e spaccati delle sacrate fabbriche di que' luoghi ove fu operata nostra Redenzione, ed i rami di queste carte si conservano anche essi nella Real Guardaroba del Granduca; e giacchè parliamo di tal libro non lascerò di dire come Pietro della Valle che ben vide quei Santi luoghi ne' suoi viaggi, attesta che quanto si vede in questo libro del Padre Bernardino Amico è degno d' ogni stima, per essere in tutto e per tutto le sue figure somigliantissime al vero. Vivente ancora in questo tempo il Granduca Cosimo II. intagliò il frontispizio del libro degli Statuti de' Cavalieri di S. Stefano ristampatosi con aggiunte. Sue opere (si credono de' medesimi tempi) alcune carte, ove son figurati gli Zanni il Pantalone e 'l

Capitano di commedia, con gran numero di spettatori in atto d'ascoltare. Una carta d'esequie dello Imperadore fattesi in Firenze nella Ambrosiana Basilica; un bel ritratto di Donato dell' Antella Senatore Fiorentino il vecchio di sua età di 68. anni, e 'l ritratto al frontispizio del Poema intitolato *Fiesole distrutta* di Giovan Domenico Pieri d' Arcidosso, e 'l frontispizio al medesimo, e due ritratti di Granduchi di Toscana.

Era ormai pervenuto il Callot per entro questa nostra patria e fuori in quella alta stima e concetto d' ognuno, che avevangli guadagnato le degnissime opere sue; quando per l' accidente della morte del Granduca Cosimo II. essendo egli rimaso privo di quegli stipendj con cui era dalla liberalità di quel gran Principe trattenuto, si risolvè di partire. Era però forte combattuto l' animo suo dalle instanze che gli venivan fatte per parte del Papa e dell'Imperadore di portarsi a loro servizio; ma vincendo in lui l' amor della patria, dalla quale con validi impulsi era stimolato al ritorno, presto camminò alla volta di Francia, dove nello spazio di quindici anni, termine prescritto al suo sopravvivere, fece cose troppo stupende; e noi le anderemo notando senz' ordine di luogo o di tempo, giacchè tale circostanza in pochissime delle sue carte può ravvisarsi.

Primieramente eccedono ogni bellezza

due carte bislunghe, in cui son disegnate due vedute interiori della gran Città di Parigi in quella parte che risponde in sulla Senna, ed in una si vede il Palazzo del Louvre colla Torre de Nelè rimpetto. Una carta di buona grandezza col ritratto del Re Luigi XIII. attorniato da un bel Trofeo, composto di militari istrumenti, e rappresentato in essa il passo di Susa e di Vigliano in Piemonte, ed una bellissima battaglia. Si credono pure intagliati in Francia diciassette pezzi intitolati *Varie figure di Jacopo Callot*, nelle quali son rappresentati villani e persone d'altra condizione in abiti diversi, e per lo più v'è lo schizzo senza ombra, e l'ombrato fatti pure per lo fine che sopra accennammo d'ammaestramento de' principianti. Vi son poi le tre maravigliose carte degli assedj della fortezza di S. Martino, di Breda, e della Roccella, ne' quali fece vedere il Callot la franchezza del suo disegnare non solamente in piccolissime figure, (nelle quali benchè richieggasi una grazia, uno spirito ed un tocco vivacissimo, ha però questo vantaggio l'artefice che non compariscono in esse così aperti gli suoi errori in disegno, come nelle grandi) ma eziandio nelle figure di mediocre grandezza, come mostrano alcuni gruppi che occupano il primo posto delle medesime carte, ed in altre figurette alquanto minori, finchè si perviene a quelle che appariscono all'occhio quasi invisibili.

Vi è una carta di fatti e miracoli di San Mansueto Scozzese primo Vescovo di Tul nella Lorena, discepolo di S. Pietro; una in larghezza di foglio reale, cioè il martirio di S. Bastiano; veggonsi poi ventiquattro pezzi intitolati *Balli di Sfessanta di Jacopo Callot*, in ciaschedun de' quali in figure piccole, in atti moti e gesti ridicolosi son rappresentati tutti gl'Istrioni che in que' suoi tempi camminavano per l'Europa, esercitando per lo più parte buffonesca, e tali furono il capitano Cerimonia, Ricciulina, Franceschina, la Sig. Lavinia, la Sig. Lucia, Mezzettino, Gianfarina, Pulciniello, Trastullo, Cuccubà, il Capitan Bellagamba, il Capitan Babbeo, il Capitano Bellavita, il Capitano Spezzamonti, Bagattino, Gianfrittello, Chiurlo, Razzullo, Cucchericù, Francatrippa, Frittellino, Scappino, il Capitano Zerbino, il Capitan Sgangherato, il Capitano Coccodrillo Smaraulo Cornuto, Razza di boja, Capitano Bombardon, il Capitano Grillo, Ciccio, Sgarra, Colafrancisco, Pasquariello, Trono, Meo Squacquara, Bellosguardo, Coviello, Cuccorogna, Pernovallà Tagliacantoni, Fracasso, Scaramuccia, Fricasso, Guazzetto, Mestolino, Capitano Cardoni, e Maramao. Veggonsi altri ventiquattro pezzi rappresentanti diversi baroni o cialtroni, il primo de' quali sostiene una sdrucita insegna, in cui è scritto *Capitano de' baroni*; in queste carte veramente spicca lo spirito

vivacissimo che aveva il Callot nell'imitare il vero. Conciossiacosachè veggonsi in esse osservate le proprietà e varietà de' loro cenciosi panni, dell' arie delle teste de' gesti e delle azioni, e de' loro vilissimi arredi: altri ne rappresentò vecchi cadenti e maschi e femmine, altri giovani, altri fanciulli, altri gagliardi e sani, altri storpiati o ciechi, nè alcuno ve ne ha che in qualsisia delle qualità notate all' altro si assomigli, tutti in somma curiosi capricciosi e ridicoli.

Sono anche belle e copiosissime d'invenzioni le carte degli Zingani e Bianti in atto di viaggiare sopra carri e cavalli, e a piedi con loro sudice masserizie. Queste adornò egli con alcuni distici in lingua Franzese alludenti a loro azioni e mestiero: è bella altresì la carta ove in un vago paesetto veggonsi le feste di Maggio, i balli i canti e giuochi, Maggiajuole, una delle quali tiene in mano il majo scherzo antichissimo chiamato nel codice *Majuma* (1),

(1) *Dell' errore, che avevasi comunemente, che il giuoco* Majuma *del Codice Teodosiano, e del Codice Giustinianeo sia il piantare il Majo, ne ha scritto abbondantemente nel Ragionamento Istorico intitolato il Maggio, Domenico M. Manni, pubblicato colle stampe di Gio. Battista Stecchi nel* 1746.

che era l'allegria che facevasi fino negli antichissimi tempi nel piantare che facevano i garzoni esso majo davanti alle porte delle loro amate. Vedesi questa carta essere stata intagliata in Nansì patria del nostro artefice. Passa fra le più belle carte che intagliasse il Callot la caccia del cervio, alla quale non cedono punto quelle della Fiera di Nansì, de' tre Pantaloni, figure della maggior grandezza ch' egli intagliasse mai, ed un' altra pure di due Pantaloni: il S. Giovanni nell'isola di Patmos, il Moisè che conduce il popolo Ebreo coll' arca del Testamento, ed il San Bastiano in un campo aperto alla presenza d'innumerabili persone saettato da' soldati. Sappiamo aver egli intagliata l'anno 1629. una veduta di Parigi che rappresenta il dar la paga a' soldati. Del 1631. intagliò li bei rami in 15. pezzi delle immagini del Salvadore, di Maria Vergine, e de' SS. Apostoli, e altri molti ne potè intagliare dal 1631. al 1633. i quali noi porremo più avanti alla rinfusa per non averne trovato il tempo preciso: e in detto anno 1633. diede fuori lo stupendo libretto in diciassette carte intitolato *Le miserie e disgrazie della guerra* messo in luce in Parigi da Israel suo grande amico. In questo libretto, che volgarmente si dice la vita del soldato, mostrò il Callot sin dove potesse giungere il suo gran sapere; mentre non pure con un tocco mirabile al suo solito, ma con istupenda in-

venzione rappresentò in picciolissime figure ogni accidente solito accadere a' miseri soldati da quel punto che son date loro le prime paghe, finchè o morti in guerra o giustiziati per loro trasgressioni e misfatti finiscono di vivere, o pure venuti in potere della vecchiaja e della povertà, e con queste d'ogni infermità e miseria, chi sopra nuda terra nelle pubbliche vie, chi sopra letami cadono in braccio alla morte. Dimostransi quivi con bellissime figurine e gruppi graziosissimi lo squadronare le marciate in ordinanze, le battaglie sanguinose, gl' incendj di case Chiese e monasterj, gl'insulti a' Religiosi, i saccheggiamenti, i foraggi, gli assassinamenti alla macchia, l'andar prigioni, i supplicj crudeli e di forca e di ruota e di moschettate e di fuoco; termina finalmente il libretto con quattro carte, che in una vedesi per entro una piazza attorniata di belle fabbriche, di chiese e casamenti, gran numero de' medesimi soldati misero avanzo de' militari arnesi, scalzi e stracciati, ed in istrane maniere nella persona stroppiati valersi per camminare chi delle grucce chi delle ginocchia e delle mani e chi delle natiche, aspettando la carità d' un poco di broda sporco avanzo delle cucine de' benestanti, che anche vien loro somministrata a misura, mentre altri per desio d'essere i primi a dissetarsi coll' acqua d'un comun pozzo, così ranchi e stravolti come sono,

con una delle braccia si appoggiano al pozzo, e coll'altra si azzuffano fra di loro e percuotonsi colla gruccia. Nella seconda carta, altri ridotti in aperta campagna all'estremo di lor vìta sopra letami finiscono i loro miseri giorni; la terza rappresenta paese boschereccio, ed in questo ravvisasi la strage che fanno i viliani dopo la guerra di quanti soldati o smarriti o nascosi danno loro fra le mani. Rappresenta la quarta finalmente una regia sala, nella quale assiso in trono il Regnante con certi piccoli doni remunera quei pochi che forse a cagione d'amicizia o di più seconda fortuna hanno avuto in sorte di riportare l'onore della vittoria. Sono anche fra le carte dell'intaglio, delle quali a noi non è noto il tempo, primieramente un bel paese ove gente diversa sotto una quercia antica in atto di sonare e ballare si ravvisa, mentre altri giuoca a pallottole, altri merenda, ed altri in altri modi si trastulla, e vedesi intagliata in Nansì; un libretto di storie della vita di nostro Signore Gesù Cristo in piccolissime figure; nove carte di comparse di feste teatrali fatte in Francia. Una veramente stupenda carta, ove sono espresse diverse giustizie di malfattori col motto sopra: *Supplicium sceleri fraenum*; sei pezzi bislunghi per larghezza rappresentatavi la passione del Signore; un libretto intitolato *Vita et Historia B. M. V. Matris Dei a nobili viro Jacobo Callot inven-*

ta delineata atque in aes incisa, et ab Israele amico suo in lucem edita Parisiis. Vi sono quindici pezzi della Crocifissione del Signore, Assunzione di Maria Vergine e martirj degli Apostoli in piccoli ovatini stampati da Moncornet. Similmente quattro piccole cartine, in ciascheduna delle quali è rappresentato il Signore a mensa, cioè nelle nozze di Cana di Galilea col Fariseo, nell' ultima cena con gli Apostoli, e finalmente co' due discepoli Cleofa e Luca. Quattordici piccolissimi ovati e tondini contenenti fatti di Cristo Signor nostro e di Maria sempre Vergine. Una carta di Moisè, che conduce il popolo per lo mar rosso col seguente elogio.

Tabulam hanc aeream proprio et exquisito marte incisam, Jacobus Callottus Nobilis Lotharingus dono dedit Israeli Enrichetto, opus perfectissimum, amicorum optimo et sincerissimo.

Una cartina della storia di Juditta col capo d'Oloferne. Una simile coll' immagine di S. Livario martire patrizio di Metz armato da soldato, e colla propria testa in mano, il cui martirio seguì circa l'anno 1490. Intagliò in cinque rami con più il frontispizio con artificiosa invenzione i misterj gaudiosi dolorosi e gloriosi del santissimo Rosario. Vi è una bella cartina della Conversione di S. Paolo, un ovato della strage degl' Innocenti. Veggonsi intagliate da lui una bella veduta della gran fabbrica della Certosa

di Firenze; due piccole battaglie; diversi nani e caramogi, una piccola carta della predicazione di San Giovanni, un S. Pietro, i penitenti presso ad una Vergine, una Madonna del Soccorso, più piccoli paesi, le due notti, un S. Lorenzo, alcune piccole carte di sacrifizj, i sette peccati mortali, i Martiri del Giappone, una Conclusione in gran foglio, i piccoli battaglioni, la Pandora, un S. Francesco in mezza figura; due libri di Emblemi; il Carosello, e più spartimenti di giardini di Nansì. Belli ancora sono gl'intagli de' ritratti fatti da lui, dico di Monsù de Lorme, e quello del Principe di Phalsebourg. Ma che diremo noi delle bellissime cartine della vita del Figliuol Prodigo dedicate a Monsignor Armando de Maes Marchese di Bressa, e delle sei carte bislunghe della Passione del Signore; delle quattordici intitolate *Esercizj militari* dedicate a Monsignor Claudio Carlo di Bauffremont; delle fantasie in numero di tredici pezzi messe in luce da Israel Silvestro suo caro amico, e dedicate a Monsig. Gio. Luigi di Bauffremont Conte di Randan Barone del Luguet; e finalmente della bella carta del S. Antonio tentato nel deserto, le quali tutte egli intagliò in quell'anno che fu l'ultimo al suo vivere, e non è lingua che possa esplicare quanto siano piene di quell' eccellenze che possono mai desiderarsi in quel magistero; ed oltre a quanto potrebbe dirsi dell'altre, mostra

la carta del S. Antonio la bizzarria de' concetti di questo artefice, non pure nell'infinito numero de' demonj che insultano al Santo, ma eziandio per le nuove diverse e terribili forme, ch' egli diede a quelle immonde larve d'Inferno, e fra queste al maggior demonio figuratovi in qualità d'un orribilissimo mostro col capo di Dragone, dalla cui bocca, quasi che vomitati siano, cadono in gran numero altri spiriti ribelli.

In ultimo mise mano al bel libretto del Testamento nuovo in dieci piccole storiette, ma la morte invidiosa non volle ch' egli potesse dargli il desiderato compimento, e nel tempo appunto che al grande artefice altro non rimaneva che cogliere il frutto degli universali applausi, e godere degli onori de' Grandi tanto meritati con quelle nobili fatiche che già l'avevan reso ammirabile per l'Europa tutta, ella lo tolse a questa luce; così restarono le belle arti prive del primo inventore, ed insieme unico maestro della bella facoltà di disegnare e comporre storiette d'infinite piccolissime figure con tutta leggiadria, singolare invenzione, e con ispirito maraviglioso, che è la propria lode che debbesi dare al Callot; e perchè quantunque avanti a lui altri avessero operato, non fu mai però chi in sì facili perfezioni o poco o molto a lui si accostasse. Puote assolutamente affermare la nostra città di Firenze d'aver ricevuto

dal Callot a gran misura la ricompensa e il pagamento dell'essergli stata maestra mediante la persona del Parigi, perchè non pure fu ella la prima che incominciasse a godere le bellissime opere sue, ma perchè poi a cagione del bell'esempio di lui fece guadagno d'un altro singolarissimo artefice pure suo cittadino che fu il celebre Stefano della Bella, del quale pure a lungo ci converrà parlare.

Fu altresì il Callot pratichissimo nell'intagliare a bulino, ed ebbe una bella taglia, alla quale poi sempre aggiunse perfezione, e veggonsi di suo intaglio, oltre all'Ecce Homo di cui sopra parlammo, più storie de' fatti di Ferdinando I. Granduca di Toscana, cavate per lo più dall'opere che dipinse nel casino di S. Marco per lo Cardinale Carlo de' Medici Matteo Rosselli, e da altre nel salone terreno dello stesso palazzo. Sono le figure intagliate di mezzo palmo o poco più, e se ne conservano i rami fra gli altri in Guardaroba. Venghiamo ancora avvisati di Francia ch'egli pure intagliasse a bulino Tavole di S. Pietro di Roma, un San Paolo, una Parabola Evangelica, alcune Vergini, ed altre cose ancora che non sono mai venute sotto l'occhio nostro. Questo sì posso dire per notizia avutane in mia fanciullezza dal Dottore Diacinto Andrea Cicognini (1) che fu suo

(1) *Il Dottore Diacinto Andrea Ci-*

amicissimo, ch' egli erasi fatto sì pratico e nel maneggiare il bulino e nell'inventare, che talvolta dopo aver tirato a suo fine un rame all'acqua forte, riflettendo sopra di esso, e trovando che avrebbevi fatto bene qualche bel gruppetto di figurine per riempire qualche spazio, subito metteva mano a quello strumento, e così alla prima ve lo intagliava; cosa che lo stesso Dottore diceami aver veduta cogli occhi proprj, una volta fra l'altre sopra il bellissimo rame della Fiera dell'Impruneta. Seguì la morte di questo artefice nella sua patria di Nansì agli 24. di Marzo l'anno 1635. e fu al suo corpo data sepoltura nella Chiesa de' PP. Osservanti con apposizione del seguente Pitaffio, benchè in parte erroneo molto, come più sotto si dirà:

D. O. M.

Si legis. habes quod mireris, et imitari coneris. Jacobus Callot Nobilis Nan-

---

cognini autore pregiato di molte Commedie morì l'anno 1660. *in Venezia, dopo aver dimorato lungamente in Firenze, ove ben lo aveva potuto conoscere il Baldinucci, che circa al* 1624. *era nato quivi: siccome il Cicognini ben poteva far testimonianza del Callotti, che si crede che venisse a Firenze intorno all'anno* 1612.

cejanus Chalcographiae peritia, proprio marte nulloque docente Magistro, sic claruit, ut dum ejus gloria Florentiae floreret, et ea in arte Princeps sui temporis nemine reclamante habitus, ac a summo Pontifice, Imperatore, necnon Regibus advocatus fuerit. Quibus Serenissimos Principes suos anteponens, patriam repetiit, ubi Henrico III. Francisco II. Carolo IV. Ducibus, Chalcographus sine pari, maxime cordi, Patriae ornamento, Urbi decori, parentibus solatio, Concivibus deliciis, Uxori suavitati fuit: donec anno aetatis suae quadragesimo tertio animam Caelo maturam mors immatura dimittens, vigesimo quarto Martii 1635. *corpus carissimae Uxori Catharinae Kuttinger, Fratrique moerentibus, hoc Nobilium majorum sepulchro donandum relinquens; Principem quidem subdito fideli, Patriam alumno amabili, Urbem cive optimo, Parentes filio obedienti, Uxorem marito suavissimo, Fratrem fratre dilecto privavit, at nomini et artis splendori non invidit.*

Stabit in aeternum nomen, et artis opus.

En vain tu ferois des volumes
Sur le lovange de Callot:
Pour moi ie n' en diray qu' un mot;
Sou Burin vaut mieux que nos plumes.

che vale in nostra lingua

In vano tu farai dotti volumi
Sulle lodi dovute al gran Callotti:
Per me non ne dirò, che questo solo:
Suo Bulino val più, che nostre penne.

Da quanto noi dicemmo al principio di questa narrazione apparirà assai chiaro l'equivoco preso da' parenti del Callot, laddove fecero scrivere nel Pitaffio le parole *nulloque docente Magistro*: ed io non dubito punto, che fosse di ciò la cagione l'avere questo loro congiunto fin dalla puerizia quasi sempre menato sua vita fuori di patria, dove appena si ricondusse negli ultimi anni, fatto già nel suo mestiere il primo uomo del mondo; e se vogliamo riflettere alla difficoltà, che ha per ordinario ogni persona che eccellente sia, a parlare de' proprj principj e di quegli anni che furono a se men gloriosi, non averemo alcuna repugnanza in credere, che egli non avesse così per appunto resi informati i suoi di quanto gli occorse nella scuola del Tommasini in Roma; testimonio il Cavaliere Baglioni nella Vita di esso Tommasini, scritta poco dopo la morte del Callot, e di quanto noi dicemmo di sopra aver sentito da persone, che potettero ben saperlo; e di quanto eziandio fu noto per ognuno nella Città nostra, intorno all'aver egli avuto per maestro Giulio Parigi, con invenzione del quale egli intagliò le prime piccole sue figurine, prima assai

trivialmente, poi meglio, e poi si formò la tanto ammirabile maniera che a tutti è nota, superando di gran lunga il maestro stesso; sicchè prestisi intera fede al Pitaffio in ogn' altro racconto, che per entro il medesimo si vede fatto toccante gli ultimi tempi e quanto occorse al Callot oltre i monti, e conservisi la credenza intera a ciò che dicemmo noi del seguito nelle parti nostre in su gli occhi d'ognuno nella nostra Patria; e tutto ciò sia detto solamente per non defraudare la medesima d' una gloria, della quale ella viverà sempre ambiziosa, cioè d'aver partorito al mondo, mediante la virtù de' proprj cittadini, un tanto uomo, e per dare alla verità della storia il luogo suo.

Dirò per ultimo, come vedesi il ritratto di Callot intagliato nella di lui età di 36. anni da Morcornet con parole attorno che dicono:

Jacobus Callottus Nobilis Lotharingus Chalcographus anno aet. suae 36. E sotto è in una cartella scritto.

En miraculum artis et naturae, hic delineat et incidit in aere parvo quidquid magnificum natura fecit. Imo perfecit illa omne opus suum cum dextera tanti viri; unde merito creditur Caelestium Idearum unicus heres,

E v' è un' Arme di cinque Stelle situate a modo, che formano una Croce,

VITA

DI CORNELIO BLOEMAERT

Intagliatore in rame della Città d'Utrech, discepolo d'Abramo Bloemaert, nato il 1603. vive nel 1606.

Non è gran tempo che mancò a questa luce nella Città d'Utrech in età di 94. anni Abramo Bloemaert nativo di Gorckom, uomo che oltre all'esser giunto a gran segno nell'arte della pittura, tanto si segnalò nell'amore della Cattolica Religione in cui sortì d'avere avuto i suoi natali, che tenendo sua stanza in una Città quale è Utrech, la più tenace della sua falsa religione di Calvino che abbiano quelle provincie, non solo seppesi conservare

buon Cattolico, ma fu finchè e' visse gran difensore de' Cattolici, e tenendo segreta corrispondenza co' Padri della compagnia di Gesù, e facendo ogni dì a comodo degli stessi Cattolici celebrare la santa Messa, accusato perciò al Magistrato che fatte romper le porte avea trovati i Sacerdoti in atto di celebrare, e i fedeli in orazione, fu condannato in grosse pene pecuniarie, e molte gravi persecuzioni da lì in poi convennegli sopportare fino ad essere stato dagli eretici, co' quali bene spesso ebbe dispute di Religione, scritto un volume a suo dispregio. Questi dunque fino al numero di quattordici figliuoli ebbe di suo matrimonio, alcuno de' quali sotto la propria direzione applicò al pennello, ed altri al bulino: uno di questi fu Federigo, il quale allettato da desiderio di quiete e dalle buone facultà ch' egli ancora si gode nella sua patria stategli lasciate dal padre, ha quasi del tutto abbandonata la professione, solito dire solamente per ischerzo esser ella stata inventata dal diavolo per fare altrui perdere la pazienza. Il secondo fu il nostro Cornelio, il quale mentre io queste cose scrivo, carico d'anni e di gloria per le belle opere che ha partorite la sua mano, se ne vive in Roma da ognuno riconosciuto in tutto e per tutto degnissimo erede dell' umane e cristiane paterne virtù; ond' è che prima di parlar di lui del quale molto potrebbe dirsi, conviene ch' io mi

dichiari, che per lo basso concetto e stima ch'egli ha di se stesso, pochissime notizie ne ho potute ricavare, e quelle poche dettate più dalla reverenza ad un cavaliere tale qual è l'Abate Francesco Marucelli (1) che con molte replicate istanze ne lo ha pregato, che dal proprio suo genio e volontà, la quale egli ha sempre tenuta saldissima in non voler permettere non pure che si parli di lui con lode, ma eziandio che sia fatta memoria di sua persona, volendo pure che si creda da ognuno non esser egli tale che meriti che alcuna ricordanza ne resti alla posterità. E per cominciare a dire quel poco che di questo virtuoso artefice s'è potuto con gran fatica ricavare, dico come avendo egli sotto la disciplina del padre fatto gran profitto in disegno, fu dal medesimo applicato all' intaglio appresso Crispiano Vandepas nella stessa Città d'Utrech, uomo di non gran rinomanza, ma contuttociò valse tanto e 'l buon genio di Cornelio e la sua grand' ap-

(1) *Questo Abate Francesco di Alessandro Marucelli tanto benemerito delle belle arti e delle buone lettere promovendo gli studj, è l'Autore della celebre Fiorentina Libreria Marucelliana aperta, come nella sua disposizione si legge,* publicae, maxime pauperum, utilitati, *morto in Roma l'anno* 1713.

plicazione col seguitar tuttavia a perfezionarsi in disegno appresso al padre, e nello stesso tempo a far pratica nel bulino, che gli riuscì l'intagliar molt' opere del medesimo suo padre, non senza universale applauso. Pervenuto che fu all' età di ventott' anni, se n' andò a Parigi, dove s'accomodò appresso al Consigliere del Parlamento Jacopo Favereou, per cui intagliò un libro di quasi cento carte di varj poetici capricci, secondo i disegni di diversi maestri Franzesi, e di Abraham Diepersbeebz discepolo del Rubens, la qual' opera nello spazio di tre anni diede finita. Vennesene poi a Roma, chiamato dal Marchese Giustiniano famoso Mecenate de' virtuosi per intagliare come fece le sue molte e bellissime statue antiche, delle quali dopo il corso di altri tre anni aveva fatte vedere intagliate circa al numero di quaranta, quand'occorse il caso della morte del Marchese; ma perchè non mancaron mai persone d' alto affare che ad uomini di tal fatta non offerissero grand'occasioni di far mostra di loro virtudi, accolselo il Cardinal Montalto nella sua celebre Villa dove ebbe da intagliare il proprio ritratto di lui, e più suoi insignissimi quadri, fra' quali la bellissima Madonna d' Annibale Caracci: questo luogo però fu al nostro Cornelio occasione di certa malattia a cagione del diletto ch' egli era solito prendersi d' andar la notte a frugnuolo per

quei boschetti, ond' egli deliberò di togliersi da tale occasione, ed aperse casa da per se stesso vicino a S. Giuseppe a capo le case, ov' egli poi per lo spazio di quarant' anni ha abitato, operando per diversi signori, e conducendo rami bellissimi, ma noi d'alcuni pochi solamente faremo menzione, giacchè il volergli descriver tutti troppo lunga cosa sarebbe, ed all' incontro vero è che le bellissime stampe che in ogni tempo in numero quasi infinito hanno gettate i suoi intagli, sono state e saranno sempre a lui stesso una molto chiara e nobile istoria, onde poco abbisogneranno loro nostre descrizioni. Intagliò egli adunque per l' Abate, oggi Eminentissimo Cardinale Sacchetti con disegno di Pietro da Cortona una bellissima conclusione, ove rappresentò fatti del Grand' Alessandro. Intagliò di poi un Sant' Antonio da Padova in una gran carta, con disegno di Ciro Ferri, il miracolo di S. Pietro di risuscitare una morta, tratto dalla bell' opera di mano del Quercino da Cento, la quale posseggono quei di Casa Colonna. Il frontispizio e l'altre carte del bel libro in foglio intitolato *L' Esperide del Padre Ferrari*, con disegno dell'Albano Romanelli e Poussin; similmente intagliò i sette pezzi in foglio tratti da sette quadri del nominato Marchese Giustiniani, fatti da famosi pittori, ed in particolare il tanto rinomato dello sposalizio

di Santa Caterina di Raffaello, una Natività del Signore con disegno del Cortona, sette pezzi in foglio grande in mezzi tondi dell' opere dello stesso Cortona fatte nelle Regie Camere del Serenissimo Granduca a' Pitti; due storie della sala Barberina pure del Cortona, in una delle quali sono favole di Bacco e Venere, nell' altra di Vulcano e del Furore, con alcuni ritratti di persone di casa Barberini, i quali tutti intagli vanno congiunti al bel libro in foglio intitolato *AEdes Barberinae*, e i quattro ritratti che fece egli con disegni d'Andrea Sacchi, rappresentano i Cardinali di quella casa, S. Onofrio, Francesco, e Antonio, e D. Taddeo Generale di Santa Chiesa; fece il bellissimo frontispizio delle Prediche del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, (1) con disegno di Ciro Ferri; la Resurrezione, e la venuta dello Spirito Santo invenzione pure di Ciro. Una Natività del Signore credesi da pittura di Raffaello; una Madonna col Bambino Gesù e S. Giuseppe d'Annibal Caracci; più figure del famoso Breviario in foglio fatto stampare da Alessandro VII. le quali figure condusse con disegni del Mola, di Ciro Ferri, del Ro-

(1) *Qui sembra indicata l' impressione migliore del Quaresimale del Padre Segneri, che è quella di Firenze del* 1686.

manelli, e del Maratta. Vedesi anche di suo intaglio una Santa Martina con invenzione del Cortona, ed un frontispizio d'un libro di conclusioni per l' Abate Spinola con disegno del Romanelli rappresentatovi Giasone col Velo d' oro; con disegno del Miele intagliò il frontispizio del libro in foglio del padre Bartoli, intitolato *L'Asia*, e quello della Cina con San Francesco Saverio. Un frontispizio altresì veggiamo intagliato da lui con invenzione di Raffael Vanni per il libro intitolato *Chronicon Cassinense*. Una Conclusione fatta con disegno del Romanelli per Monsignor Raggi, rappresentatovi Enea che piglia il ramo d' oro, di cui aviamo in Virgilio: *uno avulso non deficit alter.* Intagliò poi la bellissima storia della Crocifissione del Signore dipinta da Annibale Caracci, nella quale fra l'altre figure vedesi la Madonna Santissima a piè della Croce quasi giacendo tramortita. Questo che fu uno dei più belli intagli che partorisse il bulino di questo artefice, fu mandato in Francia a cagione di non aver mai voluto il maestro del sacro Palazzo darne il publicetur, con dire esser questo contro la Chiesa, che dice: *Stabat, non jacebat mater dolorosa.* Dico finalmente ch' egli (che da gran tempo in qua aggravato non pure dagli anni, ma dalle molte cadute fatte in istrana maniera più volte, ed una particolarmente non ha molto sopra il fuoco che gli arse

in più luoghi d' una gamba, e delle mani la carne fino all' osso) a gran pena può maneggiare il bulino, contuttociò s'è messo ad intagliare per suo divertimento un bel rame, ove egli rappresenta S. Giovanni Battista in atto d' accennare il venuto Messia. Uno de' pregi di questo artefice è stata una tale dolcezza, ed egualità della taglia da non trovarsele pari, ed inoltre un sapere a maraviglia imitare ed esprimere la maniera di quel pittore di cui egli ha intagliate l'opere e' disegni, e fu questa la cagione per la quale il Cortona sciolta sua pratica con Francesco Spierre anch' egli Intagliatore rinomatissimo, si accostò al nostro Cornelio per fargli intagliare le sue belle pitture, come nella vita di esso Spierre più diffusamente racconteremo. Egli è ben vero che quanto il Cortona desiderava Bloemaert per lo intagliare dell' opere sue, altrettanto il Bloemaert in certo modo abborriva il servirlo a cagione, non so se dobbiamo dire del gran buon gusto di quel pittore, oppure della di lui molta fastidiosaggine; perchè non mai si trovava pienamente contento della sua taglia, per altro maravigliosa, e talvolta nè meno de' dintorni, i quali volea veder fare in sua propria presenza, e spesse volte faceva rimutare dopo ch' eran fatti; e non ha dubbio che se ciò non fosse occorso, assai più opere vedremmo del Cortona intagliate per mano di questo artefice,

che non veggiamo. Conduce egli al presente sua vita, che può dirsi molto religiosa, più tosto all' eremitica che altrimenti, per entro una camera modestamente abbigliata, ma ricca sì bene per lo nobilissimo arredo di sua persona, adorna di tutte quelle virtù che ricercansi in un buono e devoto cristiano, sofferendo con indicibile allegrezza il peso dell' età e de' tanti malori di cui poc' anzi parlammo; contentasi d' uno scarso sovvenimento di sei scudi il mese che mandangli dalla patria i suoi congiunti, costantissimo in ricusare ogn'altro ajuto che bene spesso hanno desiderato d' offerirgli persone dell' arte suoi amicissimi, e che l' hanno in gran venerazione; nè è bastato loro per conseguire il proprio intento il procurare con veri pretesti d' ingannarlo. Tanto è lontano da ogni appetito d' applausi di mondo, che non ha mai permesso, tutto che con vive istanze ricercato, e quasi forzato, che sia fatto il ritratto di sua persona, sempre circonspetto e guardingo nel profferir cosa che in qualsisia maniera possa punto contribuire al conseguimento di quella gloria che per altro s'è meritata la sua virtù.

VITA

DI STEFANO DELLA BELLA

INTAGLIATORE FIORENTINO

Discepolo di Cesare Dandini, nato il 1610., *morto nel* 1664.

Fra coloro che verso la fine del passato secolo nella celebre stanza di Gio. Bologna da Dovai attesero alla scultura ajutando al medesimo, e secondo la maggiore o minore abilità di ciascheduno (come ne giova il credere) erano anche da lui salariati, furono due fratelli, Francesco e Guasparri di Girolamo della Bella. Francesco accasatosi colla molto onesta donzella Dianora di Francesco Buonajuti, n'ebbe più figliuoli, i quali tutti essendo nati in seno a queste belle arti, attesero al disegno. Il maggiore, che fu Girolamo, si dette

alla pittura, Lodovico fece la professione dell'Orefice, e il nostro Stefano fu poi quel tanto celebre disegnatore e intagliatore che al mondo è noto. Fu dunque il natale di Stefano nella prima ora della notte susseguente al giorno 17. di Maggio del 1610. ed ebbe il battesimo nel solito Tempio di S. Giovanni Battista, assistendogli per Compare il valente scultore Pietro di Jacopo Tacca, stato ancor egli appresso a Gio. Bologna; anzi quegli che fu a lui fra' suoi discepoli il più caro, e che sempre il seguitò, ed il quale ancora a gran ragione si conta fra' più eccellenti artefici che partorisse quella scuola. Non fu appena giunto Stefano all'età di trenta mesi che il Padre suo mancò di vita, ond'egli cogli altri suoi fratelli si rimase in istato assai bisognoso; egli è ben vero che da quel che poi si riconobbe possiamo comprendere, che il fanciullo fin dagli anni più teneri incominciasse a dar fuori qualche segno della forte inclinazione che ancor egli aveva al disegno, giacchè i suoi non tardaron punto a provvederlo d'impiego, in cui egli potesse o poco o molto esercitarvisi. E questo fu l'esercizio dell'orefice nella bottega d'un certo Gio. Battista Fossi uomo in tal professione di non gran talento, tanto che fu d'uopo il toglierlo a tal mestiere. Trattenevasi in quel tempo al servigio della Casa Serenissima Gasparo Mola, improntatore rinomatissimo ed operava nella Real Galleria, e parve

buona fortuna di Stefano l'essere stato da' suoi con esso allogato: ma non fu così, perchè il Mola tutto intento a' suoi lavori, niun pensiero si prese del fanciullo, e nulla mai gl'insegnò; onde di ciò afflitta la madre e' fratelli, procurarono di trovargli altro impiego, e questo fu nella bottega d'Orazio Vanni, il quale oltre alla gran pratica che tanto egli, quanto i figliuoli Jacopo e Niccolò ebbero in ogni cosa appartenente a quell'arte, seguitati poi fino al presente dagli altri di lor casa, fu singolare in dar giudizio d'ogni sorta di gioje ed in legarle egregiamente. Non era appena Stefano (che per la sua tenera età di circa tredici anni, e per l'avvenenza del suo trattare eravi per vezzi chiamato col nome di Stefanino) dimorato in quella virtuosa scuola otto giorni, che tale sua grande inclinazione al disegno fu a tutti fatta palese, conciofossecosachè essendogli stato dato per prima occupazione il disegnare quella sorte di boti che fannosi alla grossa, con dozzinale d'intorno di sottilissima piastra d'argento, Stefano conducevagli con tanta grazia che a tutti era d'ammirazione, ma non fermavansi qui i primi saggi del suo bel genio, perchè aveva ancora tanta facilità in copiare le bellissime carte pure allora uscite fuori di Jacopo Callot, delle quali disegnava quante mai ne poteva avere ch'era cosa da stupire, ed in quel tempo medesimo non si faceva in Firenze pubblica festa

o trattenimento, o fosse di giostre (1) o di tornei, o di corse de' barberi al palio, ch' egli prima non si portasse curioso a vederle, ed osservane ogni più minuto particolare, e poi tornatosene a bottega nol disegnasse, con che tirava a se gli occhi e l'affetto non pure de' giovanetti suoi coetanei e compagni, ma (come a me ha raccontato chi fu uno di essi) eziandio de' maestri medesimi, e d' ogn' altro che quella bottega frequentava. Ma era cosa sommamente graziosa il vedere come egli nel cominciare le sue piccole ed innumerabili figurine facevasi sempre da' piedi seguitando fino alla testa; nè fu mai alcuno

---

(1) *Frequenti molto furono in Firenze l'anno* 1651. *ab Inc. e sul principio del* 1652. *tali feste, giostre, tornei e palj.* Ne' 15. di Gennajo 1651. ab Inc. si fece bellissima giostra sulla piazza di S. Maria Novella alla presenza del Duca di Modena. Adì 8. Febbrajo si fece sulla Piazza medesima una caccia di varj animali. Adì 12. detto si fece giostra sulla Piazza di Santa Croce, e giostrarono tintori e staffieri. Adì 25. Aprile si fece un Calcio diviso sulla Piazza di Santa Croce di giallo, e verde. Adì 28. detto si fece un balletto di cavalli nel Teatro de' Pitti. Adì primo Maggio si corse un palio di barberi nel solito corso. *Così in un Diario di quel tempo.*

non solo che ne potesse penetrare la ragione, ma che nè meno potesselo mai distogliere da quel modo di fare. Non voglio già io maravigliarmi di ciò, nè posso dar questa cosa per nuova, perchè vivono nella mia patria due Cavalieri di famiglia che si conta fra le più nobili d' Italia che da me furon ben conosciuti e praticati in loro fresca età, che ornati da natura di bella inclinazione al disegno, con quella sola e senza maestro copiavano ogni sorta di stampe del Callot, dello stesso Stefano della Bella, e d'altri in modo da potersi, stetti per dire, cambiare la copia coll' originale sempre incominciando lor figure dal piede. Dissi non volermi maravigliare di ciò, non perchè io al quale non è noto il segreto della natura in dare un simil genio d' incominciare le figure dal piede, e senza prima metterne insieme l' intero, andar seguitando all' insù tutte le parti e condurle con buona proporzione, possa darne alcuna ragione, ma perchè, com'io dissi, questo caso a me non è nuovo.

Furono osservate altresì le amabili maniere di Stefano, del quale non vide quell'età il più quieto ed il più applicato, dall' erudito Mihelagnolo Buonarruoti il giovane, amico di quei virtuosi artefici, e da Giovanni Battista Vanni pittore altro figliuolo d'Orazio sopra nominato, e tanto l' uno che l' altro forte si dolsero co'parenti di lui, che ad un giovanetto di sì alta

aspettazione in cose di disegno facessero sotterrare il proprio talento, e consumare gli anni migliori di sua età in un'arte, nella quale, tutto che un buon disegno sia necessarissimo, contuttociò in quanto all' opere appartiene, ella ha un campo assai limitato ed angusto estendendosi al più al dover far bene le poche cose che son proprie sue; laddove all' arte della pittura sono oggetto d'imitazione tutte l'opere della natura stessa; onde fecero per modo che Stefano da indi in poi incominciasse a frequentare la stanza di Giovanni Battista, dove (come che egli era bravissimo disegnatore) diede principio ad instruirlo ne' buoni precetti, facendogli di sua mano gli esemplari secondo l'ordine che si tiene co' principianti, giacchè Stefano fino allora aveva operato senza regola e solamente in forza di naturale inclinazione, ed al più con qualche assistenza di Remigio Cantagallina Ingegnere valoroso, al quale egli di quando in quando era stato solito mostrare le cose sue. Con tali maestri molto s' approfittò, ma poi non so per qual cagione egli si partì dal Vanni, e con Cesare-Dandini s'accomodò, il quale, come altrove abbiamo detto, era pittore d' assai vaga invenzione, di buono abbigliamento, ed aveva un colorito che dava nell' occhio alquanto più, che quello del Vanni non faceva; onde erasi nella Città acquistato non poco applauso. Con questo

seguitò Stefano ad imparare l' arte della pittura; ma come quegli, che fin dal tempo ch' egli stava all' orefice, dal vedere e copiare le belle opere del Callot, erasi forte invaghito dell' intaglio, e già aveva incominciato lo studio di maneggiare il bulino, nel modo però solito di quegli che voglion darsi all' orificeria, ch' è d'intagliare prima lettere e poi rabeschi; posta da parte la pittura diedesi tutto all' intaglio, eleggendo però la pratica di esso in acqua forte, atteso che questo modo non solamente affatica manco la complessione, ma assai più si adatta al rappresentare in piccola carta numero infinito di piccolissime figure, genio proprio dell' insigne Callot ereditato poi dal nostro Stefano. La prima opera che uscisse dalla sua ancor tenera mano fu un Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, (1) che dalla sua beata gloria mostra di proteggere coll' orazione la sua cara Città che vedesi figurata in lontananza. Nel 1627. e 17. di sua età intagliò una carta bislunga rappresentante una lauta cena che fece una sera in Firenze una delle due tanto rinomate compagnie de'

(1) *Questa prima opera in acqua forte di Stefano chiese premurosamente di Parigi Monsù Mariette al Cav. Niccolò Maria Gabburri, come per sua lettera stampata appare.*

Cacciatori, dette de' Piacevoli e de' Piattelli, (1) cioè quella de' Piacevoli, e la dedicò al Serenissimo Principe Gio. Carlo di Toscana poi Cardinale. In questa carta, nella quale si scorge tutta quella povertà di disegno e di tocco che doveva essere in un giovanetto di tenera età, e che aveva consumato il suo primo tempo in mestiere diverso, non è che non si vegga un grandissimo genio all' inventare con gran copia di pensieri; siccome in altre carte ancora,

---

(1) *Va attorno MS. un' Istoria in prosa divisa in quattro libri delle rinomate compagnie de' Piacevoli e de' Piattelli col nome dell' Autore Giulio Dati. All' incontro il Padre Giulio Negri ad essi attribuisce di queste Compagnie un' Istoria in versi: siccome ascrive al medesimo in rima pure* La Contesa di Parione. *Nella suddetta Storia in prosa si dà il cominciamento di tali festevoli gareggianti Compagnie verso il* 1592. *da alcuni giovani addimandati Piattelli, il cui capo si fu un tal Pino Staderajo, e per promotore di quella de' Piacevoli Gherardo della famiglia de' Venturi. Ambedue queste ebbero gran Signori per protettori, e durarono molti anni facendo le loro adunanze (dopo essere iti con gran copia di cani a caccia, e riportarne grossissima preda) una in Parione, e l' altra in Mercato nuovo.*

ch'egli andò poi intagliando nel corso d'alcuni mesi, che e' si trattenne in Patria, delle quali non fa di mestiere far menzione. Risplendeva in que' tempi nella Città di Firenze e per grand' amore di virtù, e per Regia liberalità la gloriosa memoria del Serenissimo Principe Don Lorenzo, fratello del già Granduca Cosimo II. Questi avendo avuta notizia del giovanetto, e da più segni conosciuta la riuscita che prometteva l' ingegno di lui, l'accolse sotto la propria protezione, e con assegnamento di sei scudi il mese, senz'altro obbligo o pensiero, che di studiare, l'inviò a Roma facendogli avere stanza nel Palazzo del Serenissimo Granduca in Piazza Madama. Trattennevisi per lo spazio di due anni, nel qual tempo tutte le cose più ragguardevoli disegnò, onde non fu gran fatto che nel fervore di quei grandi studj gli riuscisse l'inventare ed intagliare la bellissima cavalcata dell' Ambasciadore Polacco (1) nella sua entrata in Roma l'anno 1633. la quale dedicò al Principe suo Signore. Intagliò ancora otto pezzi di vedute

---

(1) *Questo Ambasciadore si fu Giorgio Ossolinski Sire d' Ossolin, Conte di Thennin, Tesoriere della Corte del Regno di Polonia, primo Gentiluomo di Uladislao IV. Re di Polonia e di Svezia, con un treno spaventosamente magnifico.*

di campo Vaccino e otto marittime; e quella del ponte e castello di Sant' Angelo. Ma o fosse perchè non paresse a Stefano di poter fare in Roma quella fortuna ch' era dovuta al gran talento suo, o perchè paressegli fatica l'aspettarla, o perchè fosse per avventura stimolato dal grido che universalmente sentivasi degli applausi che erano stati fatti al già defunto Callot, e facevansi tuttavia all' opere di lui, risolvè di lasciar Roma ed a Parigi si portò valendosi della congiuntura dell'essere colà stato mandato Ambasciadore il Baron Alessandro del Nero, Cavaliere splendidissimo che lo volle fra' suoi in quel viaggio, (1) e degli ajuti di denari eziandio somministratigli dal Serenissimo Granduca. Stettevi molti anni, e v'intagliò cose troppo stupende, e fra queste la segnalata carta dell' assedio d'Arras, (2) mandato prima in quel luogo apposta con nobile

---

(1) *Stefano giunto a Parigi lavorò molto pel nonno di Monsù Mariette, e per altri della di lui casa.*

(2) *Monsù Mariette annovera col rame dell' assedio d' Arras quello dell' assedio di S. Omer seguito nel* 1638. *e quello di Porto Lungone, come delle più belle stampe di Stefano. Quest' ultimo assedio fu intagliato alquanto dopo, cioè sul fatto seguito l' anno* 1650.

trattamento dal Cardinale di Richelieu; acciò tutto potesse bene osservare e disegnare. Ma perchè l' opere che Stefano intagliò non solamente in Francia, ma in Firenze, in Roma, ed altrove sono in grandissimo numero, non giudichiamo a proposito l' interrompere con lunga loro descrizione il filo dell' istoria, che però le noteremo in fine di questo racconto; quelle però che dopo un' esatta ricerca fattane, son potute venire a nostra cognizione. Diremo solamente ch' egli a cagione delle medesime non solo in Parigi, e per tutta la Francia, ma eziandio per la Fiandra, per l'Olanda, ed in Amsterdam (dove egli negli undici anni che stette fuori della Patria, si portò) giunse a tanto credito, e tanta stima era fatta di lui e da' grandi e dalla minuta gente, che il profferire il suo nome nell' anticamere e nelle private conversazioni solo bastava per aprir la strada alle lodi ed agli encomj di sua virtù, fatta ormai superiore ad ogni invidia. Testimonio di ciò siane quanto io ora son per dire, secondo quello che egli medesimo era solito raccontare. Inveivano in quel suo tempo nella Città di Parigi le sollevazioni de' popoli e i tumulti che ogni dì facevansi da i contrarj di Mazzarrino contro gl'Italiani, ed occorse questo caso: fu egli un giorno assalito da una truppa di furiosa gente mossa non ad altro fine, che di levargli la vita, per questo solo d'esser egli

di tal nazione; ciò seguì in luogo ove erano certe donne le quali bene il conoscevano, siccome la più parte delle persone e nobili e plebee, ed una ve ne fu che forte gridò. *Que faites vous? Ce jeune homme n' est pas Italien, mais il est Florentin.* Che fate voi? questo giovane non è Italiano, egli è Fiorentino. A questa voce gli aggressori, non so se per non saper così in un subito dar giudizio della spropositata difesa portata da quella femmina, o perchè così a primo aspetto fosser trattenuti da quelle grida, ristettero tanto, che Stefano ebbe tempo di dire a gran voce, *io sono Stefano della Bella*, e tanto bastò, e non più non solo per ritenere l' impeto di quella gente dall' uccisione di sua persona, ma per lasciarlo in libertà anche con segni di riverenza. Apparirebbe incredibile ciò ch' io volessi dire della stima ch'era fatta di Stefano in Parigi anche da i grandi, ed in particolare dall'Eminentissimo Mazzarrino; ma solo mi basterà affermare che a questa corrispondevano effetti d' onori, quali sarebbersi fatti a gran Principi, e più volte fu egli stimolato a fermarsi al Regio Servizio per esser maestro nel disegno della Maestà dell' oggi regnante Re: fu pensato ancora di fargli intagliare tutte l' imprese fatte dalla Maestà del Re Lodovico XIII. ma tale era in lui l'amore de' suoi studj, tale l' avversione alla Corte, e tale altresì la noja che già

cominciavangli ad apportare quelle civili discordie a cagione massime dell' essersi trovato a pericoli che sopra dicemmo, che non solo ricusò, ma deliberò di tornarsene in Italia, a che stimolavalo un certo desiderio ch'egli aveva sempre covato nel cuore di menare e finire sua vita nella Città di Roma (come egli dir soleva) fra quei da se tanto amati sassi antichità e rovine, state un tempo care delizie dell'animo suo e delle quali egli aveva disegnata sì gran copia. Ma vano gli riuscì tal pensiero, perchè tornato alla Patria, dove l'aspettavano le grazie de' Sovrani e gli applausi de'suoi concittadini, come uomo che già s'era guadagnata la fama del maggior maestro del mondo in sua professione, fu fermato in attuale servizio della gloriosa memoria del Serenissimo Principe Mattias che fu sempre, siccome ogn'altro di sua Serenissima Casa, parzialissimo d' ogni amatore di virtù. Vinsero allora nel nostro Stefano sue antiche ripugnanze alla Corte la riverenza di suddito e 'l desiderio di guadagnarsi l' amore d' un Principe sì magnanimo, ma non fu già ch' egli lasciasse di nutrire in se un gran desiderio di rivedere la Città di Roma, tal che non era ancora un anno passato da che egli erasi dedicato servitore attuale del Principe, ch'egli chiese in grazia d' incamminarsi a quella volta per certo determinato tempo. Era giunto alla Corte di quel Serenissimo uno spirito-

so giovanetto che oggi si conta fra' più celebri pittori dell' età nostra, dico Livio Meus di Oudenard Città di Fiandra, il quale per la bravura della sua mano in far piccole figurine colla penna ad imitazione del celebre Callot, e dello stesso Stefano, e senza avere ancora tocco pennello così bene disegnava, ed eransi vedute di suo tali invenzioni, che state portate in Francia nel tempo che ancora Stefano vi dimorava, e venute sotto l' occhio di lui senza sapere da qual mano fossero state condotte, avevale giudicate di gran maestro; tornato poi ed avuta cognizione di Livio (tanta era la bontà e carità sua) in vece d' invidiare sua virtù erasegli a gran segno affezionato. Coll' occasione dunque della benigna concessione di portarsi a Roma, volle quel Serenissimo consegnare a Stefano il giovanetto Livio e raccomandarlo alla sua cura, togliendolo da Pietro da Cortona, da cui pure in Firenze, mentre si dipignevano le Regie Camere di Palazzo, erasi trattenuto due mesi, sotterrando il proprio talento, conciofossecosachè Pietro o per poca inclinazione ch' egli avesse ad insegnargli l'arte, o perchè egli avesse piena la fantasia d' altri pensieri, avevalo trattenuto in non altro fare, che in disegnare dal gesso, cosa direttamente contraria all' inclinazione del fanciullo che era all' inventare. Il nostro Stefano adunque se lo condusse a Roma, e per due mesi

tennelo appresso di se, nel qual tempo gli fece condurre molte belle invenzioni in sulla propria maniera, le quali poi mandate al Principe non lasciarono di guadagnare a Livio accrescimento di grazia e favore. Soleva bene spesso Stefano molto dolersi con Livio d'avere, come egli diceva, fatte tante fatiche e studj in disegno ed essersi poi fermato in quelle carte, mentre con quegli studj trovavasi aver fatto tanto capitale, quanto sarebbe abbisognato per farsi un gran pittore, e questo diceva con tale energia e mostravane tal sentimento, che fu cagione che Livio meglio fra se stesso pensando si desse di proposito alla pittura, sicchè alla memoria di Stefano della Bella deesi dalla nostra Città attribuire il benefizio d'aver fatto acquisto di sì valoroso pennello quale è quello di tal maestro, le cui opere daranno materia a noi di più parlarne.

Tornò Stefano dalla Città di Roma a questa sua Patria in tempo appunto, che il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo, oggi felicemente regnante era all'età pervenuto nella quale poteva aggiungere agli altri studj, con cui andava adornando il regio animo suo, anche quello del disegno, onde il Serenissimo Principe Mattias a lui lo consegnò per maestro: nè io voglio qui raccontare quanto il nostro Stefano si andasse ogni dì avanzando nella servitù, e grazia appresso a quel Gran Principe tan-

to amico (siccome d'ogn' altra) di queste virtù, quanto hanno dimostrato e dimostrano tuttavia i grandi uomini, che nella statuaria e pittura ha egli in forza di sua protezione ed a proprie spese guadagnati alla nostra Città, e quegli eziandio che tuttavia con incessante cura, e plausibile liberalità alla medesima ne promette. Erasi Stefano provvisto in Firenze d'una bene agiata abitazione in via di mezzo, non lungi dalla piazza di S. Ambrogio dalla parte di S. Pietro Maggiore, nella quale proseguendo i suoi studj era bene spesso visitato da' primi virtuosi del suo tempo; fra' quali fu Dionigi Guerrini soldato di gran valore e pratichissimo in disegno, architettura militare e civile, tornato pure allora di Spagna, dove avea lasciato gran nome e desiderio di se stesso per le varie ragguardevoli cariche, e particolarmente d'ajuto del Quartiermastro Generale ch' egli vi aveva con gran lode sostenute, ed in compagnia di Stefano trattenevasi per suo divertimento in disegnare belle invenzioni pure anch' esso in sul gusto di lui, finchè dal Serenissimo Granduca fu eletto suo Quartiermastro Generale e poi Maestro di Campo del quarto di Prato. Vi si portava ancora il sopra nominato Livio Meus, appunto tornato di Roma, ove con precetti del Cortona aveva fatti gran progressi in pittura, senza però divertire il corso al suo bel genio d'inven-

tare e disegnare in piccolo; onde essendo l'anno 1650. occorso il caso dell' attacco del forte porto di Lungone tenuto da' Franzesi, ed assediato e recuperato valorosamente dall' armi Spagnuole entratevi il giorno de' 15. Agosto, esso Stefano e Livio intagliarono all'acqua forte due bellissimi rami: il primo rappresentò l'attacco di Lungone, ed il secondo il posto e Città di Piombino, mentre il Guerrini, a cui eran continuamente mandate di colà da'suoi amici del campo Spagnuolo accuratissime vedute piante e disegni, gli somministrava loro, acciocchè tanto l'uno che l'altro potesse riportare onore di sua fatica. Stefano dedicò l'opera sua al Conte d'Ognat che molto la gradì, e Livio al Conte di Conversano che al gradimento aggiunse un regalo di cinquanta piastre Fiorentine.

Non fu però che per la molta applicazione che aveva Stefano a' suoi bellissimi intagli, non volesse talora divertirsi alquanto negli studj della pittura, nella quale benchè poco operasse tenne una maniera di buon gusto, e vedesi di sua mano nel Palazzo de' Pitti il ritratto quanto il naturale del Serenissimo Principe Cosimo oggi Granduca felicemente regnante figurato sopra un bel cavallo.

Così andavasi sempre avanzando il nostro Stefano e nella grazia del suo padrone, e nella benevolenza e stima degli amici delle buone arti, facendo vedere molte belle

cose di sua mano, quando assalito da fiera e lunghissima infermità (che oltre ad ogni altro strano accidente cagionato nel suo corpo aggravato dalle molte fatiche avevagli guasto tutto il capo) pervenne finalmente all' ultimo de' suoi giorni, e ciò seguì in tempo appunto che egli aveva inventate sei carte di capriccio in forma ovale contenenti scheletri, o vogliamo dire la morte stessa figurata in diverse azioni, cioè in atto di rapire fanciulli giovani vecchi, maschi e femmine, cosa veramente bizzarrissima, quando non mai per altro, per le strane apparenze date a' volti della morte in quegli atti tutte spaventose e terribili. Fra queste una ve n' era in atto di cacciare in sepoltura un cadavero d'un uomo pure allora tolto alla vita, e già voleva darle compimento, quando a lui medesimo convenne diventare preda della morte; e così fu quel pezzo di poi finito da Gio. Battista Galestruzzi, e va stampato insieme cogli altri. Pianse la perdita di tant' uomo la Città nostra e l'Europa tutta, mentre nella persona di lui mancò l'arte medesima, non già che altri non ne rimanessero professori, ma perchè non tali che di gran lunga valessero per agguagliare il gran sapere suo. Alle comuni doglianze si aggiunsero quelle della Casa Serenissima alla quale mancò un servitore virtuoso di sì alto grido; ma grande oltre ogni credere fu il sentimento del Serenissimo Principe Cosimo che avevalo avu-

to per maestro nel disegno. Questi però gli fu di non piccola consolazione nella lunga infermità, non pure colle visite d'ogni dì che inviavagli fatte a suo proprio nome, ma cogli continui ajuti eziandio con che provvedeva alle sue necessità. Fu al suo cadavere data sepoltura nella Chiesa di S. Ambrogio il dì 23. di Luglio 1664. Vuole ogni dovere che alcuna cosa si dica dell'ottime qualità personali di questo grand'artefice, acciò tanto più bella comparisca agli occhi degli uomini sua rara virtù, quanto ella veniva accompagnata da altre belle doti dell'animo suo, e così sua memoria ne rimanga più gloriosa ne' secoli che verranno.

Primieramente egli fin da giovanetto portò sempre un riverente amore alla vedova madre, a segno tale che non prima ebbe dal Serenissimo Principe D. Lorenzo l'assegnamento de' sei scudi il mese per portarsi agli studj di Roma, come sopra accennammo, che egli operò ch'ei fossero assegnati e voltati in sovvenimento di lei; e giunto a Roma vi si mantenne come potè il meglio. Fu umanissimo e giusto, nè mai fece torto a persona, e dotato di tanta modestia che posta a paragone, stetti per dire, che ne avrebbe perduto quella di qual si fosse stata bene educata donzella. Ebbe sì gran desiderio di giovare a tutti, che non fu mai ricercato da alcuno di servizio che, se non in tutto, almeno per quanto era in suo potere, non gliel facesse, onde nessuno vi fu

mai che da lui non si partisse in qualche modo contento. La sua casa dopo il suo ritorno di Parigi fu sempre il refugio e l'albergo di quanti suoi conoscenti venivano da quelle parti, a' quali somministrava largamente ajuto di danari, togliendogli alle proprie necessitadi; onde non fu gran maraviglia che un virtuoso che a' giorni suoi aveva fatti sì grandi guadagni, si riducesse a morire in istato di mediocri facultà.

Mi giugne ora un certo sentimento di credere, che il mio lettore dall'aver veduto il molto ch'io mi trattenni in esplicare le qualitadi eccellentissime che ebbe il celebre Jacobo Callot nell'arte dell'intagliare piccolissime figurine, e 'l molto eziandio ch'io mi son trattenuto in quelle di Stefano della Bella, siasi fatto curioso di sapere perchè io abbia dato tanto all'une che all'altre attributo di singolarità, mentre scorgesi fra esse tanta diversità di maniera. Io però a fine di soddisfare a tale virtuosa curiosità, dirò qui alcuna cosa del parer mio, e di quello che io ne senta dopo aver assai bene considerate l'opere dell'uno e dell'altro, ed averne tenuti sensati discorsi con uomini d'assai miglior gusto, e di più alto sapere di quello che io mi sia, lasciando a ciascheduno il formarne poi quel giudizio che a lui più e meglio piacerà. (1)

---

(1) *Il giudizio, che diè al Cavalier Gabburri Monsù Mariette intorno a Stefano,*

Dico dunque, che tanto l'opere del Callot quanto quelle di Stefano sono appresso di me nel più alto grado di stima che io pensi potersi al presente da chi che sia immaginare, e che tanto l'uno che l'altro nell'arte loro particolare e propria, che fu d'inventare e d'intagliare piccolissime figure, debbono aversi per uomini segnalatissimi e fin qui senza eguale, e benchè varie siano state in loro le perfezioni, non è però che ciascheduna in se stessa non apparisca tale che non si meriti la più alta lode, siccome noi veggiamo addivenire in molti animali ne' frutti ne' fiori, ed in ogni altro bel parto della natura, i quali col possedere ognuno in se stesso variate le qualitadi, non per questo lasciano d'averle in suo genere tanto perfette, che resti luogo al desiderarle migliori; e se talora in qualsisia di loro alcuna ve ne ha meno eccellente, havvene altresì alcun' altra, che supplendo al difetto di quella, ajuta mirabilmente a comporre un tutto degno d'ammirazione. Al Callot dunque deesi la gloria

---

e ciò ch' ei ne dice in seguito in una sua lettera al medesimo Cavaliere, non si vuol tralasciare, ed è: Può essere, se riesce una cosa, che noi facciamo acquisto d'un' ampia raccolta de' suoi disegni. Io lo desidero di cuore, perchè senza eccettuare neppur il Callotti, ei mi piace più di tutti quelli che hanno intagliato in piccolo.

d' essere stato il primo che in tal maniera abbia eccellentemente operato. La sua taglia fu impareggiabile; egli ebbe stupenda invenzione, accordò egregiamente il vicino e 'l lontano, e tanto che più non può desiderarsi; e possedè in grado eminente l'ottime regole della prospettiva e del disegno. Stefano poi versatissimo e nell' invenzione e nel disegno e nella prospettiva, non ebbe una taglia così pulita quanto quella del Callot, ma alquanto più confusetta, e nei lontani picciolissimi non fu così copioso e chiaro, ma dov' egli mancò in questa parte supplì con un certo gusto più pittoresco di quello del Callot, che fu suo proprio fin da' tempi della sua gioventù, come apertamente dimostrano molte delle cose sue, ma particolarmente la bella carta dell' entrata in Roma l'anno 1633. dell' Ambasciator Polacco, ond' è che i suoi disegni, de' quali restarono molti alla sua morte in casa sua, furono con grande stima ricercati da gran Principi e dagli amatori di quest' arte, e furon poi conservati e tenuti in gran pregio.

Si conserva un ritratto di Stefano fatto per mano di pittor Franzese, di cui fin qui non è venuta notizia del nome nel Palazzo Serenissimo, testa con parte di busto solamente.

Siamo al fine della narrazione di ciò che ci è riuscito ritrovare appartenente alla vita di quest' artefice, onde si fa luogo a noi di aggiugner qui la promessa nota del-

le carte che si son vedute andare attorno di suo intaglio, e sarà quella che segue:

Il ritrovamento della miracolosa Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta, intagliata del 1633

Galileo Galilei in atto di mostrare le stelle Medicee a tre donzelle, figurate per tre scienze.

La già mentovata carta dell' Entrata in Roma dell' Ambasciatore Polacco, dedicata al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana. (1)

Otto carte di Porti e Galere intagliate del 1634.

Il Molo di Livorno co' bei Colossi di bronzo di Pietro Tacca, intagliata del 1635 *e dedicata al Serenissimo Principe di Toscana; ed altri pezzi di vedute di quel Porto e Mare.*

Diversi ornamenti di Cartelle per apparati funerali.

Frontispizio all' Orazione di Pietro Strozzi, recitata in S. Lorenzo per l' Esequie di Ferdinando II. Imperadore il dì 2 *Aprile* 1637.

---

(1) *Il disegno di questa carta dell' Entrata in Roma del l' Ambasciator Polacco fu da Steffano lasciata nella famiglia di Mariette in Parigi per pegno di sua amicizia.*

Apparati d' Esequie fattesi in detta Chiesa in morte de' Serenissimi Principi di Casa Medici.

Le Fonti e Vedute de' viali della Real Villa di Pratolino del Serenissimo Granduca.

La battaglia di S. Omer, intagliata del 1638.

Le prospettive d' una Commedia Reale fattasi in Parigi l' anno 1641.

Una carta di brutti, ov' è figurata una seggiola veduta dalla parte di dietro della spalliera, dalla quale pende un panno ov' è scritto Ætatis suae 31. *e vi siede un uomo con cappello nero visto dalla parte delle reni, ed in fronte è scritto.*

Les Oeuvres de Scarron
A Paris chez Toussaincts Quinet au Palais, avec Privilege du Roy 1649.

Il frontispizio del libro intitolato Il Cosmo, ovvero Italia trionfante.

Il Tedeschino, che fu buffone di Palazzo, figurato a cavallo; l' effigie è somigliantissima intagliata l' anno 1651.

Quattro carte di paesini e marine bislunghe.

Una carta ove si fa mostra dell' operazioni che fanno i soldati per addestrarsi nell' ordinanze di guerra.

Infinite carte di rabeschi e teste d' ottimo gusto disegnate in piccolo, di grottesche bizzarrissime con animali diversi e mostri marini, tocchi sì bene che pajono coloriti.

Molte carte di vasi di bellissime e novissime forme.

Dodici carte di scudi per armi ed imprese, con ornamenti di putti, sirene, scheletri, centauri, ed animali bruti.

Quaranta cartine in forma di carte da giuocare.

Ventitrè carte di capricci diversi, scrittovi Stef. d. Bell. fecit Mariette ec.

Il bel ponte di Parigi.

L' assedio d' Arras.

Moltissime piccole cartine. In frontispizio dice.

Recueil de diverses pieces necessaires a la fortification, a Monseigneur Armand de la Porte.

Quattro carte di Paesi in quarto di foglio.

Dodici carte di Paesi ove è scritto S. d. Bella inven. fecit P. Mariette ec.

Sette Paesi tondi con figure diverse.

La Processione del Corpus Domini nella Città di Parigi.

Dodici carte d' ornamenti di Scudi d' armi di maggior grandezza delle prime: il rame è quanto quarto di foglio, e sotto è scritto: S. d. Bell. inven. fecit F. L. D. Ciartres excud. cum. Privil. Regis Chris.

Una carta bislunga d' una cartella ornata tutta di cani grossi in atto d' afferrare un Cervio che posa la testa sopra la cartella, nel bel mezzo è scritto: S. d. Bell. fecit F. L. D. Ciartres ec.

Più carte di cartelle bislunghe.

Dodici carte bellissime di teste con busto di maschi, e di femmine, vestite in abiti Ungareschi, Turcheschi, e Armeni, il frontispizio è un giovine che tiene in mano una carta dove è scritto Plusieurs testes coiffes a la Persienne fait par Est. D. Bella.

Una gran carta ov' è una Mostra fattasi nella Piazza di Vienna alla presenza dell' Imperadore.

Una carta d'una mostra di cavalcata in tempo di notte a lume di torce.

Otto carte di belle scaramucce coll'arme corta e addestramento di cavalli in belle figure di ballo a cavallo.

Una festa teatrale fattasi davanti alla Maestà dell' Imperadore, grande per altezza di foglio imperiale.

Due carte per altezza di foglio mezzano di giuochi della contadina in tempo di notte a lume di torce.

Diverse carte tolte da antichi bassi rilievi.

Sette carte d'aquile disegnate in positure diverse.

Una testa di Cervio con collo, ed altre di bellissimi cavalli.

Più carte di grandezze diverse, figuratavi Maria Vergine con Gesù Bambino nell' andar in Egitto, e con Gesù e S. Giovanni.

Una Battaglia e assalto d'una Città liberata da S. Prospero.

Otto pezzi di cacce del Cervio, del

Cignale, dello Struzzolo, e d'altri grossi animali.

Tredici carte di capricci diversi, scrittovi S. d. B. fe. Mariette ec.

Venticinque carte de' principj del disegno, occhi, orecchi, teste, mani, piedi ec.

Undici carte di Mori e Persiani sopra cavalli, con belle vedute di Paesi.

Cinquantadue cartine di femmine, figurate per diverse Provincie, e vestite al modo delle medesime, con una breve iscrizione in ciascuna in lingua Francese.

Più carte di simile grandezza, ove sono figurate altre femmine rappresentate per altre Provincie o Città al modo delle sopraddette.

Due carte per ornamento di ventarole, scrittovi alcuni versi, parte con carattere e parte con figure e cose diverse esprimenti tutto o parte d'alcune parole in cambio di esse lettere, come a modo d'indovinelli.

La carta del bellissimo Vaso di marmo dell'orto Mediceo, con cinque carte maggiori di foglio comune figuratevi antichità Romane, fabbriche, e Paesi.

Una bellissima carta bislunga del Trionfo della morte, sei tondi contenenti diversi Satiri e animali, una Cervia seguitata da Cani, un Cignale, e un Caprio.

Una carta in figura quadra ornata di cartelli e festoni, con due cavalli, alcuni giovani e una femmina in atto di fuggire.

Una carta in figura quadra, ove è rappresentata una femmina che tien legato un toro.

Un' altra, ove è una femmina che dà l'andare ad un Can mastino.

Arme per frontispizio per l'Esequie di Ferdinando II. Imperadore fattesi in Firenze dal Granduca Ferdinando II. l'anno 1637.

Facciata della Chiesa di S. Lorenzo e Catafalco fattosi in essa Chiesa per dette Esequie.

Dodici carte delle prospettive di Commedia, e Balletto a cavallo fattosi per le felicissime Nozze del Granduca Ferdinando II. colla Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere.

Ritratto al naturale di Margherita Costa.

Ritratto di Ferdinando II. Imperadore.

Ritratto del Serenissimo Principe Francesco Fratello del Serenissimo Granduca Ferdinando II.

Due piccoli ritratti in tondo del Serenissimo Principe di Toscana Cosimo oggi

regnante, e della Serenissima Granduchessa Margherita d'Orleans sua sposa. (1)

---

(1) *A tutte queste par che aggiunga Mariette nella divisata lettera (stampata in Roma tra quelle sulla Pittura, Scultura, e Architettura)* Una stampa per traverso dell'ultima maniera del medesimo, che rappresenta le scienze, che prestano omaggio all'arme di Casa Medici. Il Signor Senator Bonarroti, che me la mostrò quando fui in Firenze, mi disse che fu fatta per una conclusione che doveva tenere uno di Casa Strozzi, ma che poi non la tenne, e che il rame dovrebbe essere in quella casa.

Un ritratto a bulino d'un uomo di sessantanove anni senza nome. Sotto v'è questo distico:

Exprimit auctoris vultum pictura; sed auctor

Ipse sui vires exprimit ingenii.

Compendio delle meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo per ciascun giorno dell'anno del P. Fabio Ambrogio Spinola della compagnia di Gesù. Fiorenza per l'Onofri 1659. in 4. Io lo desidero per amor del frontispizio, che è di Stefano della Bella.

Istoria del Patriarca San Gio. Gualber-

to primo Abate di Valombrosa scritta da D. Diego de' Franchi Abate di Ripoli. In Fiorenza appresso Gio. Battista Landini 1632. o 1640. in 4. Lo domando per tre o quattro stampe che sono in questo libro. *Così il Mariette.*

Aggiungono altri intagli di Stefano altri Scrittori, che di lui hanno parlato (come è stato il Mariette) sopra quegli, che qui si riferiscono dal Baldinucci. Così segue de' rami sopraccennati di Antonio Tempesta per asserto di Gio. Baglione nella Vita di esso, che ne annovera di più. Pure nella Vita che fa il Baglione, si corregge il titolo della Chiesa, dov' è sepolto il Tempesta, che è non altrimenti, come scrive il Baldinucci, S. Giorgio, ma S. Rocco a Ripetta.

VITA

DI REIMBROND VANREIN

CIOÈ

REMBRANT DEL RENO

Pittore e Intagliatore in Amsterdam, discepolo di . . . nato 1606. (1) *morto circa* 1670.

Circa all' anno 1640. viveva ed operava in Amsterdam Reimbrond Vanrein, che in nostra lingua diciamo Rembrante del Reno, nato in Leida, pittore in vetro d'assai più credito che valore. Costui avendo dipinta una gran tela, alla quale fu dato luogo

---

(1) *A questo Pittore assegna per l'anno di sua morte il Dizionario portatile Italiano il* 1674.

nell'alloggio de'Cavalieri forestieri, in cui aveva rappresentata un' ordinanza d'una di quelle compagnie di Cittadini, si procacciò sì gran nome, che poco migliore l'acquistò giammai altro artefice di quelle parti. La cagione di ciò fu più che ogni altra, perch' egli fra l'altre figure aveva fatto vedere nel quadro un Capitano con piede alzato in atto di marciare, e con una partigiana in mano, così ben tirata in prospettiva, che non essendo più lunga in pittura di mezzo braccio, sembrava da ogni veduta di tutta sua lunghezza; il rimanente però, avuto riguardo a quanto dovea volersi da uomo tanto accreditato, riuscì appiastrato, e confuso in modo, che poco si distinguevano l'altre figure fra di loro, tutto che fatte fossero con grande studio dal naturale. Di quest' opera, della quale per ventura di lui gridò quell' età, ebbe egli 4000. scudi di quella moneta, che giungono a compire il numero di circa 3500. de' nostri Toscani. In casa un mercante del Magistrato condusse molte opere a olio sopra muro, rappresentanti favole d'Ovidio. In Italia, per quello solamente ch'è venuto a nostra cognizione, sono due quadri di sua mano, cioè in Roma nella Galleria del Principe Panfilio una testa d'uomo di poca barba con un turbante in capo, ed in Firenze nella Real Galleria nella stanza de' ritratti de' pittori, il proprio ritratto suo. Quest'Artefice professava in quel tempo la

Religione dei Menisti, la quale, tutto che falsa ancor ella, è però contraria a quella di Calvino, perchè non usano battezzarsi, che di 30. anni. Non eleggono Predicanti letterati, ma si vagliono a tale ufficio d'uomini di vile condizione, purchè da loro siano stimati, come noi dicemmo, galantuomini e giusti, e nel resto vivono a lor capriccio. Questo pittore e intagliatore insieme, siccome fu molto diverso di cervello dagli altri uomini nel governo di se stesso, così fu anche stravagantissimo nel modo del dipignere, e fecesi una maniera, che si può dire che fosse intieramente sua, senza dintorno sì bene, o circonscrizione di linee interiori ne' esteriori, tutta fatta di colpi strapazzati e replicati con gran forza di scuri a suo modo, ma senza scuro profondo. E quel che si rende quasi impossibile a capire si è, come potesse essere, ch' egli col fare di colpi operasse sì adagio, e con tanta lunghezza e fatica conducesse le cose sue, quanta nessun altro mai. Avrebbe egli potuto fare gran quantità di ritratti per lo gran credito ch' e' s'era procacciato in quelle parti il suo colorito, al quale però poco corrispondeva il disegno; ma l'essersi già fatta voce comune, che a chi voleva esser ritratto da lui conveniva lo stare i bei due e tre mesi al naturale, faceva sì, che pochi si cimentavano. La cagione di tanta agiatezza era, perchè subito che il primo lavoro era prosciugato, tornava a darvi

sopra nuovi colpi e colpetti, finchè talvolta alzava sopra tal luogo il colore poco meno di mezzo dito; onde si può dir di lui, ch' e' faticasse sempre senza riposo, molto dipignesse, e pochissime opere conducesse; contuttociò mantennesi egli sempre in tanta stima, che un suo disegno, nel quale poco o nulla si scorgeva, come racconta Bernardo Keillh di Danimarca, pittore lodatissimo, che oggi opera in Roma stato otto anni nella sua scuola, fu venduto all'incanto per trenta scudi. Con questa sua stravaganza di maniera andava interamente del pari nel Rembrant quella del suo vivere; perchè egli era umorista di prima classe, e tutti disprezzava. Lo scomparire che faceva in lui una faccia brutta e plebea, era accompagnato da un vestire abietto e sucido, essendo suo costume nel lavorare il nettarsi i pennelli addosso, ed altre cose fare tagliate a questa misura. Quando operava non avrebbe data udienza al primo Monarca del mondo, a cui sarebbe bisognato il tornare e ritornare, finchè l'avesse trovato fuori di quella faccenda. Visitava spesso i luoghi de' pubblici incanti, e quivi faceva procaccio d'abiti d'usanze vecchie e dismesse, purchè gli fossero paruti bizzarri e pittoreschi, e quegli poi, tutto che talvolta fossero stati pieni d'immondezza, gli appiccava alle mura nel suo studio tra le belle galanterie, che pure si dilettava di possedere, come sarebbe a dire ogni

sorta d'armi antiche e moderne, come frecce alabarde daghe sciable coltelli, e simili; quantità innumerabile di disegni di stampe medaglie, ed ogn' altra cosa che e' credeva poter giammai bisognare ad un pittore. Merita egli però gran lode per una certa sua benchè stravagante bontà, cioè che per la stima grande, che e' faceva dell' arte sua, quando si subastavano cose appartenenti alla medesima, e particolarmente pitture e disegni di grand' uomini di quelle parti egli alla prima offerta ne alzava tanto il prezzo, che non mai trovavasi il secondo offerente, e diceva far questo per mettere in credito la professione. Era anche assai liberale nell' imprestare quelle sue miscee ad ogni pittore, a cui per far qualche lavoro fossero abbisognate. Quello, in che veramente valse quest' artefice, fu una bizzarrissima maniera ch' egli s' inventò, d' intagliare in rame all' acqua forte, ancor questa tutta sua propria, nè più usata da altri, nè più veduta, cioè con certi freghi, e freghetti, e tratti irregolari, e senza dintorno, facendo però risultare dal tutto un chiaro scuro profondo e di gran forza, ed un gusto pittoresco fino all' ultimo segno; tignendo in alcuni luoghi il campo di nero affatto, e lasciando in altri il bianco della carta, e secondo il colorito, che e' volle dare agli abiti delle sue figure o ai vicini, o ai lontani, usando talvolta pochissim' ombra, e talvolta ancora un semplice dintorno, sen-

z' altro più. E vaglia la verità, il Rembrant in questo suo particolar modo d'intagliare fu da' professori dell'arte assai più stimato, che nella pittura, nella quale pare ch' egli avesse, come sopra dicemmo, più tosto singolarità di fortuna, che d'eccellenza. Ne' suoi intagli usò per lo più di notare con mal composte informi, e strapazzate lettere, la parola Rembrant. Con questi suoi intagli egli giunse a posseder gran ricchezza, a proporzione della quale si fece sì grande in lui l'alterigia, e 'l gran concetto di se stesso, che parendogli poi, che le sue carte non si vendesser più il prezzo, ch' elle meritavano, pensò di trovar modo d'accrescerne universalmente il desiderio, e con intollerabile spesa fecene ricomperare per tutta Europa quante ne potè mai trovare ad ogni prezzo, e fra l'altre una ne comperò in Amsterdam all' incanto per 50. scudi, ed era questa una Resurrezione di Lazzero, e ciò fece in tempo ch' egli medesimo ne possedeva il rame intagliato di sua mano. Finalmente con tal bella invenzione diminuì tanto suo avere, che si ridusse all' estremo, ed occorse a lui cosa che rare volte si racconta di altri pittori, cioè ch' ei diede in fallito; onde partitosi d'Amsterdam, si portò a' servigi del Re di Svezia, dove circa all' anno 1670. infelicemente si morì. Questo è quanto abbiamo sin qui potuto rintracciare di notizia di quest' artefice da chi in quel tempo il co-

nobbe e famigliarmente il praticò. Se poi egli perseverasse in quella sua falsa religione, non è venuto a nostra cognizione. Restarono alcuni, ch' erano stati suoi discepoli, cioè il soprannominato Bernardo Keillh di Danimarca, e Goubert Flynk d'Amsterdam, e questi nel colorito seguitò la maniera del maestro, ma assai meglio dintornò le proprie figure; e finalmente restò fra suoi discepoli il pittor Gerardo Dou di Leida.

VITA

DI PIETRO TESTA

Pittore e Intagliatore Lucchese, discepolo di Pietro da Cortona, nato 1611. *morto* (1) 1651.

Uno de' più eccellenti e più infaticabili disegnatori che avesse mai l' età nostra fu Pietro Testa pittore e intagliatore, il quale nacque nella Città di Lucca l' anno della nostra salute 1611. Furono i suoi genitori onorati Cittadini di quella patria, benchè poco abbondanti, anzi soverchiamente scarsi di beni di fortuna. Diedesi egli nella sua fanciullezza agli studj del disegno con qualche profitto: ma non è già a nostra

(1) *Il Dizionario portatile nota la morte di Pietro come accaduta nel* 1648.

notizia sotto la disciplina di cui, e fatto perciò animoso se ne passò a Roma, dove avendo osservato che molti giovani di sua età spendevan gran tempo in disegnare bassi rilievi antichi, volle ancor esso fare il medesimo, e molto s' applicò a quegli che si veggono dell' ottima maniera fra altri nell' arco di Costantino; quelli dico, che fatti furono nei tempi di Trajano: avendo poi trovato modo di farsi conoscere a Domenico Zampieri Bolognese, detto Domenichino Pittore, da lui siccome da ogn' altro allora stimatissimo in Roma, col mostrargli quei suoi disegni, sortì d' essere ammesso nella sua Scuola. Quivi trattennesi qualche tempo, e finalmente forte invaghitosi del modo di colorire di Pietro da Cortona, lasciata la prima scuola, con esso si accomodò, e tanto vi si trattenne, che presene interamente la maniera. Ma perchè il Testa aveva ad una straordinaria grandezza di corpo con assai nobile aspetto, congiunto un certo compiacimento di se stesso in ogni cosa propria, che talvolta portavalo a non far quella stima dell' opere di quel gran pittore, dico del Cortona suo maestro, che sarebbe stata dovuta; non andò molto, che incominciando egli a dar di ciò alcun segno al di fuori, non potè la cosa andare così coperta, che Pietro non se ne accorgesse, e così un giorno presa non so qual congiuntura voltandosi al Testa così egli parlò: *Pietro mio, io ben conosco, che il*

mio operare non vi aggrada, perchè non giugne a quel segno, che potrebbe bastare per insegnar l' arte ad un vostro pari di così alto gusto; però fia bene, che voi d' altro maestro vi procacciate, che sia miglior di me e più adattato al bisogno vostro: sicchè andatevene pure a cercare vostra ventura appresso ad altri. Il giovane, che ben conosceva la natura del maestro, non aspettò il secondo avviso, e con quella confusione, ch' ognuno puote immaginarsi, se n' uscì da quella scuola. Viveva allora in Roma in molta grazia della Corte il Commendatore Cassiano dal Pozzo, la cui memoria sarà sempre gloriosa non solamente per le molte virtù che adornarono l'animo suo, e per l' amore e grande intelligenza ch' egli ebbe di questa e d' altre notabilissime arti; ma perchè avendo fatta particolar professione d' accogliere e favorire quegl' ingegni i quali quanto erano più atti a cose grandi, tanto si trovavano in Roma men provvisti d' ajuto e di fortuna, erasi acquistata lode d'un vero Mecenate de' Virtuosi. Questi, avendo avuta cognizione del Testa, preselo sotto la sua protezione, volendolo assai frequentemente in casa, la quale egli aveva abbellita e nobilitata con quel maraviglioso Museo e Galleria, di cui parlando il celebre pittore Niccolò Poussin soleva dire d' essere allievo, nell' arte sua, della Casa del Museo del Cavalier dal Pozzo: e ben dire il potea, conciossiacosachè si

ravvisassero in esso in quel genere tante meraviglie, che ben potevan servire per condurre a gran segno di virtù ogni studioso.

Questo umanissimo e virtuoso Cavaliere, avendo riconosciuto il giovane franco e sicuro nel disegno, e d'uno straordinario genio all'antico, incominciò a mandarlo a disegnare tutte le più belle antichità di Roma; ed è parere molto costante di chi bene il conobbe e praticò, che non restasse vecchia architettura bassorilievo statua o frammento, ch'egli non disegnasse; dal quale studio trasse sì gran profitto, che potè poi inventare le tanto belle carte, e in sì gran numero ch'egli, come più avanti diremo, diede fuori di suo intaglio in acqua forte. Intanto essendo spalleggiato da Monsignor Girolamo Buonvisi, che poi fu Cardinale, gli furono date varie commissioni di lavori per Lucca sua Patria, ed in Roma ancora ebbe a fare per la Chiesa della nazion Lucchese una Tavola della Presentazione al Tempio, ed alcuni chiari scuri, rappresentando Storie del volto Santo, i quali furono stimati sì belli, che molti giovani, particolarmente oltramontani, in quei tempi vi concorrevano per quegli disegnare. Nella Chiesa dell' Anima dipinse alcune cose a fresco alla cappella di San Lamberto Vescovo per accompagnatura della Tavola del Santo fatta da Carlo Veneziano, dove poi dipinse Gio. Micles. Colorì ancora molti quadri per

particolari persone, che furon tenuti in pregio. Nel Giardino di Monsignor Muti dipinse a fresco, e nella Chiesa di S. Martino de' Monti fece la Tavola di S. Angelo Carmelitano con molte figure e putti; e perchè egli si dilettò assai di far ritratti al naturale, molti ne condusse a olio con pastelli, e molti anche con penna. In S. Paolino di Lucca è una sua bellissima Tavola del martirio d' un Santo Vescovo ferito di notte, stimata una delle migliori opere che uscissero da' suoi pennelli; perchè per altro il forte di costui fu sempre più nel disegnare ed inventare che nel colorire, cosa che fu cagione, ch' egli poi volgesse tutto l' animo suo all' intaglio; ma nella Tavola, di cui ora parliamo, anche in ciò che appartiene al colorito, egli superò se stesso. Nella Chiesa di S. Romano è altresì una sua Tavola, che contiene un vano in mezzo ov'è l' immagine di S. Domenico. Questa Tavola è bella sì, ma colorita in modo che quasi par fatta a fresco. Sopra la porta di dietro del cortile della Signoria è una sua opera a fresco, nella quale rappresentò la Libertà in atto di comando, ed a' suoi piedi il Tempo incatenato. Ma giusta cosa è che ormai incominciamo a far menzione delle nobilissime fatiche fattesi da questo artefice per il nominato Cavaliere dal Pozzo, e tali che possiamo a gran ragione affermare, che per quelle non solo pregio e bellezza si aggiugnesse al di lui bel Museo

e Galleria, ma stetti per dire a Roma stessa, mentre che in esse veggonsi in un'occhiata tutte quelle più curiose memorie d'antichità di quella Patria, per le quali vedere e comprendere concorrono colà da tutte le parti del mondo gli ingegni più sublimi. Egli dunque condusse di sua mano cinque gran libri, il primo de' quali è tutto di disegni fatti da bassirilievi e antiche statue di Roma, ne' quali tutte quelle cose si comprendono, che alla falsa Religione appartenevano tanto di Deità quanto di Sagrificj. Nel secondo espresse in disegno, tratto pure dagli antichi marmi, riti nuziali abiti Consolari e di Matrone, Inscrizioni, abiti d' artefici, materie lugubri, spettacoli, cose rusticali, bagni, e triclini. Nel terzo veggonsi con grande artificio disegnati la Molotea antica, i bassirilievi che si vedono negli archi trionfali, Storie Romane, e favole. Contiene il quarto vasi, statue diverse antiche, ed altre cose curiose agli eruditi. Èvvi finalmente il quinto, in cui veggonsi le figure del Virgilio antico, e del Terenzio della Vaticana, il Musaico del Tempio della Fortuna di Palestrina (1) fatto da Silla, ed altre cose colori-

(1) *Del Musaico del Tempio della Fortuna di Palestrina mostrò in effetto di averne un bel pezzo il chiarissimo Dottor Anton Francesco Gori, e lo diede intagliato in rame nel Tomo III. delle Inscrizioni della Toscana.*

te. Io non solamente vidi con ammirazione queste preziose gioje fra l'altre di sommo pregio nel Palazzo di dentro al Museo di questa nobilissima casa, mostratomi dal nobile Cavaliere Carl' Antonio dal Pozzo, má n' ebbi eziandio per lettera notizia insieme con altre appartenenti al Testa, che possiamo dire, che fosse tutta lor creatura, nè più nè meno di quello che fu il celebre Poussin, col quale il nostro artefice con tale occasione contrasse, e mantenne non poca amicizia e confidenza. Datosi finalmente Pietro, come poco innanzi accennammo, ad intagliare in acqua forte, mandò fuori le tanto belle carte, che son note non solamente in Italia, ma per tutta la Francia, donde furono chieste a gran costo, e dove furon mandate con rimanerne quasi del tutto spogliate queste nostre parti; anzi a cagione massimamente dell' essere stati portati in Francia tutti i rami, che a quei nazionali son potuti dare alle mani, e per le nuove e continue richieste che venivan fatte di colà di sue carte, sono stati dopo sua morte intagliati e stampati tutti i suoi schizzi. Noi, ad effetto di non privare gli amatori di quest' arti di sì bella notizia, e gli eruditi e professori d'antichità di studio sì utile al genio loro, abbiamo deliberato di porre in fine della presente narrazione una particolar nota di tutti gli intagli di sua mano, di quegli però, che

son potuti venire a nostra cognizione, dopo averne fatta grande e diligente ricerca.

Fin qui ci ha trattenuto nel discorso delle belle fatiche di questo ingegnoso artefice l'amor dell'arte, e'l desiderio del comune benefizio; ma nel dar fine all'opera ci accompagna l'orrore, mentre dobbiamo raccontare il termine della vita di lui tanto infelice, quanto altri mai immaginar si possa d'un virtuoso suo pari, che mi giova il credere per minor suo male, che seguisse in questo modo. Era egli di temperamento malinconico anzi che no; a cagione di che ebbe sempre un genio particolare alle cose antichissime, e ad imitare nelle sue pitture tempi notturni e varie mutazioni d'aria e di Cielo, e per ciò fare, come ben mostrano l'opere sue, dovette studiar molto dal vero, finchè gli occorse un giorno questo funestissimo caso. Stavasi egli presso all'acque del Tevere disegnando, ed osservando alcuni reflessi che in esse faceva l'Iride, quando non so per quale accidente, o di moto di persona, o di mollore e lubricità di terreno, o per altra qual si fosse cagione, egli cadde in fiume, e non potendosi da per se stesso ajutare, nè altri trovandosi in quel punto che accorrer sapesse o potesse al suo scampo, egli miseramente annegò, correndo appunto l'anno santo del 1650. non avendo forse egli ancora compiuto il quarantesimo di sua età. Ho detto di cre-

dere per minor male, che tale appunto fosse il caso della sua morte: egli è però vero, che altri che in quei tempi stessi dimorò in Roma, e lui medesimo praticò, dice che andasse il fatto nella seguente maniera. Aveva il Testa, dice egli, in sua più giovenile età applicato molto all'acquisto delle scienze meteorologiche, e grandemente erasi dilettato della filosofia di Platone, ed in somma fra il possesso ch' egli aveva di varia letteratura, fra lo valore nell' arte del disegno, e fra altre cose a queste simiglianti erasi in lui talmente accresciuto l' antico gran concetto di se stesso, che non gli pareva che da niuno gli venisser fatti quegli applausi, e che di lui e delle cose sue non fosse fatta quella stima che gli pareva di meritare; al che aggiunta la penuria del danaro in che tenevanlo sempre i suoi studj e 'l suo intagliare, erasi ormai fissato molto in malinconia; ed occorse una volta che egli stretto da bisogno se n' andò alla casa d' un' onorata comoda persona ch' era solita sovvenirlo senza dargli mai negativa, e volle la rea fortuna sua che da chi serviva gli fosse risposto non essere il padrone in casa. Pensò egli che quella fosse una scusa del padrone presa per levarselo d' attorno, e diede in ismanie non ordinarie, fecene doglienza co' suoi conoscenti e diceva: *e pure anche a questo segno son condotte le cose mie di non trovarsi al mondo un*

uomo per me, e che in un mio bisogno mi soccorra; e dice che aggravato da tale malinconia se n' andò a casa, dove lasciò detto che per quella mattina non sarebbe tornato a desinare, cosa però a lui non nuova, perchè aveva usato di fare lo stesso quando per suo particolare studio era necessitato di valersi di quel tempo per altro affare. La verità però si fu, che la sera stessa o il giorno dipoi il misero uomo così véstito de' suoi panni fu trovato morto nell' acque del Tevere. Chi volesse, pigliando l' ottima parte, conciliare i due testi, potrebbe dire ch' egli a quel segno travagliato e malinconico, lasciando il desinare come altre volte faceva, per mero divertimento di quel tristo umore fossesi portato a disegnare in sul Tevere, come sopra si disse, e quivi gli fosse casualmente occorso il terribile infortunio della caduta, non già ch' egli avesse a quella data causa per eccesso di malinconici pensieri o per disperazione, come altri potrebbe immaginarsi. Ma comunque la cosa si fosse, tale fu la fine del povero Pietro Testa, al cui cadavere con universal dolore de' suoi amici e de' professori dell' arte fu data sepoltura nella Chiesa di S. Biagio alla Pagnotta in strada Giulia. Fu il Testa, come dicemmo, grande e franchissimo disegnatore e imitatore dell' antico, col quale nobilitò l' opere sue e condussele con grande spirito vivacità e pratica dell' ignudo. Se-

guitò la maniera del Cortona, ma con un genio suo particolare intorno alla nobiltà e fierezza. Per qualche tempo diede troppo nello svelto, il che si scorge anche in molti de' suoi intagli, ma poi si corresse. Fu nell' inventare assai grazioso e molto più nell' attitudini de' putti, ma in questi pure per alcun tempo diede nel troppo gonfio; ma avendo conosciuto il suo difetto si messe a disegnare molte volte la figura di Filippo Ghilardi, allora bambino, poi pittore e discepolo dello stesso Pietro da Cortona, ed illuminato da tale studio, diede poi loro più vaghezza e verità. Fu amicissimo del buon pittore Francesco Mola, e grande ammiratore delle belle idee del Poussin stato suo coetaneo, dal quale è fama che traesse ottimi precetti per l'arte sua, ond' egli potesse poi risolversi ad impiegare tutto se stesso nelle belle invenzioni che egli intagliò; e ciò ravvisasi particolarmente nella bellissima carta del riposo di Maria Vergine nel viaggio d'Egitto, dove si vedono de' pensieri e concetti di quel grande uomo. Diceva il Mola come testimonio di veduta, che il Testa non fece mai cosa benchè minima d'intaglio o pittura, ch' egli prima non l' avesse veduta dal naturale, a confusione di coloro che operando sempre a capriccio, dannosi ad intendere di potere sempre far bene.

Appresso daremo la promessa notizia delle carte stampate con invenzione di

Pietro Testa, la maggior parte da lui medesimo intagliate in acqua forte; e notisi che in molte di esse ravvisasi in qualche modo espressa l'arme de' Buonvisi, ciò che egli fece a bello studio in segno della grata memoria ch'egli conservò sempre de' beneficj avuti dal Cardinale di quella casa.

IN FOGLIO PAPALE PER TRAVERSO.

Un Baccanale, o vogliamo dire trionfo di Bacco con varj scherzi di satiri, e in cielo la notte colle ore, ed altre figure di pianeti senza cifra o nome alcuno. Rappresentasi Bacco e Arianna sul carro forse per mostrare quando torna dall' India trionfante; vedendovisi Tigri, Elefanti ec. può essere ch' egli per questa carta avesse volontà di figurare l' Autunno.

Trionfo della pittura portata in Parnaso, dedicata all' Illustrissimo Monsignor Girolamo Buonvisi.

Il Licèo della pittura allo stesso Prelato. Vi son varie figure fatte per rappresentare gli studj della stessa arte della pittura.

La predizione della vittoria di Tito contro gli Ebrei; la cui pittura originale dello stesso Pietro si conserva in S. Martino de' Monti in Roma.

Una stagione, dove si vedono i venti e le nuvole che sorbiscono l'acque da' fiumi. Vi è il tempo, o pure sia il vecchio Titone, Flora, ec.

IN FOGLIO REALE PER LARGHEZZA.

Una carta, ove è rappresentato il giovane amante della virtù con uno scudo in mano, dove è scritto:

Altro diletto che imparar non trovo;

V' è il simulacro di Pallade, una femmina che si crede l' istessa virtù che l' incita, ed appresso l' amore della virtù. Dall' altra parte il piacere vizioso e i seguaci del vizio che procuravano tirarlo a lor sequela.

Una Venere che presenta lo scudo ad Enea.

La virtù, elogio di Papa Innocenzio X.

Il sacrificio d' Ifigenia.

Giove scoperto da Giunone in adulterio con Io, la quale egli converte in vacca. Sonovi alcuni amoretti che nel monte coll' aquila si trastullano.

Il sacrificio di Canna nel tempio di Diana; Signoride ucciso, e portato da' servi per metterlo nel carro.

Una carta ove fra l' altre belle figure ed invenzioni si vede incatenato il tempo, l' invidia, l' ignoranza, la crapula, l' ubriachezza ed altri vizj nemici della virtù, abbattuti e confusi, e questa è dedicata a Fra Gio. Tommaso Rondanino Cavaliere

Gerosolimitano, e pare che rappresenti la via della virtù coronata dalla fama.

Il Cacciatore Adone innamorato di Venere, dedicata al Sig. Sebastiano Antinori.

La morte di Didone.

Il giardino di Venere con bellissimi scherzi e vaghe attitudini di putti, ed essa diacente in terra in mezzo a'suoi amoretti.

Una carta ove si vede Maria sempre Vergine genuflessa fra quantità d'Angeli, ed il Bambino Gesù in quella età appunto che gli convenne portarsi in Egitto per fuggire l'ira d'Erode, quasi che in quell'istante medesimo incominciasse ad abbracciare la Croce destinatagli ab aeterno dal padre, che si vede in gloria tra la moltitudine degli Angeli, alcuni de' quali mostrano al bambino gli strumenti della Passione, ed è dedicata questa carta al Sig. Cav. Cassiano dal Pozzo.

L'adorazione de' Magi, dedicata a Monsignor Girolamo Buonvisi Cherico di Camera.

Il ratto di Proserpina all'Inferno, dove ha voluto mostrare con varj poetici concetti, che l'amore fu cagione di quel ratto.

Una Vergine con nostro Signore fanciullo e S. Giuseppe ed alcuni Angeli, che le porgono da bere, e potrebbe dirsi un riposo di Maria Vergine per lo viaggio d'Egitto. In questa carta, come in altre molte, scorgesi l'arme de' Buonvisi.

La morte di Catone pianto dai Letterati suoi famigliari.

Una carta nella quale è un piedistallo con una cartella, dove sono alcuni versi che cominciano: All' apparir dell' Indico pastore.

Una tavola ove diversi virtuosi discorrono di cose appartenenti a virtù, e v' è figurata la Sapienza con un motto.

Vina dapes onerant, animos sapientia nutrit.

La morte d' Ettore strascinato da Achille al suo carro.

La pittura co' suoi seguaci imitanti la natura; v'è la fama e 'l tempo abbattuto.

Achille tuffato nel bagno incantato, poi consegnato a Chirone Centauro.

Una storia, ove è figurato S. Pietro con gli altri Apostoli tutti in atto di dolore dopo la morte di Cristo, il quale si vede in lontananza risorgere da morte. Questa carta non è finita, anzi poco più che dintornata.

CARTE DI FOGLIO REALE.

Il sacrificio d' Abramo.

San Girolamo nel deserto.

I Pastori invitati al Natale del Signore.

Il martirio di S. Erasmo, dedicato al Signor Stefano Barbieri.

Un Cristo morto a piè della Croce con figure d' Angeli, ed in qualche distanza Maria Vergine, e S. Giovanni.

Un' immagine di Maria Vergine col fanciullo Gesù, il quale col piede conculca l' antico serpente, intagliato da Gio. Cesare Testa.

CARTE PICCOLE.

Un Santo in atto d' orazione assistito dagli Angeli.

Una figura d'un giovane, che favorito dalla fortuna vien rapito di mano al tempo ed all' invidia e portato al tempio dell' Eternità, ed è cosa notabile che tutto mostra l' artefice che si faccia col porgergli la fortuna un sol dito.

Una carta dove rappresentasi la peste, ed alcuni Santi Vescovi in atto d' orazione a Maria Vergine per l' estirpazione di essa.

Alcune carte di virtù con diversi putti per angoli di volte, disegnate dal Testa e intagliate da Cesare, che si dice suo nipote.

Un Santo Cardinale in atto d'orazione fra alcuni Angeli.

SCHIZZI.

Alcuni schizzi di storiette, cioè due della visita de' pastori al presepio di di-

versa invenzione. La scultura. Un S. Gio. Grisostomo orante. La morte di Didone: credonsi intagliate dopo sua morte.

Finalmente uno schizzo d' una bizzarra caricatura che rappresenta un Prelato, che per la sola cupidigia d'onore, avendo in Roma consumate le sue sostanze, male in arnese, e sopra una mal corredata mula, voltando le spalle al Vaticano, tornasene a casa provvisto non d' altro più che di vergogna e di danno.

VITA

DI ROBERTO NANTEUIL

FRANZESE

Intagliatore in rame, nato circa 1618. (1) *morto* 1678.

Io non ebbi mai dubbio alcuno che chi si pone a scrivere avvenimenti o fatti di grand' uomini di suoi tempi seguiti in lontanissime città e provincie (mercè le molte e varie opinioni delle persone, le favole e i ritrovamenti degli scioperati, le calunnie degl' invidiosi colle quali vanno

(1) *L' Autore del Dizionario portatile delle belle Arti in Italiano assegna al Nanteuil per la nascita sua l'anno* 1630.

sempre involte le verità dei casi moderni) non si esponga a pericolo evidentissimo di guadagnarsi fede appresso a niuno, biasimo e derisione appresso a tutti. Ma per lo contrario so io ancora, che siccome è massima d'uomo goffo che creder si debba indifferentemente ogni cosa ad ogni persona, così è principio indubitato di prudenza in questo gran flusso e riflusso de' mondani avvenimenti esser infiniti quei casi, ne' quali è necessaria la fede. Perchè non doverò io adunque e credere e scrivere ciò che mi è stato riferito di Roberto Nanteuil, mentre io l'ho da persona che non solo per l'ottime sue qualitadi è degna appresso di me d'ogni credenza, ma che per due anni interi, come suo più amato discepolo ha trattato con lui, anzi è stata nella propria sua casa, e sempre appresso alla persona di lui, la quale mi accerta d'avere o sentito più volte a lui raccontare, o d'avere cogli occhi proprj veduto tutto o parte di quello ch'ella m'ha detto? Contuttociò, mentre io sottopongo questa notizia agli occhi di tutto il mondo, desidero che altri o stato più a lui vicino o meglio informato di quel ch'io mi sia, ne tolga o aggiunga quanto gli paresse o non vero o più certo, bastandomi per ora d'aver satisfatto al buon desiderio mio, che fu di cooperar al possibile colla mia penna all'accrescimento della fama d'un gran maestro nelle nostre arti ed alle glorie d'un

gran Re, dalla cui protezione e grand' amore di virtù riconosce il mondo in questo nostro secolo la felicità d'aver fatto acquisto d'un tale uomo.

Sappiasi adunque, come presso alla Città di Rems Metropoli della Champagna abitò un tempo un uomo della casata di Nanteuil. Costui giunto che fu ad una certa età, sopravvenendo le guerre che circa l'anno 1595. crudelmente occuparono e travagliarono quelle parti, dalla guarnigione Spagnuola insieme colla moglie fu fatto miseramente morire affogato in un pozzo, nè altri rimase di suo parentado che un suo fratello, che nella nominata Città di Rems se ne viveva in istato claustrale della Religione de' Carmelitani Scalzi, ed un piccol fanciullo, figliuolo de' due defunti, ch' era allora in età di quattro anni, che fu il padre del nostro artefice. Questi per l' improvvisa morte de' genitori si rimase in istato di tanto abbandonamento che non è possibile a dirlo, non essendo nè meno fino a quell' ora pervenuto a notizia del religioso suo zio (che pure avrebbe potuto dargli qualche ajuto) che il fanciullo fosse comparso a questa luce; tanto che fu forza al misero il passare gli anni di sua puerizia sotto l'indiscreta custodia di certi suoi vicini, i quali dopo avergli in poco tempo consumato il povero suo patrimonio, consistente in alcuni pochi mobili, non

avendo alcuna cosa del loro, se ne andarono alla guerra, e al fanciullo, se non volle rimaner del tutto sprovveduto, fu necessario quegli seguitare. Pervenuto poi a sufficiente età, ancor egli prese soldo. Vennero intanto le nuove al Frate del miserabile infortunio succeduto al fratello e alla di lui moglie, ed ebbe anco avviso come di quel matrimonio era rimaso un piccolo figliuolino, che s'era ridotto a mendicar per le vie. Il Religioso mosso a pietà di lui, subito si messe in viaggio per quelle parti. Giunto che fu al paese ed alla casa del già morto fratello, intese come ormai il figliuolo, lasciato quel luogo, s' era in compagnia d'altri portato alla guerra, nè per diligenza ch' e' facesse potè mai rintracciarne altra cognizione, tanto che disperato di ritrovarlo, desistè ancora dalla cura di più cercarlo, e se ne tornò a Rems. Stettesi sempre il giovane in quel mestiere della milizia in bassissima fortuna, ma però riuscì un coraggioso soldato, a segno che assalito un giorno da quattro suoi nemici che lo cercavano a morte, dopo una brava difesa fatta, rompendosegli la spada, con una scala che per sorte trovò distesa in quella contrada, non solamente si liberò da' nemici, ma con essa menando ad un di loro un colpo nel bel mezzo dello stomaco lo lasciò quivi morto. Venuto a notizia del suo Capitano questo fatto, consi-

derata la bravura del soldato e la generosa difesa ch' egli aveva fatta della propria vita, non volle che dell' omicidio si facesse alcun conto, ond' egli restò libero da ogni molestia. Ma perchè di queste simili cose (che che se ne fosse la cagione) alla giornata ne gli accadevano molte, fu egli finalmente necessitato a lasciare il mestier dell' armi, e così liberatosi dal soldo se ne venne a Rems, essendo egli allora in età di 30. anni. Non sapeva egli qual fosse il proprio nome nè il casato, e tanto meno il sapevano quegli della Città; onde vi fu sempre chiamato Burberone, nome che per essere egli di grande statura e d'effigie torbida e severa s'era acquistato al campo, e col quale era sempre stato chiamato fino a quel tempo. Questo povero giovane (colpa de' suoi primi infortunj e della mala educazione ch' egli aveva avuta nel mestiere dell'armi) o rare volte o non mai s'era trovato a fare alcuno di quegli atti di pietà e di religione, che son proprj de' Cattolici com' era egli: ma non fu perciò ch' ei non avesse un naturale per altro assai pieghevole a quelle pie azioni ogni qual volta ei ne avesse avuto qualche incentivo: una mattina, mosso da non so quale inspirazione, se n'andò costui al Convento de' Frati Carmelitani con animo di confessarsi forse per la prima o per la seconda volta in tutto il tempo di sua vita, e s'abbattè in un Frate molto antico. Davanti a questi si

accomodò al Confessionario e cominciò la sua confessione. Domandógli il Frate quanto tempo era ch' e' non s' era accostato a quel Sacramento, al che rispose il penitente esser più di 20. anni, soggiungendo altre cose, dalle quali conobbe il Sacerdote ch' egli dal sapere d' esser nato di Cristiano e Cattolico, e creder d'esser battezzato in poi, poche altre cose aveva in capo di quelle che a tal professione appartengono. Il Religioso gli domandò donde fosse e chi fossero i suoi parenti: al che rispose il penitente essere di tal provincia e di tal paese, ma non sapere chi fossero stati i suoi parenti, per essere quegli stati affogati dalla soldatesca Spagnuola in un pozzo in tempo ch'egli era in età di 4. anni, e altri tali contrassegni gli diede, da' quali comprese il Confessore ch' egli fosse, siccome egli era veramente, il suo proprio nipote, e quegli ch' egli già tanto e così inutilmente aveva cercato. Non fece egli allora di ciò alcuna dimostrazione, ma disse che seguitasse la confessione, dopo la quale volendosi il giovane partire, fu dal padre arrestato, il quale cordialissimamamente abbracciandolo gli disse, ch' egli era quel suo tanto caro e desiderato nipote, ch' egli aveva con tanta fatica dopo gl' infortunj de' suoi genitori cotanto cercato; che il suo nome era Anselmo Nanteuil, e quel del Padre Roberto. Trattennesi lungamente con esso, e poi lo persuase a fare una general confessione, e

facendoselo venire del continuo in cella, avendolo trovato al bujo affatto nelle cose della santa fede cattolica, gl' insegnò la Dottrina Cristiana, poi fecelo applicare al mestiero di trafficare corami, nel quale egli coll'ajuto dell'aderenze e amicizie del Frate si condusse in istato di tanto guadagno, ch' e' potè pigliar moglie. Ebbe del suo matrimonio quattro figliuole e due maschi, all' uno de' quali per memoria del defunto padre pose nome Roberto, che fu quel grande e non mai a bastanza lodato artefice, del quale ora siamo per parlare, avendo noi voluto prima dar così alla sfuggita alcuna notizia del di lui principio. Giunto che fu Roberto a una certa età, il padre incominciò a fargli insegnare Grammatica, ma portato dal proprio naturale esercitava con esso atti di molta severità, volendo ch' e' badasse alla scuola ed alla casa insieme per quanto l'età sua comportava, e fra l'altre cose aveva dato per legge al fanciullo di dovere ogni mattina prima d'andare alla scuola condurre lungo le mura di quella Città a pascolare alcuni suoi immondi animali, cosa che il giovanetto faceva con suo estremo rossore in riguardo de' compagni, i quali a cagione di tal faccenda molto si burlavano di lui. Soleva egli medesimo, oltre a quanto abbiamo detto di sopra, raccontare a chi m' ha date queste notizie, che scappatagli un giorno la pazienza non gli volle altrimenti condurre, ma

se n'andò a dirittura alla scuola: seppelo il padre, e senz' altro dire condusse da se medesimo quelle bestie nella scuola del figliuolo, ed al maestro che forte maravigliato e mortificato insieme di quell' azione di tanto disprezzo, domandava ad Anselmo quel che facesse, rispose, che dove andava un somaro, che tale appunto diceva essere il suo figliuolo, potevano anche andare quegli animali, e bisognò che Roberto, lasciata la scuola, alla presenza di tutti i suoi condiscepoli si mettesse attorno a quelle bestie, e a casa le riconducesse. Questa così strana correzione ch'egli ebbe dal padre fu in parte cagione, ch' egli incominciasse a voltar l'animo alle cose del disegno, perchè preso da gran collera andava poi divertendosi dallo studio delle lettere in cui il padre molto premeva, e in quel cambio si metteva a far figurine ed altre simili cose. Anselmo ch' era lontanissimo da questo genio sempre ne lo riprendeva, mettendogli avanti l' esempio di certi pittorelli ch' erano allora in quel paese in povera fortuna, e diceva che' pittori per lo più si morivan di fame; però non esser quel mestiere per lui, e simili altre cose secondo quello ch' egli intendeva. Contuttociò Roberto sempre faceva qualche cosa di nascoso senza però abbandonare lo studio delle lettere umane, nelle quali fece ben presto tal profitto, che passò alla filosofia in una scuola del collegio de' PP. Gesuiti. Tende-

va piu che ad ogn' altro il suo genio pittoresco al ritrar le persone al naturale, che però, mentre ch' ei si trattenne in quella scuola, fece i ritratti di tutti i suoi condiscepoli, e tuttavia stava chimerizzando sopra 'l modo ch' egli avesse potuto tenere per imparare a maneggiare il bulino; procurava egli più occultamente che poteva di procacciare a tal effetto bulini e rami per andarsi esercitando da per se stesso al meglio ch' e' poteva ne' tempi che e' non era obbligato alla scuola; ma non era egli sempre tanto accorto, che que' poveri arnesucci de' quali ei s'andava provvedendo non venissero talvolta sotto l'occhio del padre, il quale gli toglieva quanto trovava, tanto che il povero giovanetto privo d' ogn' altro strumento si ridusse talora ad arruotare il bulino in su le pietre delle pubbliche vie. Era in quel tempo in quella città un tale Regnasson intagliatore in rame ch'aveva una sorella fanciulla di bellissimo aspetto, alla quale Roberto portava grand' affezione, e desideravala per moglie; onde portato da due amori, uno della donzella, e uno dell' arte, andava quasi ogni giorno a casa del Regnasson; stava osservando attentamente il di lui modo d' operare, e ne riceveva anche molti precetti, talchè cominciò ad intagliare assai comodamente. Per questo non lasciava lo studio della filosofia, e avvenne che per avere egli una volta risposto ad uno di quei padri con ardire al-

quanto eccedente, e anche per cagione di qualche invidia che gli aveva procacciata l'avanzarsi che e' faceva sopra gli altri scolari nell'apprendere, fu mandato fuor di scuola, il perchè erasi Anselmo suo padre offerto a far diligenza di farvelo ritornare; ma Roberto, ricusando gli ufficj del padre, lasciato quello, se ne passò a studiare in altro collegio. Qui fecesi luogo al virtuoso giovane d'adempire un gran desiderio che egli aveva avuto fin da quel tempo che e' si messe a lavorare a bulino, che fu d'intagliare da se stesso una conclusione in occasione de' proprj studj; perchè essendogli stata data a sostenere una certa disputa in materia di filosofia, fattosi fare un disegno da un pittore di quella città, da per se stesso l'intagliò, e colle proprie mani prima d'esporsi alla virtuosa battaglia l'andò dispensando in quella scuola d'onde s'era partito, non senza confusione di coloro ch'erano stati cagione che se ne fosse allontanato. Prevalendo finalmente in lui ogni giorno a quello delle scienze l'amore dell'intaglio, spendeva ormai il più del suo tempo in casa del Regnasson. Sentiva ciò il padre con gran disgusto, e bene spesso trovandolo ad operare s'infuriava contro di lui. Un giorno gli corse dietro con animo di percuoterlo, ma il figliuolo salito in cima d'un albero, cavatosi di tasca e maritatojo e carta, quivi al meglio ch'e' potette s'acconciò a disegnare a vista del pa-

dre, che poco dopo se ne partì con poco gusto. Da questo tempo in poi Roberto non lasciò mai di frequentare la bottega del Regnasson, nella quale s'esercitava in fare piccoli ritratti coll' inchiostro della China. Stringevalo tuttavia forte l'amore verso la sorella del maestro; onde impaziente di maggior indugio deliberò di sposarla. Il padre, che a cagione di questo suo bulino si chiamava assai disgustato di lui, non lasciò di fare le sue parti per impedir quel matrimonio, ma finalmente vinse la costanza del giovane e 'l genio che teneva con esso il Regnasson, il quale tiratoselo in casa, diedegli la sorella per isposa. Trovandosi allora Roberto mediante tale accasamento coll'animo quieto, non si può dire con quanto fervore egli si desse agli studj dell' arte sua, nella quale ogni dì faceva maggiori progressi, e arrivò la cosa a segno, che il cognato che gli aveva promessi grandi ajuti, preso da gelosia si dichiarò con esso, che per l'avvenire non gli avrebbe più data comodità alcuna per non ridursi in grado di dover andare egli a imparare da lui; tanto era il profitto ch'egli aveva fatto in quel poco di tempo. Vedutosi il Nanteuil in tal abbandono, andava pensando al modo d'ajutarsi, quando avendo inteso dallo stesso suo cognato, che nella gran città di Parigi, dove ancor egli era stato alcun tempo sotto il felice regnare di Luigi XIII. avean trovata sua stanza l'arti più ragguar-

devoli e i più celebrati maestri; fece pensiero d'inviarsi colà, e ottenuto certo poco danaro dal padre insieme colla consorte s'inviò a quella volta. Viaggiava Roberto e la moglie con gran malinconia, non tanto per la poca provvisione di danaro ch' e' portava seco, quanto per andarsene in un paese, dove non avendo alcuna corrispondenza e riscontro temeva di dover farla male; pure al meglio ch' e' poteva procurava di far animo a se stesso. Non era egli appena giunto a mezzo il cammino, che e' s'abbattè in alcuni in apparenza passeggieri a cavallo, che in sostanza eran banditi e assassini; con questi gli fu forza il camminare fino a Parigi: ma egli incominciò a discorrere con loro con sì bel modo, e con sì bei racconti e parole gli trattenne, che e' non gli fecero alcun danno. Giunto a Parigi s'accostò a Monsù Champagna pittore, e Monsù Antonio Bos professore d'intaglio e maestro dell' Accademia di Parigi in prospettiva, co' quali andavasi trattenendo in fare de' suoi soliti ritratti coll' inchiostro della China, ne' quali aveva ormai presa sì bella maniera, che non andò molto che sparsasene la voce, moltissimi eran coloro che volevano essere da lui in quel modo dipinti, tanto che egli appena poteva resistere. Passò alcun tempo in questo esercizio, e finalmente fatto animoso, sperando di dover conseguire non minor gloria dal bulino che dal pennello, si risolvè a fare

alcuna cosa d'intaglio. La prima opera ch'e' facesse fu una copia di un ritratto di Monsù Champagna, la quale fino a tre volte cassò prima ch'e' si fosse interamente satisfatto: datala poi fuori, ne riportò tanta lode, ch'e' non ebbe prima intagliati quattro altri ritratti, ch'e' si trovò aver guadagnato il nome del miglior professore che in simil facoltà fosse allora in Parigi. E perchè il principal fondamento di tutti i modi d'operare in quest'arti è il disegno, non lasciava perciò il suo lodevol costume di far piccoli ritratti coll'inchiostro della China, ne' quali spendeva la maggior parte e bene spesso l'intera notte, e'l giorno attendeva ad intagliare; nè lasciava di andar talvolta a visitare i due maestri Champagna e Bos, da' quali confessava egli d'aver molto appreso. Aveva il Nanteuil (in ciò non punto differente dal padre) un vivacissimo genio all'arte militare, onde essendo sopravvenuta la guerra civile di Parigi, più e più volte si fece vedere colle truppe armato di moschetto e miccia accesa, e con una barba posticcia in similitudine di certi Svizzeri ch'egli aveva veduti accampati fuor di Parigi col Duca di Lorena, e arrivò a segno questa sua inclinazione, secondo ciò ch'egli medesimo soleva raccontare, che nel trovarsi una volta in atto di ritrarre una gran dama, e sentendo battere la cassa per ragunare il popolo di Parigi: *Madama* (disse) *e' non è più tempo di ritrarre, ma d'andare a soccor-*

rer la Città come fanno gli altri: e presa la sua spada, la barba e 'l moschetto s'andò a mescolare tra' soldati non senza risa della dama in vedere quella veramente ridicolosa barba, ed esso con quell' arme in spalla. Seguitò egli la milizia finchè durò quella turbulenza, e poi tornò ad applicarsi al lavoro con tanto fervore, e così portato dal genio, dal gusto e dagli applausi che tuttavia gli eran fatti maggiori, che crescendo le occasioni, alle quali cominciarono ad aggiungersi le visite d' uomini d'ogni affare, fu necessitato abbandonare la propria piccola casa, e pigliarne una assai grande e onorevole, e trattar se stesso con modo assai più splendido e decoroso di quel ch'egli aveva fatto fino allora. In questo tempo fu al Nanteuil mandata fin dal Mogol da un Padre della Compagnia di Gesù una lettera col ritratto fatto per mano dello stesso Padre della persona di quel Re, per parte del quale in latino idioma venivagli scritto per la fama che fino in quelle parti, dov' eran comparsi alcuni de' suoi ritratti, correva di sua persona, e si aggiugneva, esser volontà dello stesso Re, che assai stimava la di lui virtù, che a lui fosse quel suo proprio fatto vedere, forse perchè desiderasse di riaverlo poi di sua mano. Il Nanteuil rispose al Padre; ma o per la lunghezza del tempo che richieggono i trasporti delle lettere per quelle lontane parti, o per infortunj

del viaggio medesimo, o per altra qual si fosse cagione che la lettera mal capitasse, egli è certo, che nè di questa, nè del Padre si seppe più cosa alcuna. Cresceva intanto il credito dell' artefice, e con esso le grandi occasioni: onde egli non potendo resistere, trovò modo di fare i disegni de' ritratti non più d' inchiostro, ma di lapis, con che gli conduceva assai più presto, e da indi innanzi cominciò ad intagliare di sua propria mano solamente le teste, facendo far il rimanente a uomini, che teneva in suo ajuto in alcune stanze appartate da quella del suo lavoro, nella quale mentre egli operava non fu mai lecito ad alcuno di porre il piede. A costoro dava il Nanteuil il disegno, e la direzione per quel che dovevan fare, onde per tale comodità ne gli venivan fatti molti per anno, de' quali non se ne vedono di tutta sua mano, se non tre de'più piccoli, che veramente sono de' più belli: uno è il Monsù Belleure Presidente della Corte, l'altro è d'una donna vecchia, che ha un collare puro disteso sopra le spalle, secondo l' uso di quei tempi; il terzo un vecchio vestito d' una roba di camera, e sopra le maniche sono alcune legature di nastro; il volto è pien di grinze, e tutto è tirato d' un gusto sì perfetto, che è tenuto il più bel lavoro, che facesse in quell' età, che era allora di 40. anni. Viveva tuttavia Anselmo suo padre in Rems, il

quale udito il grido, che ormai correva del figliuolo per tutta Europa e fuori, gli scrisse una lettera, in cui con semplice, ma affettuoso modo, gli espresse quanto ei godeva di sentire che la sua virtù fosse così gradita, e tanto esaltata, e ricordavagli il riconoscere il tutto non dal proprio merito, ma dalla bontà dell'Altissimo Iddio; diceva sentir dispiacere oltremodo grande ogni qualvolta e' si ricordava d'averlo tanto distolto da quell'applicazione, con cui in fanciullezza egli s'andava preparando sì gran fortuna, nè esser ciò derivato da altro principio, che dal desiderio, ch'egli aveva del di lui avanzamento, il quale in ogni altra facoltà avrebbe egli sperato poter succedere, fuori che in quella del disegno; conchiudeva finalmente ricordandogli, che siccome e' s'era già procacciata non poca gloria nel mondo, dovesse essere suo principale scopo per l'avvenire l'assicurar per l'anima quella del Cielo, ove tende ogni nostro fine. Rispose il figliuolo con dimostrazioni di pari benevolenza, pregando instantemente il padre a lasciar la città di Rems, e venirsene a Parigi, dov'egli l'aspettava per dimostrargli in qualche modo il suo amore, e che senza più egli medesimo l'avrebbe mandato a levare, siccome seguì. Ricevutolo finalmente in propria casa, fecegli godere fin che visse giorni felici: così vediamo non poche volte accadere, che a miserabi-

li principj vien preparato dal Cielo un ottimo fine. Essendo finalmente Roberto giunto, come noi sogliamo dire, al non plusultra nella perfezione del suo operare, allora gli si fece luogo ad impiegare più degnamente la mano, e ciò fu in formare il ritratto del gran Re Luigi XIV. suo Signore, così comandando quella Maestà: fecelo adunque, e mentre egli operava non isdegnò quel Monarca d' introdurlo in famigliari discorsi, e volle aver cognizione dell' esser suo, e de' parenti, e d' ogni altra più minuta attenenza di sua persona. Intagliato che fu questo ritratto, fu stimata la più bell' opera, che Nanteuil avesse fatto fino a quel tempo. Andava egli intanto intagliando altri ritratti d' uomini insigni, fra' quali fu quello di Claudio de Saumaise, detto il Salmasio, sopra il quale scherzando l' erudito ingegno dell' Abate Egidio Menagio, compose il seguente Distico Greco, in cui volle inferire, che avendo in pensiero il Nanteuil di ritrarre la varia letteratura, gli bastò ritrarre il letterato Salmasio.

Ναντολιεὺς ἐθέλὴν γράψαι τήν κουλομαθзὶης
Ξυιδε πουλμαθῆ γραψατο Σαλμάσιον

Vennegli poi voglia di provare come gli fosse riuscito il lavorarne alcuno di pastelli, ed uno ne fece al naturale della propria persona del Re, della quale per avanti ne

aveva fatto un altro in piccola proporzione tocco di lapis. Questo bel ritratto di pastelli, che riuscì tanto ben colorito e somigliante, che fu proprio una maraviglia, diede alle mani della Maestà della Regina Madre, la quale rimanendo attonita, chiamata la Regina sposa sì gli disse: *Venite, o Regina, a vedere il vostro Sposo in pittura, che parla.* Gradì oltremodo il Re così bella fatica fatta da Nanteuil, e fecegli donare cento doble, ma non furono appena passati tre giorni, che Roberto, tanta fu sempre sua disinteressatezza, spese tutto quel danaro in un lauto convito, che e' fece a Frati di S. Agostino, e in varie dimostrazioni d' allegrezza per tutta quella Parrocchia, acciocchè fossero cantate lodi al Re Luigi XIV. per la nascita del Delfino. Non si fermò qui la virtuosa curiosità di Nanteuil, perchè avendo condotto in grande quel bel ritratto di pastelli, deliberò d' intagliarlo della stessa grandezza, cosa che per l' addietro non aveva fatto mai nè egli, nè altri, e avendolo condotto a fine, se gli accrebbero tanto le lodi e il concetto d' ognuno, che da lì innanzi tutti volevano esser ritratti in quella proporzione; onde ebbe a fare il ritratto della Regina Madre, del Turrena, e di tutti i Principi della Francia. Giunse circa a quel tempo in Parigi in occasione di viaggio il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo, oggi Gran-Duca

regnante, e avendo più volte per l'addietro con quel genio, ed amore d'ogni virtù, ch'è suo proprio, osservate l'opere del Nanteuil, volle valersi dell'occasione, e comandò a due suoi Cavalieri, che insieme con Pier Maria Baldi Pittore e Architetto, che oggi serve quell' Altezza in carica di soprintendente delle Fabbriche e Fortezze di Livorno e Pisa, si portassero alle stanze del Nanteuil per vedere se fra l'opere sue fosse alcuna di nuovo e di curioso, e procurassero d'averla ad ogni prezzo; ed in vero che il Baldi fece bene la parte sua, perchè dato d'occhio ad un ritratto di mano di Roberto, testa con busto quanto il naturale, ricavato con pastelli allo specchio della propria effigie di lui stesso, opera veramente singolarissima, di quello fece procaccio per il suo Padrone, che al ritorno a Firenze lo donò alla gloriosa memoria del Cardinal Leopoldo suo Zio, ed è quello stesso, che da quell' Altezza fu collocato nella tante volte da me nominata, e da ognuno celebrata Galleria de'Ritratti di propria mano de'più illustri artefici, de'quali egli fece sì bella raccolta, dove conservasi tuttavia coperta di lucido cristallo; e certo, che non è chi vedendo quest'opera non ammiri il gusto di quel grand'uomo, perchè, oltre alla gran somiglianza scorgonsi nel disegno, nelle proporzioni, nel colorito, nella morbidezza, e nello spirito tutte quelle perfe-

zioni, che mai posson desiderarsi da un intendente dell'arte in simile lavoro. Da quanto io sono ora per soggiugnere, a fine di camminare coll'ordine della storia, si può raccogliere, che il Nanteuil o fosse per cagione del suo naturale soverchiamente curioso, o per bagliore d'intelletto, cagionatogli dalle gran prosperitadi e dagli universali applausi, si trattenne per alcun tempo vagando troppo lungi da quegli esercizj, che son proprj d'un uomo Cattolico e timorato di Dio, perchè se vogliamo credere a lui stesso, dopo esser dipoi venuto in cognizione del suo errore, compose alcuni versi, nei quali con non minore contrizione, che spirito, dopo aver rese infinite grazie a Dio per avergli aperti gli occhi all'infelice stato, nel quale, com'egli dice, l'avevan posto i suoi peccati, dopo aver deplorata la propria ingratitudine verso Dio, si duole d'aver bene spesso lasciata la Santa Chiesa sua Sposa, per andare a visitare quelle degli alieni da essa; amplifica l'opere della divina Bontà, che non gli mandò la morte in quello stato, e con mille affetti, e sentimenti, che si veggono nati da un cuore veramente contrito, prorompe in tali e così fervorosi proponimenti di nuova vita, che possono intenerire chiunque gli ascolta. Soleva egli anche raccontare a chi di queste cose m'ha dato notizia, la causa di sua conversione, e fu questa. Era

la festa del Santissimo Sagramento, e facevansi le solenni Processioni del Corpo di Cristo; occorse, ch' egli s' abbattè a trovarsi fra quella moltitudine di divoti Cattolici, che l'accompagnavano, quando voltando l' occhio, videsi accanto una giovane, la quale tocca da spirito di divozione, dirottamente piangeva. Fissò egli l' occhio in quel volto, nel quale poi affermava aver letto a caratteri d' affetto e di lagrime miracolosi segni della Divina Grazia, e da tale rimembranza in un istante rimase sì forte compunto, che non potè ancora egli tenere le lagrime, le quali avendo lor fondamento, non già in una puerile o donnesca tenerezza, ma in un interno amore verso Dio, che e' si sentì infondere in quell' atto, fecero sì, ch' egli riconoscendo se stesso, si desse poi ad un nuovo modo di vivere, e soleva dire questa essere stata la sua felice conversione. Venuto l' anno 1671. se gli porse occasione di fare un altro ritratto del Re, di grandezza quanto il naturale, per contentarne la voglia d' un figlio di Monsù Colbert primo Ministro del Re: prese egli perciò congiuntura a proposito, e supplicò quella Maestà a contentarsene, e fermato il tempo, cominciò il ritratto con pastelli; intanto aveva il Re avuta notizia de' soprammentovati versi composti da Roberto con tanta vivezza e divozione nel tempo del suo fervore, con tutto che egli non mai avesse da-

ta copia fuori di questi, nè tampoco d'altre sue composizioni, che poi si trovarono dopo sua morte: onde diede segno di desiderio di sentirglieli recitare. Il Nanteuil a principio con una riverente repugnanza procurò d' astenersi da tal recitamento, ma conosciuta esser volontà di quel Grande, che egli pure gli leggesse, obbedì, e tale fu l' energia con cui ne accompagnò gli affetti e i sentimenti divoti, che il Re diede segni non poco apparenti di compunzione.

Intagliò poi il grande e bel ritratto, nel quale veramente possiamo dire ch' e' superasse se stesso, ed è quello che ha per ornamento una spoglia di Leone e abbasso due medaglie, e fu fatto tale ornamento con invenzione di Monsù Bruno primo pittore del Re. Fecene dipoi un altro pur grande, appresso al quale scrisse alcuni versi; intagliò i ritratti de' quattro Ministri di Francia i quali tutti andarono a trovarlo a casa sua, siccome anche il gran Cancelliere. Vennegli poi occasione di fare un altro ritratto del Re, e presa comoda congiuntura se n' andò alla Corte: fecelo prima di pastelli, e fu l'ultimo ritratto ch'egli poi intagliasse di quella Maestà, alla quale con tale occasione recitò alcuni altri versi ch' egli aveva composti, e dati alle stampe. Parve che quel Monarca in quell'istante fosse presago di ciò che fra pochi mesi doveva succedere di questo grand'uomo,

dico della di lui morte, perchè nel licenziarlo ch'ei fece, dopo un benigno sguardo, quasi volesse di propria bocca dargli il benservito, proruppe in queste formali parole: *Andatevene contento Monsù de Nanteuil, perchè io di voi son contentissimo.* Con questo nuovo conforto si partì l'artefice dalla Corte, ma non fu appena alla propria abitazione pervenuto ch' e' fu assalito da gran febbre, la quale se per allora non gli levò la vita, molto gli tolse dell'antico vigore. Ebbene notizia il Re, il quale subito mandollo a visitare con un regalo di dugento doble; cessò la malattia, ed egli ebbe campo di tornare alla Corte per ringraziare S. M. Erasi già questo valentuomo colla sua virtù guadagnata la gloria del primo che ne' suoi tempi e forse anche fino allora in materia di ritratti avesse maneggiato bulino, onde il Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo III. ora regnante, gli mandò colà un assai studioso giovane chiamato per nome Domenico Tempesti, nativo di Fiesole, che nella scuola del Volterrano aveva dato saggio d'un'ottima disposizione a quest'arti, acciocchè egli gli comunicasse la sua virtù. Il Nanteuil in grazia di quel gran Potentato prontamente il ricevette sotto la sua disciplina (cosa che ad altra persona nel corso di sua vita egli non aveva fatto giammai) ed inoltre volle alimentarlo in sua propria casa: incominciò ad instruirlo e posegli amore, e

per li due anni ch' e' sopravvisse ebbelo sempre appresso di se. In questi ultimi tempi intagliò Roberto bellissimi ritratti del Delfino, del Cardinal Bonsi e del gran Cancelliere Tellier. Fu in ultimo ricercato di far di tutta sua mano un altro gran ritratto del Re, che doveva esser contenuto da un ornamento pieno di spoglie militari: per tale effetto si portò alla Corte, e domandò in grazia a Sua Maestà di poterla di nuovo ritrarre al naturale, a cui rispose il Re: *e non vi servono quegli che avete fatti fin ora? Vostra Maestà*, disse allora il Nanteuil, *ha poi mutato in qualche cosa; e come ch' io tengo gran desiderio di formare un ritratto di tutta somiglianza, non posso lasciare di chiedergli questa nuova grazia*, ma non fu modo per allora d' ottener l' intento. Compose poi altri versi, che vanno attorno stampati in un di que' libri che i Franzesi chiamano *Mercurj Galanti*. Passato qualche tempo essendo la Corte a Versaglies si compiacque il Re ch' egli di nuovo lo ritraesse, ma nell' ora però ch' egli si levava dal letto, e vestiva, nel qual tempo anche volle sentire dalla sua bocca recitare le sopraccennate nuove composizioni; ma perchè gli era stato concesso un sol quarto d'ora alla volta, e poi gli fu fatto intendere che il ritratto si sarebbe finito a S. Germano dove in breve dovea passare la Corte, convennegli finirne uno che già aveva copiato da quello

ultimamente fatto, e questo fu dopo la morte di Nanteuil intagliato da un tale Edelink. Queste furono l'ultime audienze che e' potè avere dal Re, perchè sopraggiunto da gran febbre gli fu necessario mettersi in viaggio per tornarsene a Parigi. Venivasene egli dunque insieme col suo caro discepolo Domenico Tempesti, e con tutto ch'egli stesse bene agiato in carrozza, contuttociò per essere assai corpulento e aggravato dal male, non lasciò di patir molto, tanto che giunto a Parigi aveva già la febbre presa sì gran forza, che gli aveva tolto l'uso dell' intelletto. Ritornando poi alquanto in se, come quegli che nutriva tuttavia nel cuore pensieri del bene eterno, domandò il Viatico, che gli fu promesso per la seguente mattina: fecesi poi portare da scrivere con desiderio di raccomandare alla Maestà del Re la sua povera moglie, ma aggravato dal male non potè farlo per verun modo; volle allora che dal Tempesti gli fosse portato l'incominciato ritratto del Re e datogli una guardata disse: *veramente questo ritratto somiglia, ma egli è stato causa della mia morte*. Comparve intanto il Medico col quale si dolse di non aver potuto scrivere al Re, e diedegli anche alcun segno di dolore per dovere, come e' diceva, così presto lasciare Domenico Tempesti suo amato discepolo. Passata quella notte e venuto il tempo che e' doveva comunicarsi, occorse cosa degna di riflessio-

ne, e fu che nell'appressarsi quell'ora, ei diede segni d'assai maggior robustezza e di corpo e di mente di quel ch'egli aveva fatto ne' precedenti giorni, nè si può dire a bastanza con quanto affetto e fede egli vi si preparò; parlava con tale abbondanza del cuore, che il Sacerdote per timore che quella gran commozione d'affetti non gli togliesse di nuovo il discorso, lo persuase a tacere, ma fu quanto il gettare poche scintille d'acqua nel fuoco, che non l'opprimono ma lo rinforzano, perchè egli pigliando da quelle parole nuova lena, disse: *e come volete voi ch' io non parli nell'ultimo di mia vita al mio Dio, avendo speso tanto tempo in parlar col mondo?* e qui parve che e' volesse fare in certo modo una general Confessione in pubblico, perchè ognuno sapesse quanto male gli pareva d'avere speso il tempo datogli dal suo Fattore per l'acquisto del Cielo, tanto che non si trovò alcuno a questo divoto spettacolo, che non si movesse a lagrime. Ricevuto ch'egli ebbe il gran Sacramento e raccoltosi alquanto, chiamò il Tempesti, e l'avvertì d'assai cose necessarie per avanzarsi nell'arte sua, e per buon governo di se stesso. Quindi aggravandosi il male fu necessario munirlo coll'estrema Unzione. Vennesi poi alla raccomandazione dell'anima, e finalmente correndo il giorno de' 9 di Dicembre 1678 a ore 9. della sera, ed al nostro orologio circa a ore tre e mezzo

di notte in età di 60. anni passò, come piamente si crede, a vita migliore, restando la moglie e il suo discepolo, e i molti amici e Sacerdoti che gli assistevano in quella angustia ed affanno di cuore che ognun potè immaginarsi, e restò il nostro secolo privo d'un uomo di così rare parti, che ne' suoi tempi quanto mai altri ne' loro, è stato d'ammirazione al mondo. Fu il suo corpo onorato coll' accompagnatura di tutti i professori dell'arte e degli amici, e con gran pompa gli fu data sepoltura nella Chiesa di Sant' Andrea dell' Arti sua Parrocchia. Sentirono vivamente il duro caso di sua mancanza non solo quel magnanimo Re e la Regina sua consorte, il Delfino, e tutti i grandi di quella Corte, ma tutti gli altri Potentati d' Europa, e fra questi il Serenissimo Granduca, che al pari d' ogn' altro l'amava, e stimava la sua virtù. Essendogli per avanti morta una sua unica figliuola, rimase sola Giovanna Renson sua moglie, e perchè s'era sempre trattato splendidamente, quel poco di suo avere che avanzò volle che a lei rimanesse. Questa sette mesi dopo la morte del caro marito ancor essa se ne passò all' altra vita, sicchè rimasero le poche sostanze ad una nipote della medesima che viveva in matrimonio col soprannominato Edelink celebre Intagliatore de' nostri tempi. Fu il Nanteuil di vago e nobilissimo aspetto, assai complesso di persona e di sì bel tratto, che lo stes-

so Re godeva di sentirlo ragionare, e la Regina madre era solita dire conoscere in Francia due persone di gran garbo: il Nanteuil e 'l Varino, che fu quel gran maestro de' Coni della Zecca principale del Re che al mondo è noto. Fu inoltre il virtuoso Nanteuil da ogni sorta di persone d'alto affare onorato. Frequentavano la sua casa Principi, Cardinali e gran Prelati, non tanto per vederlo operare, quanto per lo gusto che ancor essi avevano de' suoi sensati discorsi, e della sua dolcissima conversazione, ed in somma egli fu un uomo molto singolare e da poter aver luogo fra' più degni parti che abbia dati al mondo la benefica protezione e Reale magnificenza di quel gran Re. Pare che dovrebbe dirsi alcuna cosa delle qualità particolari de' suoi maravigliosi intagli, ma io non so farlo nè più nè meglio che col recare in questo luogo le parole che ne disse il nostro erudito Carlo Dati nella vita di Zeusi (1) che sono appunto le seguenti. *Queste parole d'Appollonio mi richiamano a contemplare non senza stupore l'artifizio delle stampe e degli intagli moderni, ne' quali tanto ben si ravvisa la materia e l'opera de' vestimenti,*

(1) *L'eruditissimo Carlo Dati dice questo nelle postille alla Vita di Zeusi pag.* 37. *dell' edizione fatta il* 1667. *delle Vite sue de' Pittori antichi.*

il colore delle carnagioni, delle zazzere, e delle barbe, e quella minutissima polvere che sopra i capelli a bello studio si sparge, e quel che più importa, l'età, l'aria, e la somiglianza vivissima delle persone, ancorchè altro non vi sia che il nero dell' inchiostro e il bianco della carta, i quali non fanno ufficj di colori, ma di chiari e di scuri: tutto questo sopra ogn' altro s' ammira ne' bellissimi ritratti dell' insigne Nanteuil.

Non lascerò ancora di rappresentare per termine di questa narrazione, come Domenico Tempesti il caro discepolo del Nanteuil, quegli dal quale io seppi quanto ho scritto di lui, altrettanto mesto per la perdita del maestro, quanto doveva essere contento per lo profitto ch' egli già trovavasi aver fatto in una tale scuola, non molto dopo fece ritorno a questa sua patria, ove accolto dalla già da lui tanto esperimentata clemenza del Serenissimo Granduca Cosimo III. oggi felicemente regnante, fu subito impiegato in far opere appartenenti all' arte sua. Volle quel Serenissimo che il primo parto del suo bulino fosse il ritratto dell' eruditissimo Dottore Francesco Redi Nobile Artino, suo Protomedico del quale è occorso fare in più luoghi de' nostri scritti menzione, che mentre io queste cose scrivo con sua gloria e gran benefizio della Fiorentina Letteratura, degnissimamente sostiene il carico d'Arciconsolo dell' illustrissima

e virtuosissima Accademia della Crusca. Ha poi fatto pure di comandamento della medesima Altezza Serenissima il ritratto di Cerbone de' Marchesi dal Monte a Santa Maria, Cavaliere di quel valore ch'è noto, suo Maestro di camera; e quello altresì di Vincenzio Viviani, il celebre Matematico, i quali tutti ritratti ha condotti con gran perfezione e finezza, siccome fa d' ogn' altra sua opera non pure d'intaglio, ma eziandio di pastelli ad imitazione del già suo maestro, nella qual facoltà giunge ormai a tal segno sua virtù, che darà a suo tempo lunga materia a noi di più parlarne.

VITA

DI FRANCESCO SPIERRE

DI NANSÌ

Pittore e Intagliatore in Rame, Discepolo di Francesco Poilly, nato nel 1643. *morto il* 1681.

Nella Città di Nansì nella Diocesi di Tul, stata madre del singolarissimo Callot, l' anno di nostra salute 1643. venne a questa luce Francesco Spierre. Il Padre suo fu Claudio Pierre cittadino d'onorati costumi, e la madre si chiamò Margherita Voinier. Come poi Francesco il figliuolo, ed insiememente Claudio sno fratello aggiungendo la lettera S. a lor casato, col cognome di Spierre si facessero chiamare e con tale appunto si sottoscrivessero alle scritture e ne-

gl' intagli, non è potuto fin qui venire a notizia nostra,

Viveva in quel tempo, anzi ogni dì più accrescevasi per l'Europa tutta la fama e'l nobile grido del già defunto Callot, il quale avendo avuto (come dicemmo) da quella Città i natali, e da Firenze nell' Accademia del Parigi vecchio la bell'arte d'inventare e intagliare in acqua forte piccolissime figure, aveva poi sotto il patrocinio de' due Granduchi Cosimo II. e Ferdinando II. fatte quelle gran prove, ed esposte alla vista del mondo le mirabili opere che ognun sa, siccome noi assai minutamente abbiamo dimostrato nelle notizie della vita di lui. Onde per mio avviso gran fatto non fu che lo Spierre, il quale aveva già da natura avuta grand' inclinazione al disegno ed alla pittura, fatto animoso da sì bello esempio, impaziente di maggiore indugio, prima si ponesse ad imparare a disegnare ed intagliare da se stesso, e senza indirizzo d'alcun maestro se non quanto talvolta portandosi alla Casa del Signor Callot fratello del celebre Jacopo, ed alla stanza eziandio di Dervez famoso pittore di Nansì, ritrovava appresso di lui insieme con qualche buono avvertimento, comodità di studiare, e poi in età ancora assai tenera, dico di 15 anni, abbandonando quel cielo e i parenti, si portasse a Parigi ove tali belle facoltà già in eminente grado si professavano.

Quivi o fosse per raccomandazioni che

ne avesse avute dalla patria, o perchè egli avesse saputo dar qualche saggio di sua buona disposizione a quest' arti, gli riuscì mettersi nella scuola di Simone Vovet pittore della Maestà del Re, appresso al quale avendo assai profittato, si pose a studiare l'opere di Monsù Champagna, non ad altr' oggetto che di diventare buon pittore.

Era allora in Parigi il celebre intagliatore Monsù Francesco Poilly, di cui sopra facemmo menzione, la stanza del quale in istrada S. Jacopo era frequentata da persone d'ogni più alto affare a cagione delle bellissime carte, che ogni giorno vedeansi uscir fuori di suo intaglio. A costui s'accostò lo Spierre per apprendere quella professione, nella quale in breve tanto s'avanzò, che potè incominciare a dare ajuto al maestro; quindi è che accrescendosi ogni dì più suo sapere, il Poilly continuò a valersi dell' opera sua, e finalmente giunse a tanto in quella scuola, ch' egli ebbe mano sopra i più bei rami che di tal maestro uscissero poi alla luce; ma perchè il fare insegna fare, ed il gusto di chi bene intende ciò ch' ei fa, ogni dì più si raffina, cominciò lo Spierre ad annojarsi d'un certo punteggiare proprio del maestro suo, e parevagli usando tal modo di perder quel tempo che secondo l'idee della sua mente egli avrebbe potuto impiegare in procacciarsi maggior maniera, deliberò di lasciar il Poilly, e partitosi alla volta di Roma chia-

matovi forse ancora dalla chiara fama di Pietro da Cortona, le cui nobili invenzioni e rare pitture già godeano gli applausi anche de' maestri più rinomati. Giuntovi finalmente fu suo primo e principal pensiero il procurare d'accostarsi allo stesso Pietro, il quale conosciute le buone sue abilità tanto alla pittura che all'intaglio diede egli e per l'uno e per l'altra ottimi precetti, e di più volle ancora ch' egli intagliasse sue pitture ed invenzioni.

Fra queste fu il bel quadro della S. Martina genuflessa avanti Maria Vergine, che tiene in grembo il Bambin Gesù, ed un' altra Immagine della stessa Santa, l'una in intero, l' altra in mezzo foglio reale. Intagliò ancora con disegno di Pietro una bella Conclusione per uno Spagnuolo, in cui rappresentavasi la statua d' Alessandro figurata nel Monte, e per il P. Gio. Battista Lancellotti della Compagnia di Gesù il bel frontispizio del suo libro intitolato *Annali Mariani*, ove si scorge la figura di Maria Vergine coperta d' un panno, che tutta la veste dal capo a' piedi, di tanta graziosa e pittoresca maniera, quanto seppe inventare l'ottimo gusto di quel gran pittore, e questa è in atto di ricever lo stesso libro per mano d' una bella Donna, figurata per la devozione a lei introdotta dalla Religione Cattolica. Intagliò ancora due delle bellissime istorie, che Pietro dipinse nel Real Palazzo del Gran-Duca a Pitti nella stanza

di Venere, e due Rami del Messale d' Alessandro VII. cioè il frontispizio, e la Concezione, giacchè il terzo, ove fu rappresentata la Crocifissione del Signore intagliò pure lo stesso Spierre, ma con disegno di Ciro Ferri. Occorse poi che il Cortona, per quanto allora si disse, cominciò a venire in parere che lo Spierre, o per un certo suo genio e bizzarria pittoresca, o per altra che se ne fosse la cagione, non volesse soggettarsi nell' intagliare l' opere, ed invenzioni sue alla sua maniera quanto egli avrebbe voluto; onde incominciò a non valersi più di lui, ma in quel cambio davale ad intagliare a Cornelio Bloemaert; allora lo Spierre si congiunse a quegli del partito del Cavalier Bernino, dal quale siccome fu assai stimato, così ricevè ordini di far molti lavori, i quali poi fu solito condurre per lo più ad una taglia sola secondo lo stile di Monsù Melano di Parigi. Tra le cose ch' ei fece per il Bernino, e con disegno di lui furono due storie che servirono per il libro in foglio delle Prediche del Padre Oliva poi Generale della Compagnia di Gesù, cioè le Turbe saziate col miracolo de' cinque pani, e S. Giovan Battista che predica nel deserto. Un Crocifisso in foglio reale, dal cui corpo piovendo sangue si forma come un mare, e questo secondo una illustrazione avutasi come si dice da S. Maria Maddalena de' Pazzi Nobile Fiorentina dell' Ordine Carmelitano, ed una Imma-

gine di Maria Vergine in piccolo ovato. Ancora intagliò l' Altare della Cattedra di S. Pietro che si vede in quella Basilica, opera insigne dello stesso Bernino, il quale ebbe sì gran concetto dello Spierre, che fu udito dire da qualificato Cavaliere non averne quel suo tempo un altro eguale.

Con disegno poi di Ciro Ferri gran pittore del nostro tempo stato degno discepolo del Cortona, ha intagliate cose assai, e fra queste la bella conclusione dell' Abate Gio. Rimbaldesi, ove vedesi in Cielo Giove co' quattro Pianeti ritrovati dal Galileo, e questi figurati ne' cinque Granduchi di Toscana, cioè a dire per Giove Ferdinando II. e per gli quattro pianeti, Cosimo e Francesco, Ferdinando I. e Cosimo II. e nella parte più bassa vedesi Cosimo, il primogenito di Ferdinando II. oggi Cosimo III. felicemente regnante, ch'è in mezzo di quattro bellissime Deità fatte per le quattro principali virtù state più proprie di quella Serenissima Casa de' Medici, la Giustizia, la Prudenza, la Fortezza, la Temperanza. Occorse poi che Paol Francesco Falconieri Cavaliere che (per la nobiltà del sangue e per ricchezze, per l'egregio suo Palazzo pieno d' esquisite pitture e per la famosa Villa di Frascati, la cui Galleria è dipinta dal celebre pittore Carlo Maratta) è da per tutto rinomatissimo, deliberò di far tenere conclusione di Filosofia (il che poi non seguì) ad uno de' suoi figliuoli, onde a Ciro ordi-

nò il farne un bellissimo scudo, e fecelo, e dal nostro Francesco volle che fosse intagliato: è lo scudo alto palmi quattro e tre quarti Romani, e cinque e mezzo largo, contiene in se una storia d' Augusto che sagrifica agli Dei nel serrare il tempio di Giano dopo aver soggiogata l' Africa e l' Egitto, e già stabilita la pace. Vedesi rappresentata una nobil facciata, ossia Teatro fatto avanti al Tempio, per mezzo del quale si ravvisa tutta l' interior parte dello stesso Tempio, ed ivi Augusto che accomoda nell'acceso Tripode l'incenso: da una parte è un Sacerdote che incomincia a chiudere la porta, e dall'altra sono diversi quadrupedi, vittime destinate a quel sacrificio. Sopra gli architravi della gran facciata sono in atto di giacere la Religione e la Pace, e nelle due estremità due tondi medaglioni, in uno de' quali siede mesta la misera Africa appoggiata ad un albero di palma presso un Elefante, col motto *Africa debellata*. Nell'altro alcune figure, cioè Augusto che porge la mano alla Pace, col motto *Pax sancita*. Da due lati le quattro stagioni ad uso di termini, due per parte, che servono come di quattro pilastroni; nella parte più bassa è un altro medaglione colla figura d'un giovane sedente sopra un Coccodrillo preso ad una palma, e con mani di dietro legate col motto *AEgyptus capta*. Dall' una e dall'altra banda del medaglione sono due gran figure giacenti, una

per lo Tevere, e l'altra senz' alcun segno, perchè tale dovea essere quale fosse stata necessaria per denotare quel Principato, al cui Signore doveasi la conclusione dedicare. Gli ornamenti poi del Tempio, delle basi, de' medaglioni, e d' ogn' altra cosa sono infiniti ed a maraviglia belli, ma il gran gruppo della storia principale è sopra ogni credere ricco maestoso e bene inteso. Sonovi fino a venti figure ed alcune in lontananza con architettura nobilissima, e questo è quanto all' invenzione di Ciro. Per quello poi che tocca all' intaglio, puossi senza dubbio affermare che questa è una delle più belle opere che uscissero dalla sua mano, e nella quale egli veramente con gran lunghezza di tempo impiegò tutto se stesso; onde meritò di ricevere in guiderdone da quel magnanimo Signore 900. scudi. Questo rame nobilissimo, a cagione di non aver poi avuto effetto la disputa, non fu reso pubblico colla stampa, onde fino a quest' ora restasi nel Palazzo del Falconieri. Intagliò ancora con disegno di Ciro in acqua forte un'altra conclusione per lo Conte Zenobio Veneziano, ove figurò un carro trionfale tirato da due Leoni. Per i Falconieri pure intagliò con disegno dello stesso un'altra conclusione, ove è rappresentata una Caccia del falcone: fu questo l'ultimo intaglio fatto dallo Spierre con disegno di Ciro, quantunque per brevità non si faccia di tutti ricordanza.

Di sua propria invenzione intagliò lo Spierre molti rami, e fra questi uno per foglio reale de' cinque Santi Isidoro, Ignazio, Francesco Saverio, Filippo Neri, e Teresa; due Crocifissi colla Vergine e S. Giovanni in piccola proporzione, e questi per l' Eminentissimo Cardinale Crescenzio. Il Rame ove son figurati i Padri della Compagnia di Gesù stati morti in odio della Cattolica Fede sotto la condotta del Padre Azzevedo, de' quali ebbe la tanto celebre revelazione la Santa Madre Teresa di Gesù Vergine Carmelitana, raccontata dal Padre Giuseppe Fozio della stessa Compagnia nell' informazione stampata in Roma l' anno 1684. Evvi ancora una piccola conclusione in foglio reale per traverso fatta per Monsignore Spinelli fratello del Principe di Cariati, ed un rame colla storia del Re Salomone intagliato per un Padre della stessa Compagnia.

Veggonsi di suo intaglio moltissimi ritratti, fra' quali a mio parere tiene primo luogo d' eccellenza quel tanto celebrato del Serenissimo Granduca Ferdinando II. che servì al dottissimo libro intitolato: *Saggi di naturali esperienze fatte nell' Accademia del Cimento sotto la protezione del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana*, che furon descritte dall' eloquentissima penna di Lorenzo Magalotti Accademico della Crusca, allora Segretario della stessa Accademia del Cimento, stampato in Firenze l'an-

no 1666. Trasse lo Spierre l'invenzione di quel bel ritratto da uno dipinto per mano di Monsù Giusto Subtermans, che passa fra i più belli che uscissero mai dal suo pennello, e trovasi oggi nella Real Galleria; è però da notare che Giusto il dipinse con un maestoso cappello in testa, ornato di pennacchiera, e tale appunto quale mostra l' intaglio dello Spierre, ma lo stesso Giusto a persuasione di Ministro d' autorità cancellò il cappello, e ridusse il ritratto con testa del tutto scoperta, e come egli ora si vede. Il bellissimo rame di tal ritratto conservasi oggi nella Guardaroba del Serenissimo Granduca fra altri in gran numero del Callot, di Stefano della Bella, e d' altri famosi artefici. Fu intaglio dello Spierre il bel ritratto in foglio di Papa Alessandro VII. e di Papa Innocenzio XI. in quarto, stati dipinti da Gio. Maria Morandi Fiorentino oggi pittore di chiara fama nella Città di Roma, uno in foglio reale di Melchior Tetta Nobile Dalmatino, del P. Oliva soprannominato, quello del Conte di Marsciano che va nel principio della storia stampata della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, opera in foglio del Padre Ferdinando Ughelli. Il ritratto del Cardinale Nini, e dell'Eminentissimo ed eruditissimo Azzolino, quello eziandio d' Antonio Caraccio Barone di Corano, che fu posto avanti al Poema Eroico l' *Imperio vendicato*, opera del

medesimo Antonio Caraccio; ov'è da notare (tanto fu il prurito che ebbe lo Spierre, come appresso diremo, d'operare di propria invenzione) ch'essendogliene stato posto avanti per fare tal ritratto uno dipinto da eccellente Pittore, ricusò di porvi mano, dicendo voler far tutto o nulla, e così vedesi il ritratto del Caraccio di tutto suo intaglio e disegno. Di sua invenzione pure, ed intaglio sono due storiette fatte per lo seminario Clementino ed una in real grande d'una Madonna del Coreggio, quella stessa che possedeva già il Signor Muzio Orsini, che la vendè all' Eccellentissimo Marchese del Carpio, poi Vicerè di Napoli, per ottocento scudi: abbiamo anche il ritratto della pia memoria del P. Pietro Bini (1) Nobile Fiorentino, che fondò in Firenze la Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri, e volle in sua compagnia a tal effetto il Padre Francesco Ceretani, nobile altresì di nostra Patria,

---

(1) *L' intaglio del ritratto del Ven. Pietro Bini fu fatto dallo Spierre appresso l' anno* 1635. *poichè sul finir di Dicembre di quell' anno il servo di Dio morì nella Villa di Tattoli della sua famiglia posta nel popolo di S. Maria alla Romola, ciò che si tocca dall' Autore dell' osservazioni su' sigilli antichi Tomo VI. p.* 113.

Sacerdote di gran bontà, il qual ritratto dopo l'andata al Cielo del Padre Bini, intagliò lo Spierre ad instanza dell' Abate Francesco Marucelli Gentiluomo di quelle qualità che in altro luogo ne' nostri scritti abbiamo accennate, che lo chiese per lo molto Reverendo e nobile Padre Zanobi Gherardi esemplarissimo Sacerdote della stessa congregazione dell' Oratorio. Lo stesso Marucelli fece intagliare allo Spierre in piccolo ovato il ritratto della S. Maria Maddalena de' Pazzi a persuasione della buona memoria d' Alessandro Strozzi in quel tempo Avvocato del Collegio de' Nobili, poi Vescovo d' Arezzo, per far cosa grata alla Madre Suor Maria Minima Strozzi di pia ricordanza, Priora del Monastero di Santa Maria degli Angeli, allora che essa Beata Maria Maddalena fu da Papa Clemente X. ascritta al catalogo de' Santi l'anno 1669. Nè voglio lasciare di fare menzione d' un bel rame ch' egli intagliò in proporzione di mezzo foglio reale d' una Santa Cecilia da una pittura del Domenichino. Ma fra quante mai opere da lui disegnate e intagliate si veggono, sono a parere degli intendenti singolarissime tutte quelle che si contengono nel bellissimo Breviario in due tomi in quarto, le quali l' Eminentissimo Cardinale Francesco Nerli Juniore fecegli intagliare e poi insieme collo stesso Breviario fece stampare in Parigi nobilissimamente l'anno 1673 ad uso del Clero dell' insigne Basilica di S.

Pietro in Vaticano, a cui l'alta generosità di quell' Eminentissimo Principe le donò in numero di seicento corpi, che furon tutti quegli appunto ch' egli aveva fatto stampare nel tempo ch'ei si ritrovava in essa Città in qualità di Nunzio Apostolico, essendo ancora Arcivescovo di Firenze. Parto fu questo non pure della singolar beneficenza ch' è nota al mondo di quel gran Prelato, ma eziandio della pietosa devozione che egli conservò sempre verso quella sacrosanta Basilica fin da quel tempo ch' egli ne fu Canonico; e l'occasione di dar mano a sì grand' opra fu quella che ora diremo, per venir poi alla descrizione de' bellissimi intagli dello Spierre, con cui ella viene adornata. È dunque da sapersi che il Clero della Vaticana Basilica, con permissione del Beato Pio V. ritiene tuttavia l'antichissima sua, e però stimabilissima edizione de' Salmi ed Inni, Latina o Italiana, come pare che la chiami S. Agostino nel libro 2. *de Doctrina Christiana* al cap. 15. da cui anche si cavano illustri testimonianze in confermazione di nostra Santa Fede Cattolica; e perchè tali salterj fino da 80. anni indietro stati stampati eran quasi del tutto venuti meno, al che aggiungevasi l'aver quel Clero dalla Sacra Congregazione de' riti ottenuto nuovi e particolari Uffizj di Santi de' quali ivi si venerano le Sacre Reliquie: parve dunque che fosse d'uopo lo stampare un Breviario coll' antico Salterio, e che

insieme contenesse a' suoi luoghi i prefati Uffizj, al che tutto volle dare effetto quell' Eminentissimo, e di più operare, che fino al numero di sessanta Santi con gran frutto e religioso diletto de' Fedeli fossero fatte lezioni proprie, ove per lo avanti per far di loro le debite commemorazioni era necessario prenderle dal comune. Ond'è che siccome fu, e sarà sempre viva in quel divotissimo clero la memoria di sì alto benefizio, così non lasciò nè lascerà mai di renderne al suo benefattore le dovute grazie. Venghiamo ora a dar notizia de' bellissimi intagli, i quali non fu gran fatto che al nostro artefice procacciassero lode infinita, mentre con quel perfetto gusto ch'era proprio suo gli ebbe a disegnare ed intagliare a seconda de' vaghi pensieri e nobili idee del Cardinale istesso. Vedesi dunque al principio del Salterio nella prima parte Jemale rappresentata l'ultima parte interna del famoso tempio Vaticano coll' Altare maggiore, ove questo virtuoso espresse maravigliosamente distinti in quattro ordini i Canonici salmeggianti avanti alla celebre confessione di S. Pietró, siccome son soliti di fare in alcune feste dell'anno. In lontananza fece vedere i pilastri della cupola, le nicchie, e fino la cattedra stessa di S. Pietro, ch'è in fine del Tempio, e nel mezzo del finto Coro un libro aperto, in cui leggonsi le tanto ingegnosamente quivi appropriate pa-

role: *Confitebor tibi Domine in Ecclesia magna: in populo gravi laudabo te.*

Contiene il secondo intaglio la storia dell' adorazione de' Magi nella festa dell' Epifania, ove ne' volti e nell' attitudini di que' piissimi Re scorgesi l'amore la riverenza e il filiale timore con che adorano il nato Messia, e il benigno gradimento eziandio del fanciullo Gesù e della sua Santissima Madre; nel terzo figurasi il Signore nella sua gloriosa salita al Cielo per il giorno di quella festa, e Maria Vergine co' Santi Apostoli, e tutti in diverse attitudini esprimono al vivo accompagnata da giubbilante allegrezza lor divozione e stupore insieme. All' officio proprio de' Santi, ov' è il quarto intaglio, fanno bella mostra alcuni antichi Cristiani con accesi doppieri in mano, ed altri in atto di portare divotamente sulle spalle due feretri coperti con quella sagra Coltre che tuttavia conservasi alla venerazione de' Fedeli nello stesso Tempio, col quale bel pensiero volle l' Eminentissimo ed eruditissimo Prelato far rappresentare allo Spierre il gran numero de' Santi Martiri che in tal forma furon portati a seppellire nelle Sacre Vaticane Grotte. Vengono accompagnati i feretri da moltitudine di divoti Cristiani che seguono quasi in processione i Sagrosanti Cadaveri, ed in lontananza rappresentasi il Monte Vaticano e la stessa Basilica di S. Pietro.

Nella seconda parte Estiva del Brevia-

rio vedesi la quinta carta al principio dell'Offizio *de Tempore* ove figuransi le tre Divine Persone della Santissima Trinità; maestosa è quella dell' Eterno Padre nella sua gloria d'inaccessibile luce fra i Serafini, e quasi nel seno del Padre giace l'Umanità sagrosanta di Gesù Cristo, che veramente e per disegno e per lo tanto bene espresso abbandonamento di quelle sue morte membra, non può essere nè più divota nè più maravigliosa. Vi sono anche due Angeli che riverenti in atto d'adorazione reggono in un tempo stesso il Sacro Corpo; e finalmente nella più bassa parte da due graziosissimi Angeli sostenuta è la Santa Croce. Rappresenta il sesto disegno la Pontificale Processione del Corpus Domini, e vedesi la Santità di Papa Clemente X. col Santissimo Sacramento in mano star ginocchioni e scoperto sopra un palco abbellito da nobile addobbo, e portato da dieci persone sopra le proprie spalle. Dalla parte d'avanti sono molte figure in atto di adorazione, e per di dietro si scorge in lontananza sotto i portici il bell'ordine delle Processioni. Ma non concorsero all' ornamento di sì nobile Breviario solamente le soprannotate bellissime carte dello Spierre; conciossiacosachè altre in gran numero l'abbellissero tutte d'eccellente bulino. Tali furono il Frontispizio, ove si vede il Tempio di S. Pietro colla gran Piazza e Portici; dai lati le statue de' Santi Pietro e Paolo, ed un finto drap-

po retto da due Angeli, le due Chiavi e 'l Triregno insegna di quella Basilica. Fino al numero d'otto carte di queste non men belle vi sono, cioè a dire l'Annunziazione di Maria sempre Vergine, con una Gloria, e molti Angeletti in vaghe attitudini. Il Signor nostro Gesù Cristo nato nel Presepio tenuto in braccio dalla madre; vi è il suo sposo S. Giuseppe e sopra l'Eterno Padre. In un altro si vede la gloriosa Resurrezione dì Cristo, il quale con raggi di ferventissima luce ferisce le pupille de' miscredenti custodi del sepolcro. La venuta dello Spirito Santo a Maria Vergine e agli Apostoli; i Santi Apostoli Pietro e Paolo sostenuti da belle nuvolette, l'Assunzione al Cielo della gran madre di Dio, con mirabil corteggio di Celesti spiriti alla presenza degli Apostoli giubbilanti. Serve al posto ov'è la commemorazione di tutti i Santi una bella carta, in cui si scorge infinita moltitudine di Beati d'ogni stato in atto di godere della visione Beatifica dell' Augustissima Trinità e di quella della Santa Madre di Dio. E finalmente al principio del comune de' Santi si vede espressa l'istessa e forse maggior moltitudine di Santi in belle attitudini rappresentati. E tutto questo oltre ad altri bellissimi intagli, cioè di trenta piccoli fregi, e frontispizj a tutti i mesi e feste dell'anno con figurine paesi ed ornamenti, tutti condotti con estrema diligenza. Così ne fosse potuto servir l'animo a procurar di ricava-

re da quell' Eminentissimo Principe il segreto solo a lui noto del gran costo d'opera sì nobile, onde non mi fosse d'uopo ora il valermi del solo testimonio della pubblica fama (che pure il predica oltre non poco a sei migliara di scudi) che potrei assicurarmi col portare in questo luogo quel più che io credo che sia stato il suo vero di rendere più ammirabile al mio lettore, non dico solo la generosità che al mondo è ben nota, ma la singolar pietà ed ecclesiastico zelo d'un tanto Prelato. E questo basti delle opere d'intaglio fatte dallo Spierre, le quali furon tante in numero, che il volerle tutte descrivere temerei che al mio lettore riuscisse cosa tediosa, anzi che no. Dirò solo che quest' artefice per lo tanto faticare con quella piegatura e di stomaco, e di torace che a gran danno della sanità è necessaria a chi vuol lavorare d' intaglio, si ridusse a tale, ch' egli medesimo confessò ad un Cavaliere, che poi a me ha data tal notizia, di vedere ormai chiaramente che col seguitar quell'arte diventava tisico; esser però di pensiero d'andarsene a Venezia, e quivi col capitale del buon disegno darsi tutto alla pittura. E così fra questo timore e fra quel che dicesi da' professori che il conobbero, che fosse in lui la parte più debole, e come volgarmente noi usiamo di dire, il suo tenero, che fu un acceso desiderio d' inventare anzichè di seguitare l'altrui in-

venzioni, così effettuò (come disse), perchè portatosi a Venezia, vi fece assai studj sopra quelle pitture. Tal viaggio fece più e più volte andando a Venezia e ritornando a Roma, richiamato solamente da qualche importante affare, e consumando nello studiare in Venezia col pennello gran parte de' ricchi avanzi che gli venivan fatti in Roma col bulino. Condusse più opere in pittura sempre seguitando la maniera del Cortona. Egli è però vero che siccome non sempre, anzi molto di rado camminano in noi del medesimo passo le proprie voglie, o capricci che più propriamente chiamare gli vogliamo, col talento che ne donò la natura, egli in quanto al dipignere apparteneva, e come pittore riuscì assai minor di se stesso come intagliatore, onde noi veggiamo ch' egli che nell'intaglio venne ad occupare i primi posti d'eccellenza, nella pittura non sortì di passare il segno d'una certa tale mediocrità. Era già l'anno 1681. quando al nostro Francesco giunse nuova d'esser morto in Lione Claudio suo fratello, assai buon pittore per accidente di caduta da un palco, mentre nella Chiesa di San Nazzario dipigneva, come fu detto, una grande storia del giudizio universale, e perchè l'eredità di quello a lui s'aspettava, volle partir di Roma per incamminarsi per lungo viaggio, là dove il chiamava non pure il grave interesse dell'eredità, ma il desiderio eziandio ch' egli aveva che toccasse a lui a

finir quella grand' opra. Tal partenza dunque fece egli in tempo di poco buona disposizione di sanità e più tosto infermiccio, e quasi che fosse presago di sua vicina morte fece prima suo testamento il quale ben presto venne alla luce, conciossiacosachè giunto che fu a Marsilia, aggravando la sua indisposizione gli fu forza fermarsi in un albergo, ove in breve con segni però d'ottimo Cristiano, come ne corse col testimonio di sicurissime lettere la fama per Roma, egli finì il corso de' giorni suoi agli 6. del mese d'Agosto dello stesso anno 1681. Non erasi ancora sparsa la nuova di sua morte, che Bastiano d'Ambrino suo paesano Ventagliaro in Roma che doveva essere suo erede ancor esso morì, sicchè tale eredità (consistente in danari e arnesi, in molti bellissimi rami, più quadri di sua mano, e di quella sorta libri e studj, che son proprj de' pittori, cogli obblighi di molti legati ch' egli aveva fatti a titolo di carità a benefizio di povere fanciulle, come ancora di Niccolò Spierre della Compagnia di Gesù suo maggior fratello e d' un altro pure suo fratello dell' Ordine Premonstratense e d'altri) restò a' figliuoli di Bastiano, che è quanto di notizia abbiamo di questo artefice.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Alberto Durero, sua vita 15, *nato* 1470 15. *ritrae se stesso* 28, *muore d'anni* 57 *nel* 1528 *agli* 8. *d'Aprile* 30
Alberto di Brandemburg Cardinale, ritratto da Alberto Durero 20
Aldegraef Intagliatore in rame, e Pittore di Soest, sua vita 65
Agostino Veneziano Intagliatore in rame, Proem. 6

Agostino Caracci Pittor celebre, intagliatore in rame, Proem. 9
Baron Alessandro del Nero Cavaliere splendidissimo 172 *Ambasciadore al Re Cristianissimo* 172
Ambasciador Polacco entra in Roma l'anno 1633 184
Andrea Mantegna eccellente Pittore, vedute le prime stampe del Pollajuolo, e degli altri Fiorentini, s'applica ancor esso all' intaglio, e più sue opere intaglia, Proem. 4
Antonio da Trento intaglia in legno a tre tinte, Proem. 8
Antonio Tempesta Pittore e Intagliatore ad acqua forte valoroso, Proem. 9 *sua vita* 79
Monsù Antonio Bos Franzese Intagliatore in rame, Proem. 11 12
Monsù Antonio Intagliatore, e Maestro di Prospettiva nell' Accademia di Parigi 230
Antonio del Pollajuolo singolarissimo ne' suoi tempi nell' Arte del Disegno, ed il primo che incominciasse ad attendere allo studio d'Anatomia, a fine d' investigare la situazione de' muscoli nell' ignudo, Proem. 3
Armanno Muler intagliatore in rame, Proem. 10 11
Arnoldo di Raigher ritratto da Egidio Sadalaer. 119

'Arte dell' intagliare in rame a bulino di quanto profitto sia alle arti di Pittura, Scultura, e Architettura, Proem. 2 suo principio, Proemio 2 13 14

'Assedj della Fortezza di S. Martino, di Breda, e della Roccella, intagliati eccellentemente dal Callot. 138

'Attacco del Porto di Lungone tenuto da' Franzesi assediato, e recuperato dall' Armi Spagnuole 179

B

Baccio Baldini Orefice Fiorentino, il secondo a fare intagli da potersi improntare in carta, Proemio 3

Bacchiacca, Jacopo da Pontormo, e Andrea del Sarto Pittori Fiorentini si valsero in alcune opere loro della maniera d' Alberto Duro, e di Luca d'Olanda, Proemio 6

Baldassar Peruzzi intaglia in legno a tre tinte, Proem. 8

Battista Franco Intagliatore in rame, Proem. 7

Bernardo Keillh pittore di Danimarca 196

Bilibaldo Pirkaeymherus ritratto da Alberto Duro 27

Monsù Bruno primo pittore del Re di Francia 240
Monsù Bodet Franzese, Intagliatore in rame, Proem. 12

C

Cardinale di Richelieu favorisce, e fa operare Stefano della Bella 173
Cardinal Montalto ritratto da Bloemaert 156
Carlo Vanmander pittor Fiammingo scrive in sua materna lingua Vite di pittori 94
Cardinal Bonsi ritratto da Nanteuil 242
Carlo Dati Nobile Fiorentino, suo parere intorno agl'Intagli del Nanteuil. 246 247
San Carlo Borromeo con disegno di Franceso Mambrilla Scultore fa fare a Ricciardo Taurini scolare d'Alberto Durero le sedie del Coro del Duomo di Milano 37
Caso memorabile occorso a Stefano della Bella in Parigi. 173 174
Cavaliere Carl' Antonio dal Pozzo. 207
Cavalli, animali di bellissime proporzioni, difficili a disegnarsi bene da' Pittori. 84
Cerbone de' Marchesi dal Monte, Maestro di Camera del Granduca, ritratto da Domenico Tempesti. 248

Cenacolo dipinto per mano d'Andrea del Sarto nel Monastero di S. Salvi mezzo miglio presso di Firenze, Proem. 10 *intagliato da Teodoro Cruger, e dedicato ad Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze, Proem.* 10
Monsù Champagna pittore 230
Cherubino Alberti pittore, intagliatore in rame, Proemio 9
Sig. Claudia Stella Intagliatrice in Parigi, Proem. 13
Claudio Salmasio celebre Letterato, ritratto dal Nanteuil 235
Clemente VII. Sommo Pontefice sopprime alcune infami carte intagliate da Marc'Antonio Raimondi con isporchissimi Sonetti dell' Aretino 61
Commendatore Cassiano dal Pozzo gran protettore degli ottimi ingegni, e amicissimo de' virtuosi 203 *suo Museo* 203
Compagnie de' Cacciatori Fiorentini, dette de' Piacevoli e Piattelli 169 170
Cornelio de Bie Scrittore Olandese 120
Cornelio Cort Fiammingo Intagliatore in rame, Proem. 8
Cornelio Bloemaert Intagliatore in rame, Proem. 12 *sua vita.* 153
Cosimo Granprincipe di Toscana, a Parigi fa procaccio d' opere del Nanteuil 236

Cristofano Guarrinonio ritratto da Egidio Sadalaer 119

D

Detto sentenzioso di Massimiliano Imperadore in lode d' Alberto Durero 36
Detto della Regina Madre intorno alle qualitadi di due Soggetti 246
Detto di Michelagnolo intorno all'intendere le proporzioni del naturale 33
Monsù Desargue Geometra, e Matematico, stato Maestro di Prospettiva nell' Accademia di Parigi, stampa un libro di sue Lezioni, Proem. 12
Dervez famoso pittore di Nansì 250
Dionigi Guerrini soldato di valore, sue cariche in Ispagna ed in Toscana, sue abilità in Disegno e Architettura militare e civile 178
Discepoli d' Alberto Durero 37
Domenico Beccafumi pittor celebre intaglia in legno a tre tinte, Proem. 8
Domenico Tempesti nativo di Fiesole, discepolo diletto di Nanteuil 241 243
Duca di Sassonia ritratto da Alberto 23

E

Egidio Sadalaer Intagliatore in ra-

me, Proem. 9 ritrae se stesso 120 sua vita 117

Monsù Edelinch Fiammingo Intagliatore in rame, una sua carta della famiglia di Dario singolarissima nel mondo, Proem. 13

Abate Egidio Menagio gran Letterato, suo Distico Greco sopra il bellissimo ritratto fatto da Nanteuil di Claudio Salmasio 235

Enea Vico da Parma Intagliatore in rame, Proem. 7

Enrico Goltz pittore, intagliatore e scrittore in vetro, Proem. 10 sua vita, 93 ridotto quasi tisico affatto, guarisce col viaggiare, 98 suoi fatti e detti assennati e piacevoli 108

Erasmo Roterdamo ritratto da Alberto Durero 20

F

Ferdinando Principe e Infante di Spagna, Arciduca d' Austria ritratto da Luca di Leida, si conserva nel palazzo del Serenissimo Granduca 48

Ferdinando II. Granduca di Toscana ritratto da Monsù Giusto Subtermans, intagliato dallo Spierre per il dottissimo libro intitolato Saggi

di naturali Esperienze fatte nell' Accademia del Cimento ec. 257
Feste fattesi in Firenze per la venuta del Serenissimo Principe d'Urbino l' anno 1615 129
Feste fattesi nel fiume d'Arno l'anno 1619. 134
Fiera dell' Impruneta rappresentatasi in rame dal Callot 135
Filippo Suvartzedt, detto comunemente il Melantone, ritratto da Alberto 23
Filippo Tommasini Intagliatore in rame, Proem. 10
Francesco Parmigiano pittor celebre intaglia in legno a tre tinte, Proem. 8
Francesco Villamena d' Assisi Intagliatore in rame, Proem. 9
Francesco Poylli Intagliatore in rame, Proem. 12
Francesco Spierre Intagliatore in rame, Proem. 12 *sua vita* 249
Francesco di Martino Spigliati Gentiluomo Fiorentino 128
Abate Francesco Marucelli nobile Fiorentino 155
Dottor Francesco Redi nobile Aretino ritratto da Domenico Tempesti 247
Francesco Nerli Cardinale Juniore fa stampare il bellissimo Breviario in due tomi in quarto con intagli

eccellenti dello Spierre, e d' altri famosi Intagliatori, ad uso del Clero dell' insigne Basilica di S. Pietro in Vaticano, ed a quella lo dona in numero di 600. Corpi 260 261

G

Gasparo Mola Improntatore celebre al servizio del Serenissimo Granduca di Toscana, opera nella Real Galleria 164
Gasparo Capiero ritratto da Egidio Sadalaer 119
Giovanni Jacopo Coraglio Intagliatore in rame, Proem. 7
Gio. Battista Mantovano Intagliatore in rame, Proem. 7
Giulio Buonasone Intagliatore in rame, Proem. 7
Gio. Niccola Vicentino intaglia in legno a tre tinte, Proem. 8
Girolamo Cock Fiammingo Intagliatore in rame, Proem. 7
Gio. Sadelaer Intagliatore in rame, Proem. 9 *sua vita* 73
Gio. Saenredam Intagliatore in rame, Proem. 10. *sua vita* 111
Gio. Bellini celebre pittor Veneziano 24
Gio. de Mabuse pittor celebre a Midelburg, 52 *accompagna Luca di Leida in un suo viaggio, e*

fatto grazioso occorso all' uno, e all' altro 52
Gio. de Nooys nipote di Luca d' Olanda, pittore del Re di Francia 54
Gio. Strada Fiammingo universal pittore, eccellente nelle cacce, ed animali d' ogni sorta 80
Gio Battista Galestruzzi finisce un intaglio di Stefano della Bella 150
Gio. Battista Lancellotti della Compagnia di Gesù, autore del libro intitolato Annali Mariani 252
Giusto Sadalaer Intagliatore in rame 76 78
Gregorio Pagani buonissimo pittore Fiorentino 81
Guerre civili in Parigi 231

I

Jacopo Callot Intagliatore in rame, ed in acqua forte, Proem. 10. *viene a Firenze nella Scuola di Giulio Parigi, e quivi si fa valentuomo, vi fa molte opere* 126. 127
Impresa fattasi dalle Galere del Serenissimo Granduca l'anno 1617. *fra la Bastia, e l' Elba* 133
Inchiostro della China, bella mistura con che si disegna 230
Incominciare a disegnare le figure da'

piedi, costume introdotto da Stefano della Bella in sua fanciullezza, e da altri giovanetti, ch' hanno avuto gran genio al disegno 166 167
Intagliare i morioni de' soldati, antico costume delle parti della Germania 51
Israel di Menz Intagliatore in rame 16

L

Lamberto Suave Intagliatore in rame, Proem. 7
Monsù Lane Franzese, Intagliatore in rame, Proem. 11
Leopoldo Principe, Cardinale di Toscana, sua bellissima Galleria de' Ritratti di propria mano de' più celebri pittori 237
Libro della Simmetria composto da Alberto Durero, a che oggetto, a che può valere per gli studiosi dell'arte del Disegno 33
Livio Meus giovanetto ingegnosissimo, oggi celebre pittore, comparisce alla Corte del Serenissimo Principe Mattias di Toscana 176
Lodovico Incontri nobile Volterrano in Ispagna per negozj della Serenissima Casa, poi Spedalingo di S. Maria Nuova, in sua gioventù sta in Corte del Serenissimo Principe D. Lorenzo di To-

scana, studia le Matematiche dal Galileo, e dal Parigi architettura militare e civile 125 126 *coetaneo e amico del Callot* 126

Lorenzo Magalotti Cavaliere eruditissimo, Segretario dell'Accademia del Cimento, descrive le naturali esperienze fatte da essa Accademia sotto la protezione del Serenissimo Principe, poi Cardinale Leopoldo di Toscana 257 258

Luca d' Olanda ritratto da Alberto, ed Alberto da Luca 51 *sua vita* 39 *il suo operare d' intaglio partorisce gelosia ad Alberto Durero* 43 44 *qualitadi proprie de' suoi intagli a distinzione di quegli d' Alberto* 44

Luigi XIV. ritratto di pastelli dal Nanteuil, poi d' intaglio 235

M

Majo, scherzo antichissimo, chiamato nel Codice Majuma, *allegria, che facevasi nel piantar che facevano i garzoni esso majo davanti alle porte delle loro amate* 140 141 *Errore sopra di ciò scoperto* 141

Maniera di Michelagnolo non saputa imitare da' professori del disegno, e gli effetti che quindi risultarono agli artefici 80

Marescial di Turena ritratto dal Nanteuil 236

Suor Maria Minima Strozzi di pia memoria, Priora del Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze quando fu canonizzata la B. Maria Maddalena de' Pazzi, procura che ne sia intagliato un ritratto 260

Marc'Antonio Raimondi Intagliatore in rame, Proem. 6 *sua vita* 57 *ritratto da Raffaello* 62

Martin Rota Intagliatore in rame, Proem. 9

Maso Finiguerri orefice e argentiere, scultore e intagliatore, inventore dell'intagliare in modo da potersi improntare in carta, Proem. 3

Matteo Greuter Tedesco Intagliatore in rame, Proem. 10

Massimiliano Imperadore dona alla Compagnia di S. Luca de' pittori arme propria, cioè tre scudi d'argento in campo azzurro 36 *ritratto da Luca di Leida* 45

Monsù Masson Franzese intagliatore in rame, Proem. 13

Monsù Melano intagliator Franzese, inventore di quell' intaglio in rame, che si dice ad una taglia sola, Proem. 11

Menisti Eretici, usi di lor falsa Religione 195

Modo di parlare d'Alberto Durero de' Professori dell' arte 34 35
Michelagnolo Buonarroti il giovane, gentiluomo eruditissimo, grande amatore dell' Arte del disegno 167
Miserie de' soldati rappresentate maravigliosamente dal Callot 142 143

N

Niello, arte del far di Niello, che cosa sia, Proem. 3
Niccolò Poussin celebre pittore, diceceva esser allievo del Museo del Cavaliere dal Pozzo 203
Nomi in Commedia d'Istrioni, che ne' tempi del Callot rappresentavano parte buffonesca 139

P

Padri della Compagnia di Gesù stati morti in odio della Cattolica Fede sotto la condotta del P. Azzevedo 257
Padre Pietro Bini nobil Fiorentino, Fondatore in Firenze della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, in compagnia del P. Francesco Cerretani, pure nobile Fiorentino 259 260
Paolo Francesco Falconieri Cavaliere rinomatissimo 254 bellissima Con-

clusione fatta intagliare allo Spierre, che poi non fu pubblicata 256

Paragone fra le difficoltadi che incontransi per far bene nelle piccole figure e nelle grandi 138

Piante e Immagini de' Sacri Edifizj di Terra Santa, disegnate in Gerusalemme dal P. Fra Bernardino Amico di Gallipoli Minore Osservante, intagliate dal Cullot. Da Pietro della Valle ne' suoi Viaggi sono approvate, e lodate per somigliantissime al vero 136

Pietro Aquila Sacerdote, Pittore, ed intagliatore in acqua forte, Proemio 11

Pietro de Jode Intagliatore in rame, 120

Pietro da Cortona di difficilissima contentatura nel far intagliare sue pitture, 160 252

Pietro Testa Pittore, e intagliatore in acqua forte, Proem. 10 *sua vita,* 201 *suoi intagli,* 212 e segg. *le carte di suo intaglio state mandate quasi tutte in Francia,* 207

Pier Maria Baldi Pittore, Architetto, e Soprintendente delle fabbriche del Sereniss. Granduca Cosimo III. 237

Pittura, con cui son rappresentate due Virtù sopra l'arco di mezzo della Loggia della Santissima Nunziata stimate le più eccellenti, che

uscissero dal pennello di Jacopo da Pontormo pittor celebre 32
Pitture delle Logge Papali, 82 83 *del Palazzo di Caprarola* 83. *del Palazzo del Marchese Santa Croce sotto Campidoglio*, 83 *del Palazzo del Vicerè di Napoli* 84 85
Pittoresco, modo di disegnare, ed intagliare pittoresco quale sia, a distinzione d'altro modo di disegnare, ed intagliare, 87 88
Pitture di Pietro da Cortona nel Palazzo del Sereniss. Granduca, 252 253 254

Q

Qualitadi dell' antiche pitture di Germania, Proem. 5 6

R

Raffaello Sadalaer Intagliatore in rame, Proem. 9 *sua vita* 91
Raffael Guidi Toscano Intagliatore in rame, Proem. 9
Rami d' intaglio del Callot in buona quantità nella Real Galleria del Sereniss. Grand. 136 147
Re del Mogol chiede d' esser ritratto dal Nanteuil 232
Regina Madre ritratta dal Nanteuil 236

Rembrond Vanrein, cioè Rembrante del Reno Pittore, e Intagliatore 193
Remigio Cantagallina Ingegnere valoroso 168
Regnasson Intagliatore in rame 227
Ritratto di pastelli della persona del Re Luigi XIV. fatto dal Nanteuil 235
Ritratti di personaggi diversi intagliati dallo Spierre 258
Roberto Nanteuil Franzese Intagliatore in rame, Proem. 12 *sua vita* 219 *suoi ritratti più eccellenti,* 233 *bellissimi ritratti del regnante Re Luigi XIV.* 235 236
Monsù Rulet Franzese, Intagliatore in rame, Proem. 12
Monsù Roussellet Franzese Intagliatore in rame 11

S

Salvatore Rosa Napolitano, celebre Paesista, Intagliatore in acqua forte, Proem. 11 *stampe d'Alberto falsificate* 24
Sandro Botticelli Pittor Fiorentino, Proem. 3
Santi di Tito Pittore in suo tempo accreditatissimo in Firenze: suo modo di diportarsi co' giovani suoi scolari, però talvolta da loro ab-

bandonato: Maestro d' Antonio Tempesta Pittore, e Intagliatore, 80 81

Scrivere in vetro, dicesi comunemente quel dipignere, che si fa sopra vetro, 41 42

Silvestro, e Marco da Ravenna Intagliatori, Proem. 6

Simon Vovet Pittore del Re di Francia 251

Stefano della Bella Intagliatore in rame, 147 *Proem.* 10 *sua vita* 163 *perchè detto Stefanino*, 165, *Maestro del Disegno del Serenissimo Principe di Toscana Cosimo oggi Granduca regnante*, 177 *suo ritratto nel Palazzo Serenissimo*, 179 *nota di tutti i suoi intagli*, 185 e segg.

T

Tedesco, ed Israel Martino primi nella Germania a dar fuori opere belle intagliate in rame, Proemio 5

Teodoro Cruger Intagliatore in rame, Proem. 10

Tragedia fattasi in Firenze da' Serenissimi l'anno 1619. *detta* Il Solimano 134

Tumulti occorsi in Francia contro gl' I-

taliani da' Contrarj del Cardinal Mazzarino, 173 174

V

Ubert Goltz Pittore, e Intagliatore, e Istorico di Venlò, sua vita 67 *ritratto da Antonio Moro* 71
Monsù Vansculp Fiammingo Intagliatore in rame, Proem. 12
Veglia ſamosa ſattasi nel palazzo Serenissimo il Carnovale dell' anno 1616. 131
Ugo da Carpi Pittore, primo inventore delle stampe in legno in due, e tre colori, Proem. 8
Vincenzio Viviani Matematico celebre ritratto da Domenico Tempesti, 248
Virtudi state più proprie della Sereniss. Casa Medici 254

			ERRORI	CORREZIONI
Pag. 50	l.	25	attiidunet	attitudine
153	»	5	1606	1660
166	»	4	osservane	osservarne
171	»	3	m nzione	menzione
206	»	1	Rowa	Roma
247	»	28	Artino	Aretino
Ivi	»	30	scrivo	scrivo,
249	»	14	sno	suo
252	»	9	diede egli	diedegli